TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0699**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache
ed
Annali del
Friuli

Memorie varie
699-720

699

Annali
di Pietro Passerino e di Ailino di Maniaco
raccolti
da
A. Bellone

sta si è
copia dalla
rica di Siu:
Carico di
idale
1793

Antonio Bellone Nodaro a' Lettori.

Io mando a' posteri questi Annali, che insieme raccolse con purità di stile Pietro Passerino Udinese Notaro dell' età nostra, a' fine che nessuno rimanghi ingannato delle cose, che da nostri Maggiori furono già fatte nel Frioli: Quest' uomo Antiquario a' me fù amicissimo, e morì in Roma, ove s'era condotto per investigare le Antichità, e per tale lo manifestano alcune lettere, che scolpite si leggono in una pietra di marmo posta nella Chiesa d'Araceli, ove fù sepolto. Io veramente (per quanto a me s'appartiene) se per avventura il tempo mi offerirà l'occasione d'altri, non sarò da esso lui in alcuna cosa differente, ma farò parte del tutto alla posterità.

Udine li 10. d'Agosto 1528.

Nell' Anno del Signore 1252. a' 13. di Gennaro venne in Aquileja Gregorio Patriarca Aquilejense, il quale fù di Montelongo.

Questa si è una copia della Cronica di Giuliano Can.co di Cividale 1793

1259. a' 4. di Settembre Fù preso Eccellino di Romano, il quale non volendo mangiare per lo spazio di sette giorni, nell' ottavo finì la sua vita.

1260. Nella Festa di Sant' Andrea. Il Sig.r Asquino Decano d'Aquileja fù il primo, che venne in Cividale con alcuni penitenti, li quali nudi si percotevano, ed immantinente i Cividini cominciavono a fare il medesimo, così che fra otto giorni si trovavono de Cividini al n.o di 50, che si percotevano, il che fù fatto anco per tutto il Frioli nelle Città, Castelli, e Ville, e nel termine di venti giorni, dicesi in Perugia esservi anco introdotto quest' uso di battitore.

In-

In questo stesso anno s'acchettavono tutte le discordie, eziandio tra il Sig.r Patriarca, ed il Conte di Gorizia, in tanto, che così gl' innocenti come li colpevoli insieme insieme con affetto grande ricorrevano alla penitenza visitando giorno, e notte le Chiese, ed alcuni se ne andavano tutti velati, e coperti per non essere conosciuti, eccetto però la parte della schiena, e spalle ove con le percosse si affligevano per sino all' effusione del sangue. Altri poi piangendo solamente con affettuose preci chiedevano l'ajuto del Signore. Le Donne veramente nel far del giorno convenivano nelle Chiese, e facevano l'istesso, come usavano anco alcuni occultamente nelle Loro Case.

1266. Nel giorno di Venerdì a' 3. di Febraro. Il Re Carlo debellò, ed uccise Manfredo Prencipe della Puglia, e quivi fù d' uomini una grandissima strage.

1267. In giorno di Domenica a' 3. d' Aprile. Fu accomodata la prima pietra per l' Edifizio del Monastero della Cella presso a' Cividale d'Austria per li Venerandi Padri, e Vescovi Alberto Concordiense, et. Wernardo. Petenense.

1267. a' 12 di Luglio fù fatto prigione il Venerando Padre Gregorio Patriarca d' Aquileja per il Nob. Uomo Alberto Conte di Gorizia, presso a' Villanuova sotto Rosaccio, nell' alba, mentre fosse in Letto, ed a' piedi nudi fu condotto a' Gorizia sopra un Roncino, non essendo stato preso alcun altro oltre Giovanni Lucense, ed alcuni pochi feriti.

A' 4. d' Agosto poi seguente furono fatti Capitani del Friuli D. Alberto Vicedomino Vescovo di Concordia, ed D. Asquino di Varmo.

A' 5.

A' 5. poi dell' istesso. Il Patriarca Gregorio fù Liberato dal Conte Alberto di Gorizia, e fù condotto in Cividale, avendo prima il Venerando Padre Vortislao Arivescovo di Salzpurgo operato nel tempo della prigionia con il Sig.r Patriarca, e con i Furlani d'una parte, e con il sudetto Conte Alberto dall' altra, che le parti si compromettessero nell' istesso Arivescovo, e nel Sig.r Rè di Bohemia, il che fù dappoi nella Città confermato.

1268. a' 12. di Luglio avanti l'ora di terza presso il Monte Medea fù ucciso il Venerando Padre Alberto Vescovo di Concordia, e Vicedomino del R.do Padre Gregorio Patriarca, insieme con alcuni altri, e ciò seguì con insidie fattegli per i fautori di S. Alberto Conte di Gorizia.

A' 5. di Luglio. Il Patriarca Gregorio uscì di Udine con il suo Esercito contro il sudetto Conte, e a' 12. d'Agosto fù destrutto, e rovinato il Ponte del Lisonzo presso Gorizia; il penultimo poi d'Agosto se ne ritornò in Cividale, rinovato tra esse parti il Compromesso.

A' 22. d'Agosto il Rè Carlo debellò Coradino, il quale appetiva il Regno della Puglia.

1269. a' 8. di Settembre nell' ora di sesta il Patriarca Gregorio in Cividale d'Austria passò a' miglior vita, avendo vissuto nel Patriarcato anni 17. mesi 10. giorni 16.

A' 14. dell' istesso. Il Nob. Uomo Udolrico Duca della Carintia fù eletto da Forlani per Capitano del Friuli, ed a' 5. di Ottobre in Cividale se ne morì.

A' 6. di Settembre. Il Sig.r Filippo Fratello del sudetto Duca, già Arivescovo di Salzburg, fù eletto Patriarca d'Aquileja, ma fù privato per

il

il Sommo Pontefice, e per la Corte Romana, atteso che la Elezione Patriarcale era stata dalla Corte Romana interdetta prima, che la detta Elezione si facesse. E perchè vacando la sede Apostolica non si poteva ottenere la confermazione, fù ricevuto (salva la ragione dell'Elezione Patriarcale) per Capitano del Frioli, e nel giorno della Festa di S. Gervaso, marchiò con l'esercito a' danni del Sig.r Artrico di Castello fautore del Conte di Gorizia per nome Alberto, abbruggiando, e rovinando i suoi beni per sino al Borgo di Castello.

1270. a' 4. di Luglio nella Festa di S. Odelrico. In Cividale d'Austria, e ne' contorni cadde una Tempesta grossa molto più degl'ovi di Galline, la quale levò tutti i frutti della terra, ed alle piante, ed arbori per sino la corteccia. Uccise tutti gli animali volatili, e quadrupedi, che s'attrovavano in Campagna, e rimasero anco (per quanto si diceva) morti degl'uomini.

1272. Nella Vigilia di S. Matteo a' 5. di Febraro giorno bisesto. Federico di Pinzano, il quale allora era Vicario del Sig.r Filippo Capitano del Frioli detto di sopra, furtivamente all'ora di terza, fornita la Messa nella Chiesa Maggiore con uomini armati entrò in Cividale, con favore fraudolente delli Sig.ri Giovanni, e Vodolrico de Portis, i quali dicevano, che egli veniva con animo pacifico, e come amico di Cividini, non già per cagion d'alcun male: Prese la Città insieme con quelli di Prata, Porcia, e Villalta, Asportò i beni di molti, mandandone alcuni ad Udine, ed altri altrove a' beneplacito suo, ed alcuni ritenendo captivi: fece decapitare Carluccio da Cividale, ed uno di Prata: abbruggiò Saphia

figlia

figlia di Fioretta, e ne volle far morire degl' altri: ma nella presa della Terra non fù pur alcuno ferito, ne percosso.

A' 8. di Maggio nel far del giorno fù preso il Borgo di Ponte di Cividale per i Forlani fedeli della Chiesa d'Aquileja, e per alcuni Tedeschi, i quali non potevano patire, che Federico di Pinzano, come si è detto poco prima, fosse intrato senza che alcuno facesse difesa, o fosse offeso. E nell' istesso giorno sopravenne il Nob: Uomo Volrico di Biernolz Capitano del Re di Bohemia con numeroso Esercito intorno l'ora di Vespro, ed assediarono la Città. In questo giorno medesimo il sudetto Federico di Pinzano fece abbruggiare li Borghi di S. Pietro, e di S. Silvestro, e nella seguente notte distrusse il Ponte di pietra del Borgo di S. Pietro.

Nel giorno di Sabbato seguente, la Città fu data al sudetto Capitano, e le Chiavi d'essa le furono consignate nella Chiesa di S. Stefano per il Sig: Betalmo di Villalta, ed altri Cividini fautori di Federico.

1272. Nella Vigilia di S. Giovanni del Mese di Giugno, la saeta diede in un certo Monte presso al Lisonzo si fattamente, che 'l Monte ardendo molti giorni, mandò quotidianamente un fumo così grande, che pareva, che s'abbrucciasse una Casa.

1273. a' 11. di Decembre. Raimondo Milanese Vescovo di Como fù creato Patriarca d'Aquileja da Alessandro Pontefice, e dalla Corte Romana. Arrivò in Friuli, cioè in Sacile l'anno 1274. a' 2. d' Agosto in giorno di Giovedì; e nel giorno di Venerdi seguente venne a' S. Odorico; arrivò poi in Udine il Sabbato all'ora prossimo, dove si fermò tredeci giorni, e nel giorno di Venerdi a' 17. d'Agosto

d'Agosto si trovò in Cividale; nel Sabbato poi seguente fece compromesso con il Sig.r Alberto Conte di Gorizia; per il Patriarca fu eletto suo Nipote Podestà de Padovani, e per il Conte il Sig.r . . . . . di Torre, e per comune amico il Sig.r Gerardo figlio del Sig.r Bianchino di Camino; all'arbitrio de' quali furono rimesse tutte le loro differenze, e fu pattuito, che nel termine di dieci giorni dovessero communemente, overo secondo il voto della maggior parte sentenziare, ed in questa guisa il Patriarca, ed il Conte per loro, e per gli Amici si riconciliarono, e si fecero amici. convenendo l'una, e l'altra delle parti, che si licenziassero in questo a' mezzo gli arbitri assoluti; ed il Conte s'offerì, e giurò di obbedire a' commandamenti del Sig.r Patriarca, e di trattare per i sudetti arbitri, ed altri di comporsi, accordarsi, e pacificarsi. Ma perchè il Patriarca dimandava Cormons al Conte, il quale era nella Camera Patriarcale in Cividale, il Conte come che volesse sopra ciò prender consiglio, occultamente uscì, e con alcuni pochi fuori di Cividale si ritirò, onde tornarono nemici come prima, non ostante il giuramento, ed altre sicurtà sopra ciò date.

1274. A' 8. di Novembre, cominciò a correr nova moneta, mutata per il Ven.do Padre il Sig.r Raimondo Patriarca d'Aquileja.

1275. A' 4. di Febraro in Cividale d'Austria sotto certi articoli, e patti seguì la composizione tra il Sig.r Raimondo Patriarca d'Aquileja d'una parte, ed il Nob. Uomo il Sig.r Alberto Conte di Gorizia, e gli Istriani, e loro fautori dall'altra.

1276. A' 11. di Settembre. In Natisone fù così grande, che fuori, ed oltre la ripa arrivò per sino al Muro del Cimiterio di S. Pietro, trapassò eziandio il muro, e distrusse molte Case dalla parte di

sotto

sotto della Via verso il Fiume, insieme con tutti i Molini, La Porta, e la Muraglia di Postevnula, fatte in difesa della Città, ed al Ponte ascese per sino al supremo grado, cosichè trapassò il tutto, eccetto la sommità della maggior pietra di esso Ponte.

Nell'anno sudetto fù grande Carestia, perciochè di Novembre si vendeva il Formento 30. danari, ed anco più; il Miglio 22., il Sorgo 14., et etiam 16. danari. Nel giorno di Sabbato penultimo Gennaro si vendeva il Formento denari 36, ed altrettanto la Segalla, e più, il Sorgo 24. e 26. denari. Nel giorno di Sabbato 13. Febraro il Formento, la Segalla, e la Fava si vendevano 42, e 44. denari; il Miglio 37., ed il Sorgo 28. Item andò il Formento a danari 50.; il Miglio ai 40., ed il Sorgo à 37., e più. A 6. di Marzo in giorno di Sabbato fù posto il Formento à danari 40. La Segalla, e la Fava ai 36., il Miglio à 28., ed il Sorgo à 24., a danaro corrente.

1277. A 12. di Febraro Nel Capitolo di Cividale, radunati insieme li Canonici con il Decano, di commune consenso, e concordevolmente fù da essi ordinato, e statuito, che dall'ora in poi la Prebenda di qualunque Mansionario, il primo anno dopo la morte sua dovesse restare al Capitolo di Cividale per l'anima di esso Mansionario, cioè affine di comperare una proprietà, i frutti della quale si dispensassero per l'anima à quelli che si trovassero presenti al suo anniversario secondo il costume solito.

A 7. di Marzo si mutò la Moneta La quale aveva l'imagine del Patriarca di dentro, ed una Torre di fuori, ed aveva valuto 14. Veron: in Moneta posta à 16. Veron. con l'imagine della Beatissima Vergine,

e

e del Figlio di dentro, e con l'Aquila di fuori. Ed a 7. d'Aprile si stridò da parte del Patriarca, che d'allora in poi si spendesse solamente per 14. Veron. quell'altra nova Moneta la quale allora si formava defferente dalla prima in due Croci picciole di dentro, e di fuori.

A' 7. d'Aprile si diede principio a cavare, e fabricare la Fontana presso la Casa del Commune.

1284. A' 3, overo 4. di Giugno i Viniziani vennero ad edificare un Castello presso a' Sdurno, Manzilana, e S. Giovanni, in mare lungi da terra per un tiro di Balestra, o poco più.

A' 7. d'Ottobre fu ucciso il Siniscalco del R.do Padre il Sig.r Raimondo Patriarca d'Aquileja da Rinaldo, e Guarnerio Figliuoli del Sig.r Francesco d'Orzono da Jacomo, ed altri Cividini, per il che furono rovinate le Case del sudetto Jacomo Figlio di Marquarduzzo d'oltraponte: Et il luogo, overo Terra di Cividale fu sottoposta per il Patriarca all'interdetto Ecclesiastico dal giorno di Giovedì 19. d'Ottobre, sino all'ultimo d'esso Mese, il quale fu sospeso dall'ora di terza a suo beneplacito, perciochè il Patriarca diceva ch'egli era Chierico, Vicario, e Piovano, e che per questo la Terra ove era stato ucciso doveva esser sottoposta all'Interdetto Ecclesiastico secondo il tenore d'una certa sua Constituzione publicata in Aquileja nel suo Concilio generale.

1285. L'ultimo giorno di Maggio, fecero l'entrata in Udine la prima volta i Padri Predicatori per abitarvi, e celebrarono la prima fiata publicamente la Messa nel luogo loro. E fù accomodata la prima pietra dell'Edificio della Chiesa l'ultimo giorno di Maggio.

S: Pietro

S: Pietro Martire l'anno 1246. fù collocato tra Santi da Innocenzio Pontefice quarto.

A' 13. d'Agosto. Cominciò il Commune di Cividale á far salezar, ed accomodar le strade, o Vie della Città, cominciando dalla Porta di Ponte; con il Dacio della Città.

Nella Festa di tutti i Santi. Il Sig.r Giovanni di Zuccola insieme con Francesco d'Orzono furono creati Cavalieri dal Sig.r Alberto Conte di Gorizia presso á Cividale in un Prato presso á Stinirivella. Non avendo voluto il Patriarca d'Aquileja Raimondo farli Cavalieri, conciosiachè aveva fatto denonciare il predetto Francesco escomunicato per occasione della morte del suo Siniscalco, ucciso in Cividale, come di sopra. Alla quale creazione furono presenti i Vescovi Urisingense, Feltrense, e Concordiense, il Sig.r Alberto Conte di Gorizia, Gerardo di Camino, alcuni di Prata, di Porziglie, di Spilimbergo, di Castello, Villalta, Gemona, Prampergh, Cucagna, Udine, ed altri Sig.ri quasi di tutti li Castelli del Friuli, et etiam molti Tedeschi, la qual Corte durò otto giorni, ed i Curiali erano al n.o di 500.

1286. A' 2. di Settembre. Nel Capitolo della Chiesa Maggiore di S.ta Maria di Cividale d'Austria per li SS.ri Bernardo Becano, ed altri Canonici di Cividale in essa Chiesa chiamati, e vanuati secondo il solito costume. Primieramente furono eletti, overo creati Pietro d'Orsaria Nepote del Sig.r Martino detto Castro, e Nicolusso Figlio del già Mainarduzzo di Cividale Prebendarj secondo l'ordinazione del q. S. Pizzolo Canonico di Cividale, acciocchè avessero á dire ciascun giorno l'Ore della Beatiss.a Vergine

Maria

Maria nella Chiesa Maggiore di Cividale presso all' Altare, cioè che debbano dire l'Ore Vespertine, mentre si suona il Vespro presso al Vespro Commune de SS.ti, ed dopo il Matutino de' SS.ti overo commune, debbano dire l'Ore Matutine Prima, Terza, Sesta, e Nona; il quale S. Pizzolo nel suo Testamento ordinò, e statuì, che de' suoi beni si comperasse una vendita di tre Marche a uso della Corte alli sudetti Prebendarj, i quali dovessero avere le Prebende per sino alli 25. 26. o 27. anni dell' età loro dal giorno del nascimento, e non più oltre, ed allora dovessero esser conferite ad altri, sotto la stessa condizione, e forma. Aggiugnendo così fatto ordine, che quando essi non facessero, e dicessero quello, che appartiene al debito loro, overo vivessero innonestamente; il Decano, e Capitolo potessero privarli delle dette Prebende, e queste conferire ad altri più idonei. E che i Masi overo possessioni della vendita d' esse Prebende fossero sotto la protezione, e governo del Capitolo, specialmente nell' officio di colui, che tiene le Chiavi del Capitolo, la quale vendita ne' debiti tempi faccia condurre nel Claustro de' Canonici, e quivi si faccia l'assegnazione, e pagamento alli detti Prebendarj.

1287. A' 10. di Marzo in Cividale d'Austria fu d'ordine, e comandamento del R.do Padre S. Raimondo Patriarca d'Aquileja publicamente con la voce dell' Ufficiale stridato, che la Moneta, la quale publicamente correva per nova, dovesse esser data, e tolta per nova sino al giorno di Giovedì 20. Marzo; e d'allora in poi per antica.

Nel

Nel giorno di Domenica a' 8. di Giugno. Il Venerando Patriarca Raimondo si condusse da Cividale a' Monfalcone, dove nell' istesso giorno venne a' lui unitamente un grande numero di soldati a Cavallo, ed a' piedi di tutto il Friuli, dalla Cargna, e da Cadore, e fu fatta la descrizione di tutti dagl' anni 15. per sino alli 70. oltre i servi, e ministeriali; e di Cividale, Udine, Gemona, ed altri luoghi, fu mandata la sesta parte degli uomini descritti, come di sopra, cioè di sei uno. I Villagi veramente mandavono la X:ma, cioè di x. uno. Ed a' questo Esercito si ridusse insieme il Sig:r Conte di Gorizia con la sua gente, e tutti li fautori del Sig:r Patriarca, e del Sig:r Conte dall' Istria, e Schiavonia, ed il Sig:r Mainardo Duca della Carintia, ed il Conte di Tirolo mandò in soccorso del Sig:r Conte di Gorizia suo fratello, e della Chiesa d'Aquileja il Venerando Padre il Sig:r .... Vescovo .... con numerosa copia di soldati a Cavallo, ed a' piedi. Questo Esercito rovinò, e distrusse le Vigne degl' Istriani, e le loro fatiche, ed assediò il Castello di Mucou, ma non potendolo avere l'abbandonarono, e ritornarono a' Monfalcone nel giorno di Lunedì vigilia della Beata Maria Madalena alli 21. di Luglio.

1287. A' 12. d'Aprile. Il Sig:r Brisa di Topp: Canonico di Cividale fu confermato Vescovo di Trieste per il Venerando Padre il Sig:r Raimondo Patriarca d'Aquileja.

A' 13. di Giugno fu preso Marano per li Viniziani, ed a' 7. di Luglio fu da essi abbandonato, e spogliato, e poi fu occupato da Artoico di Castello.

A' 19.

A' 19. d'Ottobre. Con l'autorità del Cardinale presidente all'Ordine di S.ª Chiara per il Padre Pietro Visitatore delle suore di esso Ordine di S.ª Chiara, presente il Padre Ministro dell'Ordine de Frati Minori, furono confermate esse suore presso a' Cividale d'Austria, e le fu dato l'Ordine, e la Regola di S.ª Chiara.

A' 12. d'Ottobre nella notte seguente, intorno la mezza notte fu l'Ecclisse della Luna, e fu veduta di colore sanguigno.

Nell'istesso Mese fu posta per il Sig.r Raimondo Patriarca di volontà, e consentimento del Clero, e de' Laici del Friuli una imposizione de' soldi 12. a' ciascun Maso, e rota di Molini nel Friuli, per stipendiare alcuni Cavalli, e Fanti contra li Veneziani, ed Istriani per soccorso dei Triestini, e d'alcuni altri dell'Istria fautori della Chiesa d'Aquileja.

1288. A' 5. di Febraro. Venne in Cividale al Monasterio di S.ª Chiara per Abbatessa di quel Luogo la Veneranda Madonna . . . . . . Nipote del Sig.r Patriarca Raimondo.

A' 19. di Febraro. Il Sig.r Patriarca Raimondo investì il Nob: Uomo il Sig.r Mainardo Duca della Carinthia di Venzone a' retto, e Legale Feudo della Chiesa d'Aquileja, il quale aveva comperato da Guilielmo di Venzone per 1500. Marche, come si diceva.

A' 7. di Novembre. Fu posta un'imposizione di soldi 7. f ciascun Maso, e per ciascuna Rota di Molino, e di Follo; ed d'una Marca per i mobili da esser pagata sotto pena del doppio.

A' 4. o 5. di Novembre. Il Castello di Muggia fu preso da Viniziani, overo si diede loro a' patti: il luogo veramente di Muggia inferiore gli era stato dato prima per quelli, che erano dentro

L'istesso

l'istesso anno.

1277. A' 5. di Maggio. In Cividale d'Austria nel Palazzo Patriarcale nel generale Parlamento del Sig.re Patriarca Raimondo insieme con li Prelati Liberi . . . . e Nobaj fu statuito, ed ordinato, che nessun debito dopo il corso di 15. anni si potesse dimandare, ma che il Debitore dall'ora in poi s'intendesse assolto, e Libero.

A' 9. di Giugno. In Cividale d'Austria nel Palazzo del Patriarca per li SS.ri Gualtier Bertoldo di Spilimbergo, e Giovanni di Zuccola per il Patriarca Raimondo, Ugone di Buino, ed Enrico di Pisino per il Sig.re Conte Alberto di Gorizia, come arbitri, fu fermata tra di loro perpetua pace, e concordia.

A' 11. di Settembre il Patriarca Raimondo si pose in Viaggio per andar all'Ill. Re di Romani Rodolfo nella Carinthia; uscì di Cividale, e venne in Udine al Parlamento, che doveasi fare il giorno seguente. Se ne ritornò poi in Udine à 9. di Novembre.

Nel giorno di Lunedì seguente. Il Sig.re Patriarca giudiciariamente fece à Novando Notaro di Fagagna tagliar una mano pur in Fagagna, atteso ch'esso Novando volontariamente, e senza tormento, confessò à richiesta del S.r Rantolfo, e Fratelli di Villalta, per nome del Sig.re Federico di Caporiaco, del S.r Rantolfo di Villalta, di Matriusso di Gemona, de' SS.ri d'Arcano, sotto il sugello di quelli di Villalta, aver scritte alcune Lettere, le quali s'inviavano per un uomo di Lombardia, il quale fu preso, e confessò al S.r Arcivescovo di Milano inimico del S.r Patriarca, dandogli aviso del giorno che il Patriarca era per porsi in viaggio, ed andare all'Imperatore Ridolfo, ed in oltre, che il S.r Alberto Conte di Gorizia, alcuni

Liberi

Liberi, e Ministeriali del Friuli erano per mandare Ambasciatori suoi al sudetto Imperatore contra il detto Patriarca. Esortando l'istesso Arivescovo a' mandare parimente i suoi Ambasciatori contro esso Patriarca.

1278. a' 5. d'Aprile. Intorno al mezo giorno fu preso il Castello di Tolmino in questo modo. Nel Castello erano tre Custodi, uno de' quali si trovava indisposto. e quattro entrarono dentro con sacchi pieni di arme fingendo di voler comprare, e portar fuori della Biada, che si vendeva, ma quando arrivarono alla Porta del Castello, ritrovato ivi un solo de' Custodi, quello cacciarono fuori della porta, e mentre che questa fosse chiusa, sopravenendo un' altro Custode, e volendo difendere, rimase ucciso, e così fu ottenuto il Castello.

1278. a' 6. d'Agosto. Fu ucciso l'Ill. Sr. Ottacco Re di Bohemia da suoi medesimi nell' esercito, cioè nella giornata, che seguì tra esso Re d'una parte, ed l'Ill. Re di Romani il Sr. Ridolfo dall' altra, il quale non era stato ancora coronato Imperadore dal Sommo Pontefice.

1279. a' 23. d'Aprile Nella Festa di S. Georgio la notte, ed anco nel fare del giorno fu un terremoto si grande, che cadevono alcuni Castelli, e rimasero morti quelli, che si trovarono dentro.

1281. a' 4. di Giugno Fu mutata la Moneta nel Friuli, e dall' ora in poi sempre corse della nova.

1282. a' 8. di Maggio Fu gettata la prima pietra della Chiesa di S. Silvestro, per il Padre Folchero Vescovo di Concordia, con Licenza del Sr. Patriarca Raimondo, nel luogo rovinato per i SSri. Giovanni,

ed

ed Odolrico Fratelli de' Portis, e loro Fautori.

A' 13. d'Agosto venne la prima volta l'acqua della Fontana di Cividale presso il Solaro, e nella Corte del Sr. Patriarca.

1282. Nel principio di Marzo. Cominciò il Sr. Patriarca Raimondo insieme con il Sr. Alberto Conte di Gorizia, co' Triestini, e Muggesi a guerreggiare, e travagliare gl'Istriani, e Vinitiani, conciosiache li Vinitiani ingiustamente tenevano Capo d'Istria, ed altre Terre dell'Istria oltre le ragioni spettanti alla Chiesa d'Aquileja, e dall'ora in poi furono a' Vinitiani serrati tutti i porti per il Sr. Patriarca nel suo Territorio, per i Padovani, e Trivisani ne' suoi.

A' 11. di Luglio. In Cividale d'Austria nel Palazzo Patriarcale nel generale Parlamento, dal Sr. Patriarca Raimondo, da Prelati, da Liberi, da Ministeriali, e dalle Communità del Friuli, fu fatta elezione di 24. Uomini, sei per il Clero, sei per i Liberi, sei per i Ministeriali, e sei per le Communità con autoritade, che s'osservasse, ed eseguisse tutto ciò, che per essi loro in proposito della detta guerra, e di pace trattato, ed ordinato si fosse. I quali nel seguente giorno ordinarono, che per far la detta guerra, e per la difesa dell'onore, e del buon stato della Chiesa d'Aquileja e de' suoi fautori, ciascuno dovesse per ciascun Maso indifferentemente pagare 20. soldi Veronesi: il che fu poi stabilito, e pagato.

1283. A' 11. di Marzo. S'acquetò questa guerra, e fu in Cividale publicamente notificato, che tutti andarebbono sicuri a Venezia, ed altrove.

1284. L'13. di Genaro nell' Ottava dell' Epifania, alcuni Padri Minori al n.º di 6., ò più del Convento di Cividale, li quali dimoravano fuori della Città presso la Chiesa di S. Francesco, vennero intorno l'ora di Vespro in Cividale ad abitare nella Casa, e Corte del S.r Odorlico Cadorino Preposito di S. Pietro nella Carnia, la quale era stata comperata dall' Abbatessa, e suore di S. Pietro abitanti presso S. Pantaleone, con le quali Casa, e Corte, oltre certa somma di denari, quali s'obbligarono esse suore di pagare ai Padri, fù dall' Abbatessa, e Monache comprato per loro abitazione il luogo delli detti Padri con la Chiesa, con il Claustro, Edificj, Giardino, e tutte le sue pertinenze integramente, e ciò tutto si fece con il consenso, ed autorità del Venerando Padre il S.r Raimondo Patriarca d'Aquileja.

1284. L'4. di Giugno Presenti li Venerandi Padri i SS.ri Fulchero di Zuccola Vescovo di Concordia, Ulvino di Cividale Vescovo di Trieste, et ...... Vescovo Petenense; oltre molti altri. Il R.do Padre La Dio grazia Patriarca d'Aquileja; diede l'abito della Regola di santa Chiara all' Abbatessa Sandrina, ed altre Monache, e consacrò la sudetta Abbatessa Sandrina; Fiore Alda, Salda, Regina, Adaleita, Catterina, Agnese, Benevenuta, Helicuzza Figlia di Merissotto, e Lunardina, ed esso fù il primo, che quivi le rinchiuse.

1290. Maestro Giovanni Triestino, nel tempo del S.r Alberto Sacerdote, e di Corrado del q.m Soldolfo Capitano della Chiesa di S. Silvestro, fece la Campana di essa Chiesa con il consentimento, e volere di tutto il Commune, che aveva la cura della sudetta Chiesa.

1290. A' 12. di Marzo. Il S.r Conte di Gorizia fece prigione il S.r Odorlico di Mimilano in certa Chiesa sotto Cormons.

1289. A' 14. detto. Il Nob. Huomo il S.r Conte Alberto di Gorizia della Carinthia venne a Tricesimo con numero grande d'uomini a' Cavallo, ed a' piedi; Nella notte poi seguente s'abbruggiò tutta la Villa di Tricesimo insieme con la Chiesa, e Cortina vicina, e fù dato il fuoco dalla gente del Conte. La mattina poi se n'andò con tutto l'esercito verso Aquileja, e si fermò nella Villa di Cervignano per sino alla Festa di S. Georgio. ed i soldati, che seco erano, per sino à tanto, che dimorò in Cervignano, andavono bottinando per il Friuli.

1290. A' 8. d'Aprile. Alcuni Cividini al n.° di 10., ò 12. cominciavono a' fare la penitenza con il battersi presso la Chiesa di S. Pantaleone occultamente, e poco poi molti in Cividale cominciavono a fare il medesimo. Quindi poi continuorono ad accrescere questi penitenti, ed ad andare battendosi in processione, ed andarono per sino a' Gemona per conseguire certa Indulgenza, e dopo cominciò a usarsi l'istesso per tutto il Friuli, ma le Donne ciò costumavano di fare la notte.

1292. Alsubetta Nipote del S.r Lucardis si fece fare un eremo primieramente presso S. Steffano, e quivi fù rinchiusa da Maestro Giuliano Tesoriero della Chiesa di Cividale nella Festa dell'Assonzione di S.ta Maria.

1290. A' 12. d'Aprile nel far del giorno. I Corsali con possenti forze assalivono, e presero la Terra, e Città di Caorle in un momento di tempo, spogliandola di tutti i suoi beni; fecero prigione il Podestà

con–

con li Figli, e molti altri, e caricate le Navi della preda, e bottino, che fecero nella detta Terra, diedero il fuoco, e l'abbruggiarono; fornite queste cose si partirono con le Navi, e molti altri Legni tolti agl' abitatori di essa Terra, e si ridussero in Aquileja.

1291. Il R.do Padre il S.or Raimondo La Dio grazia Patriarca d'Aquileja tramutò la Festa di S.ta Margarita, dalla Festa di S. Hermacora, nella quale si soleva fare all' Ottava d'esso Santo, e così ordinò, che per tutto il Friuli si celebrasse.

A 17. di Maggio. I Saraceni con possente forza presono la Terra d'Agro, e quella insieme con molte altre Terre vicine distrussero, e rovinarono.

1289. Il Vener:le Huomo il S.or Raimondo La Dio grazia Patriarca d'Aquileja nella Festa di S. Marco uscì con la sue genti d'Aquileja; ed andò verso Monfalcone per condursi di quindi all' Esercito nell' Istria. Nel giorno stesso venne a ritrovarlo il S.r Alberto Conte di Gorizia con le genti sue, ch'erano nella Villa di Cervignano, e vi vennero anco tutti i Forlani dalli 18. anni in su per sino alli 70., oltre quelli della Carnia, di Cadore, e della Carinthia. In ajuto anco e giovamento suo mandò gran numero d'uomini il Nob: Huomo il S.or Mainardo Duca della Carinthia. Radunati poi tutti presso il Luogo predetto, l'Egregio Huomo il S.or Conte Alberto sopradetto di consentimento, e volere del S.or Patriarca creò Cavalieri li SS.ri Henrico di Prampergo, Nicolò Figlio di Baldaro di Cividale nella Campagna, la quale è sotto il Castello, già nominato. Furono poi ordinate le Compagnie de Cavalli da per se, e de Fanti anco separatamente insieme con li Capi di ciascuna Compagnia, e ciascun Capo numerò quelli della sua Compagnia, sicchè furono ritrovati

in-

in tutto l'Esercito Cavalli cinque mille, e Fanti cinquanta mille.
Mosso quindi l'Esercito se n'andavono tutti verso quella Terra, che
i Viniziani dirimpetto à Trieste fatta aveano, e quivi per molti gior=
ni si fermavono, travagliandosi, ed offendendosi tra di loro molte
volte con le Balestre, ma non vennero però à fare giornata; tal
ora facevano tregua per vedere se si poteva tra di loro comporre
qualche accordo, ed i nostri entravono nella Terra delli Viniziani,
ed i Viniziani nell'Esercito de' nostri, conversavano, mentre duravano
esse tregue. Fatto questo un giorno il Conte Alberto di Gorizia sen=
za il volere, anzi senza saputa alcuna del S.r Patriarca, si divise
dall'Esercito, e si ritirò. All'ora il S.r Patriarca col consiglio de savij
si partì insieme con tutto l'Esercito, e ciò fù a' 6. di Maggio, perciochè
si diceva, ch'esso S.r Conte voleva tradire l'Esercito, ed il Patriarca.
Fù poi fatto il Parlamento generale à 13. di Maggio in Cividale per
sovenire di vettovaglie à Triestini, nel qual Parlamento intraven=
nero il Conte di Gorizia, i Vescovi di Trieste, e di Concordia, tutti li
Nobili del Friuli, ed in esso Parlamento fù statuito, ed ordinato, che
tutti gli uomini delle Città, Castelli, Borghi, e Ville dalli 18. anni
per sino alli 50. dovessero andare all'Esercito predetto. Ed il S.r
Patriarca se n'andò verso Monfalcone agli 8. di Giugno. Nel qual
giorno venne à Lui Henrico Figlio del Conte di Gorizia con la sua
gente, e con grande numero de' Forlani. Mossero l'Esercito per
andare à Trieste con molti Carri, e Mulli carichi di vettovaglia, e
marchiando per la strada la quale và verso Trieste, facevano
strepito, e romore oltre modo, e per i monti vi erano accesi molti
fuochi, perciocchè era freddo. La onde i Viniziani, che erano in quella
Città

Città dirimpetto à Trieste, nominata Romagna, udendo da lungi il rumore, e strepito grande, che faceva l'Esercito, sovrapresi d'una grande temenza, credendo, che l'Esercito fosse assai maggiore di quello ch'era prima (benchè fosse minore) precipitosamente corsero ad una Nave, nella quale entrarono tutti quelli, che puotero entrarvi, e molti s'annegarono per la molta fretta, che usavano, perciochè il Padre non aspettava il Figlio, ne il Figlio cedeva quel Padre, e così alli 17. di Giugno se ne fuggirono, abbandonando molte robbe, le quali tutte furono occupate da' Triestini, conciosiachè i nostri erano molto lontani, quando essi fuggivano.

1291. a' 11. di Novembre. Nella Festa di S. Martino fu publicata in Cividale la Pace tra il Sor Patriarca, ed i Forlani d'una parte, ed i Viniziani dall'altra con certi patti, e capitoli, cioè, che i Viniziani senz'altra condizione lasciassero il Castello di Mugsa, il Borgo, e Castello de Muquou insieme con tutti quelli altri luoghi, i quali avevano occupati, e presi dopo il cominciamento d'essa guerra. Gli altri luoghi veramente, i quali avevano presi prima, dovessero servarsi essi Viniziani per sino alla diffinitiva sentenza del Sommo Pontefice. Tutti i prigioni dall'una, e dall'altra parte, furono licenziati, e tutti i Porti furono aperti.

1290. a' 18. d'Aprile. Passò à miglior vita il Vener.^{do} Huomo il Padre Folkerio Vescovo di Concordia.

Nell'Anno sudetto il Sr Giacomo del q. Sr Ottonello Canonico di Cividale fù eletto Vescovo di Concordia di commune consentimento di tutti i Canonici, eccetto un solo, il quale aveva eletto il Decano di Cividale, il quale rinunciò, e rifiutò l'elezione; onde consentì poi nella persona

d'esso

d'esso S.r Giacomo, il quale fu confermato dal S.r Raimondo Patriarca in Udine a' 14. d'Aprile.

Adi 21. di Decembre nella Vigilia di S. Tomaso. Il Vener.le S.r Giacomo Ottonello fu consacrato Vescovo di Concordia per il S.r Brisa Triesti= Brisa Tergo no nel Palagio d'Aquileja. Nel giorno istesso dopo la messa nel Capitolo di Cividale fu data a me Giuliano la Prebenda del sudetto S.r Giacomo, per il S.r Odorlico di Ragogna, e per il Capitolo della detta Chiesa di Cividale, e la mia Mansionaria fu data nel medesimo giorno a' Giovanni mio Fratello. Io Giovanni celebrai la prima volta la Messa a' 9. di Maggio 1294.

1294. a' 10. di Novembre. Il S.r Artoico di Castello insieme con li suoi Confederati, cioè il S.r Federico di Varmo, il S.r Simone di Cucagna, quelli di Polcenico, il S.r Francesco di Rivarotta, ed altri, saccheggiò il S.r Giovanni di Zuccola per occasione de' beni del q. S.r Gualtier Bertoldo di Spilimbergo, conciosiach' esso S.r Artoico voleva la metà de' proprij, così delli Castelli, come della Famiglia, atteso, che la Moglie d'esso S.r Artoico era tanto congiunta ad esso S.r Gualtier Bertoldo, quanto esso S.r Giovanni de Zuccola. D'altra parte il S.r Giovanni de Zuccola raunata la sua Compagnia insieme con tutti quelli di Villalta, di Prata, di Riffimbergh, di Prampergh, li SS.ri Giovanni, ed Ottolino de Portis, ed altri molti, cominciò a dare il guasto al S.r Artoico, e suoi fautori tanto, quanto poteva: In ajuto poi d'esso S.r Giovanni mandarono i Triestini circa dugento Fanti, quali vennero in Cividale, ed andarono a Zuccola agl' 11. di Decembre, e nel giorno di S.ta Lucia seguente questi Fanti insieme con quelli di Villalta, di Prata, di Prampergo, di Riffimbergo, di Pietra-

Pelosa

Lelosa, e con i Figli del S.r Asquino di Varmo, ciascuno con tutte le forze sue entrarono nella Villa di Faedis, perciochè il S.or Odorlico di Cucagna uscito gli andò ad incontrare con 11. persone, e incontrandogli, ed aprendoli le monizioni, entrarono nella detta Villa, facendo pregioni li SS.ri Tomaso, e Guarniero di Cucagna Canonici di Cividale; Artrico Figlio del S.or Federico di Varmo; il Figlio del S.or Franceco di Favuglis, Guidotto di Faedis, ed altri, conducendoli a Spilimbergo, e tenendoli legati, eccetto il S.or Tomaso, il quale fu licenziato a' preghiere della Communità di Cividale, avute però da lui buone sicurtà, che nella detta guerra non avrebbe dato ajuto ad alcuna delle parti. Cominciarono poi ad abbruggiare le Case de' Lavoratori, a' guastar le Vigne, far prigioni le persone, ch'erano della contraria parte, ed in somma a' fare ogni male. In ajuto del S.or Artrico di Castello, venne il S.or Girardo di Camino con numerosa moltitudine di Fanti, Cavalli, e Carriaggi, ed assediò il Castello di quelli di Villalta nominato Variano agl' 8. d'Aprile con tutti quelli ch'erano dalla sua parte, il qual Castello con machine, ed altri simiglianti edifizij avrebbono del sicuro espugnato, ma quelli ch'erano dentro, vedendo non aver forze di difendersi, si renderono il terzo giorno susseguente con patto, che potessero sani, e salvi partirsi con tutti quei Beni, che vollero portar via, e così fu osservato. Nel giorno seguente il S.or Bietalmo di Villalta dubitando, che non rovinassero il Castello, e che non andassero anco a dar il guasto sotto Villalta, venne a' parlamento col S.or Girardo di Camino, e disse, che voleva trattare la pace, se mai fosse stato possibile; onde s'acchettarono le parti, fecero tregua, e finalmente restarono

d'accordo

d'accordo la vigilia di s. Georgio in questa guisa. Il Castello di Variano fu reso a' quelli di Villalta, e quelli, che furono presi a' Faedis, ebbero licenza; essendo stati eletti per il S.or Artoico due suoi Amici li ss.ri Leonardo di Brazzacco, e Francesco di Rivarotta, e per il S.or Giovanni di Zuccola il S.or Henrico di Prampero, ed il S.r Quincio di Cividale; li quali avessero carico di vedere le ragioni dell'una parte, e dell'altra, fino alla Festa di s. Pietro; e quando non rimanessero concordi, in tal caso essi quattro dovessero eleggersi un quinto amico, dell'elezione del quale, se non s'accordassero, allora quello di Zuccola dovesse far restituire il Castello di Variano a' quelli di Castello, e quello di Castello all'incontro dovesse parimente far ritornare a' Spilimbergo quelli, che furono fatti pregioni a' Faedis, e ciò sotto pena di 60. Marche a' uso di Corte applicata alla parte, che osservasse, caso che non restassero d'accordo, come si è detto di sopra. Di che per osservanza furono date da l'una, e l'altra parte buona sicurtà, si celebrarono Instromenti, e seguirono le treque tra di loro per sino alla Festa della Purificazione di S.ta Maria, sotto pena di Mille Marche. Le quali tutte cose furono effettuate sopra la ripa del Cormorio presenti il S.or Raimondo Patriarca, ed il S.r Girardo di Camino, e molti altri Nobili.

1296. Il Venerando Padre, e Sig.re il S.r Raimondo Patriarca a' 10. di Gennajo nel Palazzio d'Aquileja cassò tutti quelli, ch'erano stati eletti per Canonici della Chiesa d'Aquileja, i quali non erano stati confermati dalla Corte Romana, overo da esso Patriarca.

1294. Il Padre Pietro di Murone fu eletto Pontefice, e fu nominato Celestino

Quinto

Quinto a' 12. di Luglio, essendo i Cardinali presso Perugia, fù coronato presso Aquila Città dell' Abruzzo il dì 8. di Settembre, ma nello stesso anno a' 12. di Decembre rinonciò al Papato in Napoli.

Seguì l'elezione di Bonifacio.

1297. a' 10. di Genaro si cominciò a cavare la Fossa del Borgo di S. Pietro.

Nello stesso anno, Henrico Figlio del S.r Alberto Conte di Gorizia, levò ogni confidenza al R.do Padre il S.r Raimondo Patriarca d'Aquileja; a' 13. di Gennaro essendo in Aquileja, onde dall' una, e dall' altra parte furono stridati grandissimi bandi.

Il p.o di Decembre. Lo R.do Padre il S.r Raimondo Patriarca d'Aquileja fece Cavalieri il S.r Henrico Figlio del S.r Alberto Conte di Gorizia con alcuni suoi Tedeschi, il S.r Tomaso di Cucagna, il S.r Henrico di Budrio il S.r Costantino di Udine presso la Villa di Paderno sopra Udine in un Luogo chiamato Bradattinis.

1298. a' 6. di Settembre. Li Viniziani furono vinti da Genovesi in un combattimento navale, nel quale d'una, e d'altra parte furono uccisi molti, ma di Viniziani assai più: in somma i Viniziani restarono inferiori, e ne furono fatti molti pregioni per i Genovesi.

1299. a' 10. di Gennaro. Fù preso il Castello di Tolmino per la gente del S.r Conte di Gorizia nel far del giorno.

A' 6. di Febraro, nel Castello di Udine, il S.r Raimondo Patriarca d'Aquileja se ne passò a miglior vita. Visse nel Patriarcato anni 25. mese uno, e giorni 17., il quale fù portato in Aquileja e sepolto nella Capella da esso Lui fatta nella Chiesa Maggiore d'Aquileja verso il mezo giorno.

A' 5. di Marzo. Fu eletto in Patriarca d'Aquileja il S.r Corrado Duca di

Polonia

Colonia per il Capitolo d'Aquileja di commune consentimento.

A' 13. detto. Nel Brado di Campoformio fu ricevuto il S.r Henrico Conte di Gorizia per Capitano del Friuli, il quale S.r Conte nel Mese di Luglio seguente radunò un grosso esercito, ed in ajuto suo vennero il S.r Girardo di Camino, ed il S.r Conte d'Oimg con gran numero di gente. Vi vennero anco tutti li Castellani, i quali erano venuti con tutti i suoi nella Villa di Basaldella presso Udine situata, credendo di poter aver Udine: avendosi quivi fermati per alcuni giorni, ed essendogli stata levata l'acqua si ritirarono à Rizzolo presso Savorgnano, e tutte queste cose furono fatte, perchè le Communità non permettevano, che il Conte entrasse nelle Citadi. Finalmente nella Vigilia dell'Assunzione seguì composizione, e pace per le Comunità, e per il S.r Giovanni di Filippo, il quale era Vicario del S.r Pietro Patriarca, che non era ancor arrivato, che si dovesse dare certa quantità di danari al sudetto Conte, ed egli dovesse desistere dalle cose cominciate: Onde il S.r Conte, ed i suoi insieme con tutti li fautori si partirono, ma prima che queste cose fassero pacificate, diedero non picciolo danno depredando, e prendendo uomini, e donne, e Fanciulli, spogliandoli, e quello che è orribile a dire rompendo le Chiese, ed asportando inumanamente ciò, che ivi trovavano.

1299. 8. d'Aprile in Aquileja. Il S.r Pilo Archidiacono fù creato Vicedomino dal Capitolo d'Aquileja, e dal S.r Henrico Conte di Gorizia Capitano del Friuli, e da tutti i Forlani, con questo patto, e con questa condizione, ch'esso Vicedomino non dovesse dare ad alcuno Castellano alcun Castello della Chiesa d'Aquileja in guardia, ne meno alcuna Gastaldia.

In questo anno. Il Venev.le S.r Pietro Patriarca venne in Friuli intorno

la Festa di S. Michele, ma in Cividale venne il giorno della Festa di S. Luca Evangelista, il quale fù consacrato, e confermato per il Pontefice Bonifacio Quarto nella Festa della Natività di S. Giovanbattista.

1300. nel mese di Giugno. Il S.or Nicola Nipote del S.r Pietro Patriarca diede al S.r Girardo di Camino il luogo di Sacile, ed incontinente si retirò esso S.or Nicola alla sua terra, ed il S.r Gerardo tenne esso luogo, perciochè dicevasi il Patriarca esser di opinione di voler dare l'istesso luogo al S.r Girardo de Castello, nemico del S.or Girardo: per il che nacque guerra tra il S.r Patriarca favorito dalle Communità, e d'alcuni pochi Castellani dall'una parte, ed il S.or Girardo di Camino, ed il Conte di Gorizia con tutti quasi i Castellani d'altra parte, cosichè distrussero tutte le terre del Friuli, ed abbruggiarono le Ville. Nella Vigilia poi dell'Assunzione di S.ta Maria posti gli aguati alla parte nostra per il S.r Girardo oltre il Fiume della Livenza, i nostri rimasero vinti, morti, e presi molti, tra quali fù ucciso il S.r Detrico di Rivignaco; ed il S.r Branca di Cividale; s'affogò nell'acqua il Figlio del S.or Nicolò di Budrio insieme con molti altri, il numero de' quali non si sà. La pace poi fù riformata, e publicata l'istesso anno quattro giorni avanti la Festa di San Martino.

Il S.or Mainardo Conte di Ortimburg, il quale era stato fatto Capitano Generale per il S.r Pietro Patriarca, venne in Friuli, cioè in Cividale in ajuto del S.r Patriarca, e della Chiesa d'Aquileja contra il S.or Girardo di Camino, Conte di Gorizia, e quasi contra tutti li SS.ri Castellani del Friuli; a' 10. di Settembre assediò Villalta, e fece gran danno.

1301. a' 10. di Febraro. Il Ven.le Padre il S.r Pietro Patriarca d'Aquileja

mori

morì nel Castello d'Udine, e fù sepolto nella Capella di Santa Maria.

Il Sant.mo Pontefice Bonifacio Quarto, il quale distrusse totalmente i Colonnesi, rovinando le Città, ed i Castelli loro, diede, e concedè a tutti quelli, che confessi, e veramente pentiti visitassero le Chiese de' S.ti Apostoli dalla Festa del Natale di N. S. per sino ad un'anno, Indulgenza di tutti i suoi peccati, eccetto il peccato della usura, ed il medesimo fù conceduto à quelli che stando in Roma 15. giorni visitassero ogni giorno i luoghi Santi; alla quale Indulgenza concorse numerosissimo popolo.

1301. Morto che fu il S.or Pietro Patriarca, il Capitolo d'Aquileja si radunò per fare la nuova elezione nella Festa di S. Mattia Apostolo, e fù eletto il S.or Pagano della Torre Nipote del già S.r Raimondo Patriarca, il quale era Decano d'Aquileja; dissentivono da questa elezione il S.or Giacomo Vescovo di Concordia, il S.or Cillone di Villalta Archidiacono d'Aquileja, ed il S.or Odorlico di Gemona Cancelliere, i quali con molta instanza facevano uffizio per il S.or Ottone di Ortimburg. Fornita questa elezione; allora d'accordo elessero il S.or Vidone di Villalta Canonico d'Aquileja per Vicedomino generale, il quale volendo dare secondo l'usanza antica le Gastaldie, diede occasione alla guerra, che succedè tra le Communità da una parte, ed il Vicedomino con i Castellani dall'altra, perciochè le Communità di Udine, e di Cividale, ed alcuni altri non volevano lasciarle, dicendo d'averle comprate dal S.or Pietro Patriarca. Arsero molte Ville, e furono depredati tutti quelli, che si poterono ritrovare. Dopo fu eletto per Capitano il S.or Henrico Conte di Gorizia per il Capitolo d'Aquileja, e per i SS.ri Castellani a' 5. di Luglio nell'anno predetto, e nel seguente giorno andarono gli Udinesi insieme con-

con i Tedeschi alla Villa . . . . e quivi depredarono tutta la Villa con la Cortina, e furono fatti pregioni molti uomini . Ma a' 13. di Giugno quelli di Cividale insieme con le genti del Conte d' Ortimburg entrarono nella Villa di Faedis, e vi posero il fuoco, cosichè abbrucciaro- no tutta essa Villa, e vi levarono ogni cosa. Onde tutto il Frioli per l'una, e per l'altra parte fù affatto destrutto. Fù poi acquetata questa guerra, e pacificata questa discordia nella Festa dell' esalta- zione di S.ta Croce, col mezzo del S.or Mainardo Figliolo del S.or Alberto Conte di Gorizia, e da quel giorno in poi furono fatte le tregue per- sino alla Festa della Circoncisione del Signore.

1302. Il penultimo di Marzo. Bonifacio Pontefice santo conferì il Patriarcato d'Aquileja al S.or Ottobono allora Vescovo di Padova, ed il Vescovato Padovano fù dato al S.or Pagano Decano d'Aquileja eletto in Patriarca, il quale era in Roma, e contendeva sopra' esso Patriarcato. In Friuli ed in Udine a' 10. d'Agosto venne il S.or Ottobono.

1304. Il Nob. S.or Alberto Conte di Gorizia morì in Lonz, e fù sepolto in Rosazzo la Vigilia della Natività di S.ta Maria, nel qual funerale furono dati 40. danari d'Aquileja a ciascuno Sacerdote, e furono fatte molte elemosine. . . . .

Nella Festa di S. Biasio cominciò a nevicare in Cividale, e durò 15. giorni, di maniera, che fù una grandissima neve, ne prima fù mai una tale.

1305. L'ultimo di Giugno. Il Nob. S.r Rizzardo Figlio del S.or Girardo di Ca- mino con grande moltitudine di Cavalli, e Fanti assediò il Castello e Luogo di Spilimbergo, ed in ajuto suo il S.or Marchese di Ferrara mandò le genti sue. Vi venne eziandio l'Ill.re S.or Henrico Conte di

Gorizia

Porizia Cognato di esso S.r Rizzardo con numerosa gente, e molto ben preparata. Il medesimo fece il S.r Mainardo Conte d'Gorimburg il quale parimente era Cognato del detto S.r Rizzardo. Mandò anco il Duca di Carinthia la sua gente, ed i Furlani quasi tutti vennero altresi in ajuto, e soccorso d'esso S.r Rizzardo. Quivi raccolti tutti insieme cominciarono con Machine, balestre, ed altri edifizij a batter il detto luogo, ed incontinente gli levarono l'acqua, e l'assediarono si fattamente, che nessuno poteva uscire. Finalmente il detto luogo volontariamente si rendè con certi patti, quali non gli furono osservati, e ciò fu il dì 6. d'Agosto.

Il Reverendo Padre il S.r Ottobono Patriarca d'Aquileja uscì di Udine a' 6. di Settembre con le genti sue, ed insieme con quelle del Duca di Carinthia, il quale s'era confederato col S.r Patriarca con certi patti; ma specialmente il Patriarca gli aveva conceduto i luoghi suoi, che sono nella Carinthia, ed il Duca aveva promesso di ajutare con ogni suo potere esso S.r Patriarca, e la Chiesa d'Aquileja. Il S.r Patriarca andò à S. Vido, dove vi vennero li Cividini, gli Udinesi, ed alcuni pochi Castellani; vennero anco a' 6. di Settembre i Religiosi Padri Alberto Vicario, ed Enoch suo Compagno, ed il Nob. S.r Zanatto Cavagliere, e famigliare d'esso S.r Patriarca, insieme con il Figliolo, quali andarono à Sacile per pregare il S.r Rizzardo di Camino, che restituisce alla Chiesa d'Aquileja Sacile, Caneva, ed altri luoghi di essa Chiesa, ma non ottennero, anzi rimasero prigioni. Il S.r Patriarca se ne stava in S. Vido, e le genti sue, e del Duca si trattenevano parte a' Valvasone, e parte a' Spilimbergo: Cavalcavano contra i nemici ogni giorno, e nocevano così agli amici, come a' nemici: Nella Metuna

il

il S.r Patriarca faceva fare un Ponte, di dove oltre il Fiume della Livenza potesse aver il passaggio: Dall'altra parte del Fiume era la gente del S.r Rizzardo con gli edifizij suoi munita bene; Onde non permise, che esso Ponte si finisse, ne meno si ponesse in acqua. Si poi si fecero tregue per sino alla Festa di S. Georgio, e nella Vigilia di tutti i Santi il S.r Patriarca ritornò in Udine con le sue genti.

A' 11. d'Ottobre. Il S.r Paolo Capitano di Tolmino venendo da esso luogo di Tolmino abbruggiò le Case de' Coloni del S.r Giovanni di Zeizano nemico del S.r Patriarca, e col fuoco parimente rovinò la Casa di Camozzo, qual era appresso il Ponte di Alcida sopra la riva del Natisone, per il che il S.r Giovanni fece pregione Lonardo figliolo di Everardo di Cividale, ed un certo Marescalco di Ponta Bressana, e due altri sotto Zeizano levandogli i buoi, gli armenti, ed i castrati, ch'erano in Simruvella de Macellari di Cividale in grande quantità ai paschi, nel qual giorno, e subito furono mandati Noncij ad esso S.r Giovanni per pregare, che restituisse essi uomini, ed animali, e perchè egli ricusò la detta restituzione, però nell'istesso giorno, e nel seguente i Cividini abbruggiarono, e diedero il guasto ad esso S.r Giovanni per sino alle mura del Castello.

A' 4. di Decembre il S.r Gualtier Bertoldo figliolo del S.r Giovanni di Zuccola con insidie fece prigione il S.r Odolrico di Castello sopra la strada alta, mentre ritornasse da Treviso, e con esso lui rimasero prigioni anco due de' suoi, conducendoli in Trusso, e poi nel giorno seguente in Zuccola. Ciò avvenne perchè esso S.r Gualtier Bertoldo diceva, ch'esso S.r Odolrico era stato cagione, ch'egli perdesse

il

il suo Castello di Spilimbergo; onde dicevagli, fammi rendere il mio Luogo, ch'io liberarò te.

1306. a' 10. di Febrajo. Il S.or Nicolò Figlio del S.r Henrico di Budrio con le genti di Henrico Conte di Gorizia, prese il Luogo, overo la Torre, e parte del Castello de' SS.ri Voldorico, e Fratelli di Budrio, cacciate le Donne, e nel giorno stesso depredavono le Ville circonvicine, e munirono esso Luogo. Otto giorni dopo le genti del S.r Patriarca insieme con gli Udinesi, e Cividini abbruggiarono la Villa di Budrio, e guastarono il tutto, per sino alle mura del Castello, e fatte queste cose si partirono.

A' 8. di Febraro. Il S.or Nicolò di Budrio antedetto con le genti del S.r Conte e con la presenza del S.r Ridolfo di Ruino, e del S.r Giovanni di Villalta, e molti altri, non a caso, ma deliberatamente, e volontariamente abbruggiarono la Chiesa di S. Teodoro di Trivignano, intromettendovi per le finestre il fuoco con le Lancie, nella qual Chiesa tra Donne, e Putti, o Fanciulli rimasero dal fuoco uccise al numero di 50. persone, e molti de' Fanciulli furono trovati arsi sopra l'Altare. Il resto veramente, che fu consumato dal fuoco, cioè il Corpo di N. S., l'Oleo Santo, e gli altri ornamenti della Chiesa, chi potrebbe riferire, se non con dolore, e sospiri? Nella Festa poi di S. Mathia allora susseguente il S.r Conte di Gorizia, e molti altri de' Castellani andarono a' Trivignano, ed abbruggiarono la Torre della Chiesa, ed un putto il quale era nella Torre non potendo discendere, si gettò fuori per una delle finestre d'essa Torre, cosicchè negl' occhi di tutti quei SS.ri il corpo si squarciò in molti pezzi, e se ne morì; l'istesso fecero due altri uomini, e di poi abbruggiarono tutta la Villa.

Nell' anno istesso furono col fuoco arse le Ville di Orsaria, e di Premariaco,

viaco, ed a' 6. di Febbraro furono condotti in Budrio molti Contadini pregioni.

A' 13. di Marzo. Venne la gente del S.r Conte presso à Udine vicina alle porte di dove fugì il S.or Paolo Bojano, correndo per sino à Predamano. Ed il S.r Casmano di Udine insieme con gli Udinesi, e con molti fanti posti gli aguati presso alla Villa di Predamano; fecerò pregione uno della Cavalleria del S.or Paolo oltre i Fanti al n.o di 84.; e gli morti, che furono 4. o 6. Il S.r Paolo con difficoltà rimase salvo in quel combattimento, e molti rimasero feriti, sicchè si diedero alla fuga.

A' 18. di Marzo nella Vigilia di S. Ilelaro. Il Conte Henrico insieme con suoi seguaci entrò nella Villa di Pallano ad ora di terza, e s'accampò in capo del Campo, dove si fà il diporto della Barriera; il resto dell' Esercito così de' Cavalli, come de' Fanti vagando per la Villa, diede il fuoco, e l'arse tutta, e l'istesso fù fatto di Carraria, e di Vado.

A' 11. d'Aprile. Il Nob. S.r Corrado d'Oristain venne in Udine in soccorso del S.r Ottobono Patriarca con numerosa gente à Cavallo, il qual S.or Corrado era Capitano de' Duchi di Carinthia, onde col consenso loro, anzi di loro volontà se ne venne in Friuli. Nel giorno poi stabilito, cioè a' 14. d'Aprile, il S.r Patriarca insieme con quello d'Oristain, con le Communità, e con alcuni pochi Castellani fedeli, assediò Budrio, e nel terzo giorno seguente la matina per tempo ispugnarono esso Castello, prendendolo avanti terza, senza che alcuno de' nostri (la Dio mercè) rimanesse morto. Presero anco il S.r Nicolò, e Fratelli oltre molti altri della gente del S.or Conte: li pregioni furono 180., e tutti furono condotti in Udine. Di poi il S.r Patriarca ne diede alcuni a' quello d'Oristain; lo rimanente insieme con li Tedeschi fece condurre nella Carinthia; Ma quelli di Budrio insieme con Lupo malvaggio Nipote del S.or

Asquino

Asquino fece ridurre nella Torre di Gemona. Il Castello nel giorno stesso, che fu preso, rimase arso, e sino dalle fondamenta distrutto, ed il Patriarca se ne ritornò ad Udine.

Nell' anno predetto il R.do S.r Patriarca con l'esercito suo uscì di Udine a' 10 d'Aprile, ed assediò il Castello di Porpeto; e perchè il S.r Odolrico di Castello era stato preso per quello di Zuccola, come s'è detto di sopra; per tanto il S.r Arborico Nipote del S.r Odolrico insieme con la Moglie di esso Sig.re, ed altre Madonne, vedendo, che non potevano difendersi, vennero a stipendio; ed alla grazia del Sig.re il quale quivi piantò le sue bandiere, e lasciò alcuni della sua famiglia. Il S.r Arborico rinunciò alla composizione, e cospirazione fatta con il S.r Conte, col S.r Ricardo, ed altri Castellani contra il S.r Patriarca, promettendo con sagramento di non venir mai contra il S.r Patriarca, e la Chiesa d'Aquileja, sopra che diede buone sigurtà; Onde il S.r Patriarca se ne ritornò in Udine nell' istesso giorno di Sabbato ed il S.r Arborico venne parimente con le genti sue al servizio del S.r Patriarca.

In quest'anno ancora il S.r Patriarca mandò il Ven.do Padre Alberto Vicario suo generale a Cividale, ed i Civdini assediarono il Castello predetto d'Urusperch di Antro, e di Tolmino, molti Contadini, che si trovavano in Cividale vennero all' assedio predetto, e quivi diedero il guasto, portando in Cividale sopra i Carri ogni cosa, venendo, e ritornando due volte al giorno, e tall'ora tre, e questo durò sino alli 5 di Maggio, sicchè dall' assedio si dipartirono alli 5. del detto Mese, essendosi fatte le tregue, come qui sotto si contiene:

Nell anno predetto a 5 di Maggio furono fatte le tregue tra il R.do Padre il S.r

Ottobono

Ottobono la Dio grazia Patriarca d'Aquileja d'una parte. e li Nobili SS.ri il S.r Henrico Conte di Gorizia, ed il S.r Rizzardo. di Camino con i Castellani loro fautori dall'altra parte per sino alla Festa di S. Martino con certi patti, e sotto pena di due mille Marche.

1306. Nella Festa de' Beati Martiri Gervasio, e Protasio ricuperò il S.r Ottobone la Dio grazia Patriarca d'Aquileja la Terra di Sacile nel far del giorno.

A' 11. di Decembre il R.do Padre, e S.re Ottobono la Dio grazia Patriarca della Sede d'Aquileja consacrò il Maggior Altare del Monasterio delle suore di S.ta Chiara in Udine edificato, e fatto per Uccellotto di Udine, e dotato a' riverenza di Dio, ed a remissione de' suoi peccati; e nel giorno predetto rinchiuse dentro d'esso Monasterio 4. Suore due tolte dal Monasterio di S.ta Chiara di Cividale, e due dal Monasterio di Gemona.

1308. a' 14. di Maggio dopo pranso nell'ora del sonno. Li Nobili SS.ri Henrico di Prampergo, ed Odolrico di Cucagna vennero in soccorso de' SS.ori Gualtier Pertoldo, e Bernardo Fratelli, e Figlioli del q. S.r Giovanni di Zuccola, e con apparecchio assai grande intrarono in Cividale in questo modo. Jacomo Figliolo del S.r Odolrico di Budrio, e Pertoldo di Faedis con alcuni altri suoi fautori presero nell'ora già detta la Porta di S. Silvestro con offesa de' Custodi, i quali prevedendo quanto aveva d'avenire, volevano chiuderla. Ascesero incontinente la Casa di quelli di Portis, e dati i segni con le spade primieramente sopra la Porta di S. Silvestro, intrarono alcuni del detto Borgo della Famiglia del S.r Paolo Bojano, il quale essendo in nimistà con quelli della Terra, se ne stava in Zuccola; andarono dono sopra la Torre di quelli de' Portis, e ciò vedendo quelli di Zuccola, siccome avevano trattato tra loro, con grande

impeto

impeto discesero, ed intrarono nella Terra. Quando furono nella Terra; il S.r Gualtier Bertoldo insieme con Paolo Bojano, e con 8. o 10. Uomini andarono dentro via de' muri, e furono scacciate le Balestre contra il S.or Candido Canussio; e perche non veniva alcuno dalla parte loro, come credevano; per la medesima via se ne ritornavono presso a' suoi. Dirimpetto alla Casa del S.r Odolrico Longo fu posto un' impedimento, onde i nostri contra nemici scaricarono le Balestre, e dalle Case, e Torri delli SS.ri Filippo, e Lorisino, si faceva con i sassi grandissima difesa, sicchè non fu permesso, che passassero più oltre, altri che il S.r Odolrico di Cucagna, e Thomasutto suo Famiiliare; il quale portava la bandiera con sei, overo otto altri, li quali impetuosamente se ne vennero alla piazza, ove Thomasutto rimase morto, e lasciò l'Insegna; ed il S.r Odolrico ritornò con gli altri alli suoi. I Padri Predicatori finalmente composero queste patti, e fecero tregua, acciochè si ritirassero gli aversarij; sapendo per via del nuncio venuto di Zuccola, che ci veniva soccorso da Udine, accettarono le tregue, e si ritirarono con grande, e notabile danno delli Cavalli, e molti eziandio con le Balestre e sassi, che dalli tetti erano tratti, rimasero feriti, sicchè morirono. nella Città veramente nissuno rimase morto, se non Thomaso sudetto, nella seguente notte poi presero i Cavalli . . . . ma nel giorno sudetto il S.r Patriarca incontinente mandò la sua gente in Cividale, e furono rovinate le Case delli predetti SS.ri di Zuccola, essendo stato tolto tutto ciò, che v'era dentro. E la Madre d'essi SS.ri fu scacciata da esse Case, e se ne andò in Zuccola con le sue Damigelle. Furono anco distrutte, e rovinate le Case del S.r Valfranco, del S.r Paolo Bojano, del S.r Zianotto Figlio del S.r Bonino di Venzone, e la Torre

Torre del S.r Henrico di Prampergo, perciochè erano stati con essi di Zuccola. La Casa veramente del S.r Odorico di Budrio non fù gettata a terra, come appartenente alla Madre del S.r Giacomo; fù nondimeno tolto, e portato via ciò, che dentro vi era. Oltre di ciò à Simone Figlio di Henrico S.re di Vareta, il quale parimente era stato con essi fù tolto tutto quello, che la Madre aveva in casa, essendo assente da Cividale il predetto Henrico. E perchè ancora Filippo Figliolo del q. Corrado era in sospetto, che con essi fosse stato, però dalli Ministri del S.re, dal Gastaldo, e dal Consiglio fù citato esso Corrado, il quale comparse, e disse che questo suo Figliolo non era in grazia sua, ne abitava seco. La sua iscusa fu accettata, vollero nondimeno ritenere la sua Casa, la quale è sopra la strada, che conduce à Zuccola, e quivi dalli Cividini furono poste le custodie. Il S.r Patriarca poi fece chiamar à se il detto Corrado, e lo tenne seco alcuni giorni, ma veggendolo senza colpa lo rimandò à Cividale, commettendo alla Communità, che gli dovesse restituire la sua Casa, dopo l'aver ricevuta da Lui una sicurtà idonea, che non la darebbe ai nemici, nemeno gli prestarebbe alcun favore, e così fù eseguito.

Nell'anno predetto, il penultimo di Maggio quelli di Zuccola furtivamente presero Pronumberch avanti giorno, et in esso Luogo fecero molti mali, come poi fusse reso à quelli de Portis, di sotto si dirà.

1309. à 9. di Febraro. Il R.do Padre, e S.r Ottobone Patriarca andò à Gemona, ed in questo giorno il Nob. Huomo S.r Corrado di Strumberch venne in suo socorso. A' gli 11 poi del detto, così persuadendo quelli di Gemona il S.r Patriarca volle assediar Venzone, ma vedendo,

che

che non gli potevano resistere, gli diedero cento Lire di grossi, rovinarono il muro di Venzone, e giurarono di obbedire per lo innanzi a' suoi mandati.

Nell'anno predetto il S.r Patriarca con l'Esercito suo a' 14. del detto mese se n'andò a' Frantoglìano; e quivi si fermò quella notte, abbruggiando, e distruggendo il tutto per sino al Castello; nel giorno seguente e nell'istesso giorno venne in Cividale, assediando incontinente Zuccola con le genti sue, e quelli di Cividale per le discordie di sopra narrate, guastando tutti i beni del S.r di Zuccola in esso monte di Zuccola, si adoperarono continuamente tre machine, e tal'ora ambi le parti usavano i tiri delle Balestre, non di meno in questo assedio, nessuno rimase morto, se non uno della famiglia del S.r Patriarca. Essendo poi avisato il S.r Patriarca con i Forlani, ed il S.r Corrado di Strumberch, quali s'attrovavano al detto assedio, che il S.r Rizzardo era entrato nel Friuli con grande esercito. S. S.ria con l'esercito ricondotte le Machine in Cividale quindi con l'esercito si retirò, e poi andossene a' Udine. Allora quelli di Zuccola diedero il fuoco, ed arsero Dolano, Ruvignaco, e tutto ciò che poterono sopra Cividale, dando il guasto alle braide di Lunardo q. Avocato de Liunis di Benedetto Stationaro, e Vorlico q. Martino Zarmula, e di altri molti, e dall'altra parte i Cividini guastarono la Braida del S.r Paolo Bojano, del S.r Mainardo Meula, di Jacomo di Budrio, di Gianotto figlio di Bonino di Venzone, i quali stavano in Zuccola.

1309. a' 12. di Marzo. Li Nob: SS.ri Aenrico Conte di Gorizia, e Riccardo di Camino, insieme con alcuni Castellani di Spilimbergo, Prampero, Cucagna, e Zuccola assediarono la Cortina di Sedegliano, e la batterono

terono con molte machine, ma alla fine rimase vinta con certi patti, e depredata. E perche molte Ville erano quivi retirate, pertanto gettarono a' terra la Torre della Chiesa, e poi abbruggiarono tutta la Cortina.

Nell' anno predetto nella festa di S. Marco. Li sopradetti SS.ri assediarono Sacileto, e lo presero il terzo giorno, abbrugiando le forti, e gettando a' terra tutte le sicurezze, essendo il Patriarca in Udine.

1309. Nel primo giorno d'Aprile. stando li SS.ri Henrico di Prampero, e Gualtier Pertoldo di Spilimbergo con grande apparechio per distrugere, e guastar Maniaco, e non essendo essi armati, gli fu fatto impedito da alcuni Tedeschi di soldoniero del S.r Patriarca, cioè quelli di Parisio, e quelli di Pinzano, sicche di essi molti rimasero uccisi. Fuggirono il S.r Gualtier Pertoldo, ed il S.r Artorico figliolo del S.r Henrico di Pramperо nel Castello di Montereale, e molti rimasero pregioni, tra quali fu il S.r Henrico di Pramperо, il quale condotto in Udine dinanzi al S.r Patriarca, confessò aver trattati molti mali contra esso S.r Patriarca; onde gli fu tagliato il Capo nella Piazza d'Udine a' 8. d'Aprile, e fu sepolto presso la Chiesa de' Fratti Minori senza officio, e fuori del Cimiterio.

Nell' istesso anno a' 11. di Maggio giorno di Domenica. Il R.do Padre S.r Ottobone per la Dio grazia Patriarca d'Aquileja si partì d'Udine intorno l'ora di nona; accompagnato da sei solamente, ed andò in Aquileja, perciochè fu avisato, che si trattavano molti mali contra di lui per i Nobili sudetti, e quivi non si trovava sicuro.

A' 14. del Mese predetto. i Nobili fecero Parlamento presso a' Rivis nel quale intravennero tutti i Forlani, e nel seguente giorno fu fatta tra di

Loro

loro una conspirazzione con giuramento, crearono in Vicedomino il S.r Guarnerio di Cucagna, ed ordinarono, che delli beni della Chiesa d'Aquileja, fosse sodisfatto il S.r Conte della rovina di Venzone, ed anco i forusciti di Cividale della distruzione delle Case, e che dovessero ritornare in Cividale; sicchè all' ultimo di Maggio se ne ritornarono, e seguì la pace tra quelli di dentro, ed i forusciti nell' istesso giorno della discordia s'è detto di sopra.

A' 15. del detto Mese venne il Cognato del S.r Henrico nella Villa di Mortegliano con gran numero di gente, dove fecero molti mali. Il Patriarca veramente avendo intese le sudette cose, mentre s'attrovasse in Aquileja, incontanente si partì, ed andò a' Piacenza per incontrare il S.r Legato, col quale in Bologna, ed in Ferrara dimorò molti giorni, poi s'accomiatò, e venne a' Treviso, e quivi fatto accordo con il S.r Rizzardo, venne ad Udine alli 2. d'Ottobre insieme con alcuni pochi de' suoi, e col S.r Odolrico di Cucagna.

1309. Nel Mese di Giugno. Le Locuste nelle parti dell' Istria, e di Tolmino fecero danni grandissimi.

Nell' anno stesso, due giorni dopo la festa di S. Martino. Il S.r Rizzardo di Camino se ne venne in Udine con numerosa copia di Cavalli: alloggiava in Prazzano; ed erano seco quelli di Prata, di Porziglie, di Spilimbergo, di Cucagna, ed altri del Friuli, e tutta la Nobiltà di Treviso, e suo distretto. Trattò lungamente col Patriarca sopra il riformare la pace per la dissensione, e discordia, che tra di loro era stata, e voleva, che il S.r Patriarca lo creasse Capitano Generale del Friuli; Ma non si accordando, avenne, che nel giorno di Domenica a' 15. d'Ottobre con trattato, e persuasione di Maestro Nicolò Figliuolo

di

di Albinutto d'Udine, il quale aveva un grande seguito in Udine, non dubitando il S.r Rizzardo di avere la Terra, con mano armata intrò in Udine per la Porta di Grazzano; Ma perchè la Dio mercè tutte l'altre Porte erano chiuse, eccetto questa di Grazzano, la quale esso Maestro Nicolò gettò nel gorgo, avènne, che molti si diedero alla fuga, e rimasero morti intorno a' 13. Uomini; tra quali ucciso il S.r Gualtier Bertoldo Cavalier di Spilimbergo, ed altri Nobili Cavalieri del S.r Rizzardo. Li pregioni il numero fù sino a' cento, e ciascuno faceva suo colui ch'era suo prigione. Il S.r Patriarca d'essi pregioni n'ebbe molti, i quali si riscatavano con danari contati, alcuno con mille Marche, altri con dugento, ed altri secondo la sua possibilità; talmente che alcuni degli Udinesi maravigliosamente si arrichirono, i buoni, e grandi Cavalli, compresi li offesi furono oltre a' 150., e ciascuno si faceva suo quello che prendeva. Nessuno d'Udine per la Dio grazia fù offeso, anzi le donne, ed i Contadini solamente riportavono questa vittoria.

Allora il S.r Patriarca creò per Capitano Generale del Frioli l'Ill.mo S. Henrico Conte di Gorizia, il quale radunato il suo Esercito, andò à ricuperare i luoghi occupati dal S.r Guarnerio di Cucagna per le spese fatte, come diceva, quando fù Vicedomino per mantenere i Luoghi predetti. Cavalcò primieramente à Tricesimo, e di subito riebbe quel Luogo. Quattro giorni dopo ebbe Artegna, e tre giorni dopoi Tolmezzo, e la Schiusa. Tutti questi luoghi furono ricuperati dal Conte, con patto che quelli che li occupavano, potèssero partire con le persone; e robbe, che potessero portare.

1310. Il R.do Padre, e Sig.r Ottobone Patriarca impose nel Frioli danari 8.

per

per ciascun fuoco, e per ciascuna Ruoda di Molino in ajuto d'andare al Concilio Generale ordinato per Clemente Pontefice presso a' Vienna, ed il Capitolo di Cividale pagò la porzione, che gli aspettava nel Mese di Febraro.

Nell'anno predetto pur di Febraro. Il S.r Conte se n'andò con l'Esercito a Monfalcone, assediò il Castello., e durò l'assedio giorni 15. Quelli di Cuagna tenevano questo luogo, e si resero con patto, che potessero partire sicuri, perciochè gli mancavano le Vettovaglie.

Nel medesimo tempo altrovandosi il S.r Conte con l'esercito suo presso a' S. Daniele, il S.r Odolrico di Villalta, il quale era dalla parte del S.r Ricardo, benchè avesse promesso di non dare ad alcuno il suo luogo, nè intromettervi alcuna persona, fece venire dentro intorno a' cento Fanti, i quali furono mandati dal S.r Ricardo. Onde il S.r Conte incontinente assediò quel luogo con l'esercito suo, con le Commonità, e con i Castellani, ed in questo assedio rimasero morti molti Uomini, massimamente delli assoldati, che aveva mandati il S.r Ricardo. Finalmente vedendo il S.r Odolrico, che non poteva mantenersi diede il Luogo a' 13. di Marzo al S.r Conte per poter egli andar sicuro ove gli piaceva; nel qual luogo fu ritrovata una quantità di biade incredibile, oltre altre Vettovaglie, e quindi levate tutte le cose, come piacque al S.r Conte S. S.ria fece rovinare esso luogo, ed il S.r Ricardo diede al S.r Odolrico Castelnovo, il quale aveva in pegno dal S.r Conte sudetto.

Nell'anno stesso il S.r Conte assediò Caporiaco, e lo prese: poi occupò Villalta, e fece ambi questi Luoghi distruggere insieme con le Fosse.

Mentre il S.r Conte fosse ancora alla distruzione di Caporiaco, venne di

notte

notte tempo a' Cucagna il S.r Odolrico, ed occupò quel Luogo mentre, il S.r Adalpreto si attrovasse in Pertistagno infermo. Erano convenuti con buone sicurtà, che li SS.ri Thomaso, ed Adalpreto dovessero custodire quel luogo, e che Guarnerio, ed Odolrico fratelli non dovessero ivi venire. Il S.r Odolrico subito avuto il Castello, abbruggiò tutta la Villa di Faedis, e nel seguente giorno venne il S.r Conte con l'esercito suo nella Villa di Ziraco, e poco poi si retirò a' Govoledo, ma li suoi Cavalli mangiarono, e distrussero tutte le biade delle Ville circonvicine, ed i suoi Soldati depredando spogliavano così gli amici, come li nemici. Poi di qua si partì il S.r Conte, e se ne andò a' Gorizia alli 9. d' Aprile.

Venne l'Ill.re D. Iuvan Cognato del S.r Conte di Gorizia con grande moltitudine d'uomini circa 600. come si diceva nel Friuli sotto Udine nella Villa di Cussignaco in ajuto del S.r Conte contra il S.r Rizzardo di Camino, e suoi fautori; e questo fù alli 13. di Maggio.

A' 19. del Mese predetto. Il R.do S.r Ottobone per la Dio grazia Patriarca, insieme col S.r Henrico Conte, col Cognato, e con i Forlani, uscì di Udine con numeroso esercito, e passò il Tagliamento a' destruzione de' suoi nemici; offerì la battaglia al S.r Ricardo, il quale era in Sacile con il suo esercito, ma non la volle accettare: onde non potendo passar la Livenza, se n'andò a' Valvasone, e quivi fù fatto grandissimo danno, ma non potendo far profitto alcuno, si retirarono, e di nuovo vennero sotto Cucagna nella Festa di S. Quirino a' 4. di Giugno. Le Machine battevano continuamente Heboise, onde quelli di dentro vedendo di non poter mantenersi nella Vigilia di S. Giovanni e Paolo, postovi la notte il fuoco nel detto

Luogo

luogo uscirono prima, che il fuoco s'accendesse, ed andarono a' Cucagna, sicchè arse Neboise, e pochi giorni di poi ebbe Cucagna.

1313. Aveva il S.r Patriarca insieme col Duca d'Austria, con i Padovani, e Trevisani congiurato contra il Conte di Gorizia suo Capitano, perciochè voleva dalle sue mani ricuperare molti luoghi della Chiesa d'Aquileja da esso Lui occupati, cioè Loss, Arispergh, Monfalcone, Tricesimo, Artegna, Chiusa, Tolmezzo, Fagagna, S. Vito, Sacile, e Caneva, onde il Duca d'Austria doveva mandare il Vescovo di Burgh con il suo apparechio in Tolmino. Ma il Conte quanto prima venne a' Tolmino, ed abbruggiò tutta la Villa, ritrovandosi in questo Castello Ottobone Nipote del S.r Patriarca, ed assediò esso Castello a' 13. di settembre. Finalmente perchè esso non poteva prenderlo, e quelli di dentro non potevano avere soccorso, restarono d'accordo in guisa, che quelli di dentro poterono uscire, ed andarsene sicuri ovunque gli piaceva, e così il Conte ebbe il Luogo, e Castello predetti a' 6. d'Ottobre: il qual S.r Conte lasciato quivi il S.r Paolo di Cividale se ne ritornò a' Cividale il seguente giorno, che fù alli 7. dello stesso Mese.

A' 9. del detto Mese tutto l'Esercito del Conte senza saputa de' Cividini andò verso Udine, perciochè favorivano, e persuadevano gli Udinesi il S.r Patriarca a' far guerra al S.r Conte, insieme con alcuni Castellani, ed assaltate d'improviso le porte tutte, furono presi non pochi animali, e molti uomini.

A' 10. d'Ottobre L'Ill.re S.r Iuvan Babanich venne in ajuto del S.r Conte, e si fermarono presso a' Udine per molti giorni, guastando, ed affatto distruggendo le Ville circonvicine.

Nell'

Nell'anno predetto. Il S.r Conte presentendo, che il S.r Federico de Pers, e de Susans favoriva il Patriarca, ed era da Lui creato in Udine Capitano, se ne andò al Castello predetto di Pers; alli 2. di Novembre lo prese, e sino alle fondamenta lo distrusse. Si trasferì poi à Susans; e perche il S.r Federico se ne giaceva in Letto ferito à morte, esso Luogo, il quale era commesso alla custodia del S.r Ricardo di Pietrapelosa, egli fù dato liberamente; ma il Conte dopo lo restituì con sicurtà grande, che non s'adoperarebbe contra il Conte.

Pochi giorni dopo seguì la pace tra il Patriarca, ed il Conte, perciochè esso Conte fu fatto Capitano per anni cinque, ed egli doveva avere il garito, e tutte l'intrate del Patriarcato, ne il Patriarca aveva d'aver altro, che dal Conte tre mille Marche in certi determinati tempi. e così giurarono tutti nelle mani del Conte come Capitano. Ed acciocchè li Castellani non potessero contravenire, egli si fece dare i figlioli per ostaggi, e li condusse in Gorizia.

1314. Suscitò di nuovo la discordia tra il S.r Patriarca ed il Conte, perciochè il Conte teneva tutti i Luoghi overo fortezze della Chiesa d'Aquileja, quali il Patriarca non intendeva, che fossero compresi nei patti seguiti tra Loro: alla fine dopo molti trattamenti, e consigli convennero il Patriarca, ed il Conte alli 12. di settembre; ridotti nè Pradi tra Remanzaco, e Prighon di Torre in questo modo, cioè che dalla prossima ventura festa della Purificazione della Madona in poi, il S.r Conte dovesse restituire i Castelli, che teneva. ed il S.r Patriarca dovesse avere il garito, e tutte L'utilità, ed intrate, siccome avevano i Patriarchi: ed allora creò il Conte per Capitano perpetuo con stipendio di Marche cento al Mese, e così seguì tra di Loro buona pace. Onde il S.r Conte

si

si pose in viaggio nel giorno istesso con grande apparechio di Cavalli in ajuto del Duca d'Austria, il quale voleva ottenere l'Imperio contra il Re di Bohemia, e dicevasi, che qual di essi fosse stato superiore nella guerra aveva da rimanere Imperatore. Non vennero insieme a battaglia, ed era tanta sterilità, che l'Esercito del S.r Conte per sette giorni non mangiò cosa alcuna oltre i rapi, e se ne ritornò il S.r Conte.

Nell'anno predetto il R.do S.r Ottobone Patriarca alli 10. di Settembre si pose in viaggio per andare a Roma, chiamato dal R.do S.r Luca Flesco Genovese Cardinale mentre vacasse la Sedia Papale per la morte del Sant.mo Clemente Pontefice. e si sperava, che creassero esso Patriarca Pontefice, il che non successe; perciochè se ne morì l'anno 1315. a' 13. di Genaro nel Contado di Piacenza nel castello d'Arquat, e quivi fù sepolto.

Nell'istesso anno morì il Ven.do Uomo il S.r Pietro di Piperao Preposito della Chiesa di Cividale, dal quale il Capitolo aveva ad affitto la Prepositura e la Prebenda di Cividale per 300. Fiorini, da esserli pagati ogn'anno a' Natale in Venezia, overo Padoa in buon oro: Onde citati, e chiamati quelli, che volevano, dovevano, e potevano commodamente esser presenti. Alli 10. di Luglio il Decano, e Capitolo si ridussero insieme per la elezzione del Preposito, e per scrutinio furono eletti i S.ri Pre Guarnerio de Pallanz, e Girardino Nipote del S.r Patriarca, quale non era constituito ancora ne' sacri Ordini; ed ambi furono votati egualmente. Finalmente essendo morto il Patriarca, come si è detto, e ritrovandosi seco il S.r Girardino, comparse dinanzi al Decano, e Capitolo d'Aquileja il S.r Guarnerio supplicando per la confermazione della elezione di Lui

fatta, i quali volendo procedere secondo la forma di ragione, citarono per via di editto posto così nella Chiesa d'Aquileja, come in Cividale, ed anco per Lettere mediante un loro Nunzio giurato, esso S.r Pirardino, il quale oltre il termine fu lungamente aspettato. Finalmente perciochè nè esso nè alcuno Procuratore suo comparse per opponersi contra l'elezione del S.r Guarnerio. Il Decano, ed il Capitolo d'Aquileja, a' quali vacando la sedia apparteneva la confermazione, conoscendo, che l'elezione fatta d'esso S.r Guarnerio era canonicamente fatta, e così pregando il Decano, e tutto il Capitolo, graziosamente, e benignamente confermarono esso S.r Guarnerio in Preposito di Cividale a' 2. d'Aprile 1315. il qual S.r Guarnerio se ne venne in Cividale, e con buono, e grazioso animo fù accolto dal Clero, e dal Popolo alli 5. del detto Mese, ed il possesso gli fù dato per il S.r Odolrico di Strasoldo, dato a' ciò per Nuncio dal Capitano d'Aquileja.

1315. a' 16. di Febbraro. Per la morte del S.r Patriarca Ottobone si ridusse il Capitolo d'Aquileja per eleggere il nuovo Patriarca, e per via di compromesso, rimessero questo negocio al S.r Gulielmo Decano, ed a' SS.i Lodovico, e Filippone Canonici d'Aquileja, i quali unanimi, e concordi elessero il S.r Pillone loro Archidiacono, e Canonico per Patriarca S.re, e Pastore, il quale si pose in viaggio verso la Corte per ottenere la confermazione, il che fu a' 14. d'Aprile dell'anno predetto.

Quando con verità s'intese la morte del S.r Patriarca, si raunò il Parlamento Generale, e fù confermato il S.r Conte per Capitano da tutti quelli, che ciò far potevano, per sino alla venuta del nuovo S.r Patriarca, e così giurarono tutti sotto di lui.

Stando tutta la Terra in buona, e tranquilla pace a' 6. di Maggio fù fatta

in-

in Udine una congiura contra il S.r Conte, nella quale furono gli Udinesi, e Gemonesi, il S.r Odorico di Cucagna creato Capitano in Udine, ed il S.r Artoico di Prampero Capitano in Gemona, quelli di Villalta, Federico di Susans, quelli di Colloredo, di Melso, e molti altri Castellani, e nel giorno istesso il S.r Artoico prese Artegna, e Buja, i quali Luoghi erano tenuti a nome del S.r Conte. Gli Abitatori di S. Daniele, e di Fagagna tolsero in se i detti Luoghi, e così moltiplicarono i mali nella Terra. Il S.r Conte radunato non mediocre esercito andò sotto a Gemona, e diede il guasto alle Biade, vigne, ed arbori, ed in somma diede gran danno.

Nella Festa de' S.ti Gervasio, e Protasio, il S.r Conte andò con l'Esercito sotto il Castello di Susans, ed intimò di repente a' quelli di dentro la guerra, il qual Castello fu preso nel giorno stesso verso sera, insieme con tre Figli del S.r Federico, e molti altri. Il S.r Federico allora era in Gemona, i mobili furono asportati, e nel seguente giorno il Castello fù rovinato sino alle fondamenta.

Distrutto il sudetto Castello, incontanente esso S.r Conte assediò il Castello di Colloreto, i SS.ri del quale, giudicando non poter mantenere il Castello, si partirono, lasciando il Luogo ben munito di Farina, Vino, ed altre cose necessarie, ed insieme di buone Balestre, ed Uomini non pochi. Finalmente il S.r Conte ebbe il detto Luogo, affidate solamente le persone quali erano dentro a' 6. di Giugno, onde asportati i beni, ch'erano dentro, fece dalle fondamenta distruggerlo.

A' 10. di Giugno. L'istesso S.r Conte con tutto l'Esercito assediò il Castello di Melso, e durò l'assedio per sino alli 14. di Luglio con tal patto, e condizione, che il Castello di Buja, qual era stato tolto al S.r Conte gli

fosse

fosse restituto. E quelli di Melso s'obbligarono dare a quelli di Colloreto per i danni loro 150. Marche; perciochè essi di Colloreto dicevano, che per cagione di quelli di Melso avevano patiti essi danni.

Nella festa di S. Margarita. Il S.r Conte con tutto l'Esercito assediò Moruzzo, e quattro giorni dopo s'accordarono in questa maniera, cioè quelli SS.ri di Moruzzo giurarono d'obbedire al S.r Conte come Capitano per sino alla venuta del S.r Patriarca, e contentarono, che il Castello fosse custodito per il S.r Vuinter a' nome del S.r Conte per un'anno. Seguita questa composizione, il seguente giorno fù assediata Villalta, ma vedendo il Conte che non poteva fare alcun profitto, si retirò, e nel giorno di ...... d'Agosto venne nella Villa di Reana, e Zompitta, tolse l'acqua agli Udinesi, ed a' 13. con tutto l'Esercito si ridusse in Orsaria, ed in quelli Contorni diede molti, e grandi danni; E li Udinesi veramente subito, che si retirò, rimessero l'acqua.

Nell'anno istesso nella festa di S. Giovanni s'accordarono il S.r Conte da una parte; li Udinesi, Gemonesi, ed i Castellani dall'altra.

1315. a' 13. di Luglio dopo cena. Il S.r Henrico figlio del S.r Giovanni de Portis, insieme con alcuni suoi complici da una parte, ed i figli di Vergilio Guielmi de Frasipach, insieme con i suoi fautori d'altra parte fecero una questione presso alla Casa del Commune, il quale Henrico in esso luogo rimase ucciso. Sopravenne Federico suo fratello, il quale non sapendo come passasse il fatto, e gridando pace, fu ferito, e morto avanti la campana del foco, e molti rimasero feriti. Da l'altra parte fu ferito Guielmo di Frisimpach col figliolo, Nipote, e molti altri. Guielmo veramente di Gallengano con la parte sua ascese la Torre del S.r Asquino di Varmo, sicchè per tutta la

Terra

Terra era grandissima guerra. Allora il S.r Federico d'Erbestain Mares=
calco del S.r Conte con gli amici de' SS.ri de' Portis inviato verso la Torre
volendo far pregioni quelli, ch'erano dentro, ma essi con Balestre, e
sassi si difendevano. Alla fine si renderono al Marescalco, il quale
gli fece pregioni, cioè Giovanni, e Guielmo Gallengano con un figlio,
Vergilio con tre figli, Rainerotto con due figli, ed i loro beni furono
tolti da Tedeschi. Un figliolo di Guielmo predetto, il quale s'aveva nas=
costo nel giorno di Martedì seguente passò i Muri della Terra, volendo
fugire; ma presso il ponte di Porta Bressana fu ucciso, e per tutta la
Terra strascinato. Il S.r Conte di Gorizia veramente venne in Civida=
le la Domenica seguente, e nel giorno di Lunedì Vigilia di S.ta Ma=
ria Madalena fece troncar la testa a' Guielmo di Gallengano pres=
so la Casa del Commune, poi fece condurre à Gorizia Rainerotto
e Virgilio con i figli, ed il figliolo di Guielmo predetto; onde succes=
sero molti mali, e quelli de Portis con gli amici loro ottennero.

1317. Il Sant.mo Pontefice Giovanni a' preghiere di Ruberto Re diede il Pa=
triarcato al S.r Castone della Torre nella festa di S. Silvestro, il
qual S.r Castone in Firenze (venendo in Friuli) morì a' 12. d'Agosto
1318., e quivi fù sepolto.

1319. L'istesso Pontefice creò Patriarca d'Aquileja Pagano Vescovo di Padoa.

1320. A' 12. di Novembre fu grande questione in Udine presso la Casa del
Commune tra i SS.ri Ettore, e Federico fratelli di Savorgnano, ed i loro
amici d'una parte, ed i SS.ri Speranzio, e Vintilino fratelli con gli ami=
ci loro dall'altra, e da parole ingiuriose cominciarono a contender
con l'armi. In questa briga il S.r Ettore rimase ferito dal S.r
Speranzio; Hermoliano e Bainesio furono uccisi. Il S.r Patriarca es=
sendo

sendo in Cividale, tantosto che di ciò ebbe aviso, in diligenza venne in Udine con li Cividini, i quali con gli Udinesi assalirono le Case de' SS.ri Speranzio, e Vintilino, le presono, ed essi Fratelli col Figliolo del S.r Thomasino, e molti altri al n.o di 26. uccisero, asportando anco i loro beni; sicché la fazione del S.r Hettore rimase vincitrice con l'ajuto de' Cividini

1322. Il S.r Henrico Conte di Gorizia nella Festa di S. Georgio nell'ora di Vespro in Treviso fù soprapreso da certa infermità, per la quale improvisamente, e subito morì, e quivi onorevolmente fu sepolto.

1324. Vennero nel Friuli Li Mag.ci SS.ri Duchi d'Austria, e di Carinthia con numerosa comitiva d'uomini, e diedero grandissimi danni.

1327. Nel giorno del Natale della S.ma Vergine intorno la mezza notte, crebbero l'acque sì fattamente, che il Natisone andò per tutto il Borgo di Porta Bressana per sino alla Porta di Cividale, gettò a terra molte Case, e intrò nella Chiesa di S. Pietro.

1331. A' 15. di Settembre: Li SS.ri Brogne di Zuccola; Bortolomio suo Fratello, insieme col S.r Giovanni di Villalta, e non poca compagnia, furtivamente intorno l'ora del matutino, appoggiarono le scale al muro del Borgo di Ponte, e quelli, che prima entrarono nel detto Borgo ruppero le Porte, sicchè tutto il rimanente venne dentro.

1345. Molti di Udine contra i Saracini, di ordine del Sant.mo Pontefice assolti de' loro peccati, se ne andarono.

1343. S'abbruggiò la Caneva del Capitolo di Cividale, oltre molte Case.

1344. Il S.r Patriarca mandò le genti sue sotto Pinzano, il quale si rendè l'istesso anno:

1344. Il Trattato di tuor Cividale.

1345. Il S.r Patriarca andò à Manzano per esser à ragionamento con il Conte.

1348. à p.i di Genaro, circa l'Ora di Vespro fù un grande Terremoto, il maggiore, che per l'adietro s'avesse udito; e nell' anno istesso cominciò la Peste.

1364. à pp. di settembre. Il S.r Francesco d'Urauspergo, e di Villalta, perduta la parte di Villalta intorno l'anno 1351. al tempo del Patriarca Nicolò, essendo sottoposto alla signoria del Duca d'Austria, se ne morì non molti anni dopo, i cui figlioli Giovanni, Tolberto, e Mathiusso seguendo l'orme del Padre, ebbero guerra con gli uomini di Cividale, facendo venire dai monti la Cavalleria.

1364. L'Egregio Principe il S.r Lodovico della Torre fece rovinare dalle fondamenta il Castello di Zuccola, qual era de' SS.ri di Spilimbergo.

Sino à questo luogo sono le Cose
del Passerino.

Seguitano le Cose scritte per il
Bellone Notaro.

1070. Il già Ser.mo Imperatore de' Romani Henrico donò à Gerardo Patriarca d'Aquileja, e ad essa Chiesa perpetuamente la Marca della Carniola, qual era in proprio potere di esso S.r Imperatore, con ogni potestà, e con tutte le sue ragioni, ed onori.

1208. Ottone quarto Imperatore de' Romani vedute le ragioni, ch'aveva la Chiesa d'Aquileja nella Marca della Carniola à S. M.tà mostrate per il R.mo S.r Gotfredo Patriarca d'Aquileja, e fattane ivi volontaria resignazione per il S.r Ludovico Duca di Baviera della detta Marca, quale occupava, diede, e concesse perpetuamente la

detta

detta Marca al sudetto Patriarca, e sua Chiesa d'Aquileja.

1220. L'Imperator Federico confermò la concessione predetta con tutte le sue ragioni, ed onori al R.mo S.r Volchero Patriarca d'Aquileja, stipulante a' nome suo, e della Chiesa predetta.

1261. Il S.re Olrico Duca della Carinthia per se, ed il S.r Filippo suo Fratello tra l'altre cose diede liberamente, ed in perpetuo al S.r Gregorio Patriarca d'Aquileja tutto ciò, ch' aveva attorno le selve di Lozimor nel Castello, e nel Frioli, così nelli Castelli, come nelle Ville, fondi, dulesmani, servi, ancelle, ed altri uomini, possessioni, ed Avocarie così feudali, come non feudali, con tutti i beni, e loro pertinenze, eccetto due Ville, cioè Vigonus, ed Olevem, le quali aveva già donate all' Abbazia di Muliscach, ed al sudetto S.r Patriarca promise ...... tutti, e ciascuno de' beni, che gli avea donato, e questo per i danni datti alla detta Chiesa d'Aquileja.

Consta anco, che l'istesso S.r Duca restituì all'istesso S.r Patriarca tutti i beni, e Castelli della Chiesa d'Aquileja, che per lui erano in qualsivoglia luogo occupati, promettendo di rifabricare il Castello di Quardencha. Oltre di ciò gli donò il Castello di Laybach con tutte le sue pertinenze, e Castelli, cioè Lorzach, Gotimbergh, Valchimburgh,   , ed Urusperch con tutte le loro ragioni: in questo modo, che il detto S.r Duca, ed eredi suoi legitimi da lui discendenti, ed il detto S.r Filippo suo fratello, ed Eredi suoi Legitimi, ed di Legitimo matrimonio nati dovessero abitare in Laybaco, e negli altri Castelli, ricevendoli come Vassalli in feudo dal S.r Patriarca, e Chiesa d'Aquileja, e così fu investito esso S.r Olrico per il detto S.r Patriarca di Laybaco, e Castelli sopradetti per

ragione

ragione di Feudo. Promettendo esso S.r Duca, che morendo egli, o il Fratello senza Eredi da Loro discendenti, restituiti sarebbero alla detta Chiesa d'Aquileja, rimessa ogni difesa, Laybaco, e tutti i Castelli sopradetti.

1261. Il S.r Rotilino Castellano di Laybaco, come nuncio della tenuta, dato dal S.r Olrico Duca di Carinthia, pose in possesso delli Castelli sudetti i SS.ri Beringhiero Preposito di S. Olrico, e Ropretto di Budrio Procuratore del S.r Patriarca, ed essi tolsero esso possesso a nome del S.r Patriarca, e della sua Chiesa d'Aquileja.

1262. L'Ill.mo S.r Duca Filippo eletto della Chiesa di Salzpurch, Fratello del sudetto S.r Olrico, ratificò tutte le cose date, e concedute dal S.r Olrico suo Fratello.

1279. L'Ill.mo Prencipe il S.r Filippo Duca della Carinthia essendo passato a miglior vita il S.r Olrico suo Fratello, fece l'ultimo suo Testamento, e per Legato lasciò il Castello di Laybaco con tutte le possessioni à quello spettanti, con questa condizione, che se alcuno levasse dalle mani della Chiesa esso Castello, essa Chiesa dovesse conseguire due milla Marche d'Argento, ed altrimente alla Chiesa resti libero il possesso con ogni sua ragione.

1288. Mainardo Duca di Carinthia nelle differenze con Raimondo Patriarca d'Aquileja, e sopra il fatto di Laybaco, ed altri Castelli posti nella Marca della Carniola, i quali erano da Lui tenuti a nome del Ser.mo Rè di Romani, ed Imperatore, si remise all'ordinazione sua.

1163. Il S.r Olrico Patriarca insieme con suo Padre il Conte Balfardo, e con sua Madre, donò perpetuamente alla Chiesa d'Aquileja

tutti

tutti i Castelli di Treven, e Tiven, la cui proprietà, e possesso, insieme con tutti i Ministeriati, allodij, Giurisdizioni, ed altre ragioni alli detti Castelli appartenevano; e parimente gli donò tutto ciò, che aveva intorno il loco d'Ossia, Valle di Treven, Uvilanich, Gnarzach, Taevich.

1180. Federico Imperatore de' Romani confermò al sudetto S.r Olrico Patriarca, ricevendo per se, e per la Chiesa tutte le cose predette.

1214. Federico Re di Romani, e di Sicilia confermò il medesimo.

1230. L'istesso S.r Federico secondo Imperatore già trionfante nell'Imperio confermò la donazione predetta.

1265. Consta, che il S.r Patriarca, ed Olrico Duca della Carinthia fecero lega per difendere à vicenda se stessi, e le loro ragioni: ed il Duca promise di riscuotere al Patriarca le possessioni, e beni della Chiesa d'Aquileja, obbligate poco prima al S.r Olrico Conte di Stemberch, overo ad altre persone nelle parti di Tiven, e Treven, in qualsivoglia luogo esistenti, e questo per mille Marche, nelle quali il detto Duca era obbligato al detto Patriarca: e quando fusse negligente in fare tale riscossa, s'intendesse obbligato dar al sudetto Patriarca, ed alla Chiesa d'Aquileja il suo Castello di Rossenuos con le rendite, promettendo far ratificare tutto ciò dal S.r Filippo suo Fratello. Oltre di ciò l'istesso S.r Duca Olrico promise al sudetto Patriarca, che così i liberi, come i servi, quali prima abitavano nella Giurisdizione di Guardenech della Chiesa d'Aquileja, sarebbero costretti à venir ad abitare nella detta Giurisdizione, e che il Castello di Guardenech si edificarebbe

ficarebbe con i legnami del Castello novo, che il Sr Duca aveva edificato in luogo detto Afoler.

1244. Olrico Conte di Stemberch concesse perpetuamente a' Bertoldo Patriarca il Castello, e Provincia di Loss, e resignò ogni sua ragione del Castello, e Territorio di Chemich con le sue pertinenze, come poco prima aveva fatto il Conte Guielmo suo fratello.

1335. Il Patriarca Beltrame investì il Conte Hermano d'Ortimburgh per se, e per il fratello del Castello, e Provincia di Loss, ed esso Conte s'obbligò servire al Patriarca, ed alla Chiesa d'Aquileja per tre Mesi con la persona propria con 20. Elmi, e 10. Balestrieri, e sue proprie spese una, e più volte sempre che fusse richiesto perpetuamente per difendere, e ricuperare le ragioni della Chiesa.

1251. Il Sr Bertoldo Patriarca d'Aquileja donò alla Chiesa d'Aquileja il Castello di Vindisgraz con il territorio, e tutta la Provincia perpetuamente, il quale era suo, ed insieme vi donò tutti li altri luoghi a' quella Provincia appartenenti, così quanto alla proprietade quanto al possesso

12... Il Sr Patriarca Raimondo come vero possessore di Vindisgraz, e della Provincia predetta, constituì per suo Capitano Generale il Sr Henrico.

1356. Nele convenzioni seguite tra il Patriarca Nicolò, ed Alberto Duca d'Austria, esso Duca promise riscuoter per mille talenti il Castello, e Provincia di Vindisgraz, altrimente che rifarebbe tutti li danni.

1288. Il Nob. Sig.^r Guielmo di Venzone resignò al Sr Patriarca Raimondo tutti li feudi, ch'esso aveva, e riconosceva dalla Chiesa d'Aquileja nel Castello, Valle, ed altre pertinenze della Villa di Venzone. Fatta veramente questa resignazione l'istesso Sr Patriarca investì il Mag.^co Sr Mainardo

Duca

Duca della Carinthia solamente, talmente che à suoi discendenti, e successori non passasse essa Investitura.

1355. Il Patriarca Beltrame investì il S.r Ottone Duca d'Austria per se, e per il S.r Alberto suo fratello delli Feudi, che teneva dalla Chiesa d'Aquileja. Nella qual general Investitura espressamente fu eccettuata la Terra di Venzone, la quale esso S.r Patriarca riservò à se, ed alla Chiesa.

1338. L'Ill.mo S.r Duca Giovanni di Carinthia ottenuta primieramente dal Rev.mo S.r Patriarca Beltrame, come Vassallo della Chiesa d'Aquileja, l'Investitura di tutti li Feudi quali teneva nella sudetta Chiesa, rinonciò come Genero del Duca Henrico di Carinthia discendente dal Mag.co Duca Mainardo, investito già per se solo della Terra di Venzone, ogni ragione, che aveva esso S.r Henrico suo socero nella detta Terra.

1351. Il S.r Duca Alberto si obbligò al S.r Patriarca Nicolò di non dar ricapito alli ribelli della Chiesa, ne meno di favorirli.

Gravami, ed ingiurie fatte alla Chiesa d'Aquileja per i SS.ri Duchi d'Austria nel tempo del Patriarca Lodovico.

L'Origine di tutte le discordie tra la Chiesa d'Aquileja, ed i SS.ri Duchi d'Austria, dicesi esser proceduta, perciochè anticamente, e di continuo essi SS.ri Duchi si sforzavano d'occupare le Giurisdizioni, i beni, e gli onori d'essa Chiesa nelle parti di Lamagna, e nel Frioli.

Li SS.ri Duchi furono soliti tenere Pordenone, ed una certa parte di Ragogna, ed il tutto è Feudo della Chiesa sudetta, di che legitimamente sono privi per molte cose fatte contra l'istessa Chiesa, contra li abitatori d'essi luoghi, e contra le Persone de' Patriarchi, specialmente

mente di Lodovico, sicome qui sotto si dechiaverà.

Il S.r Duca Ridolfo figlio del S.r Alberto volendo occupare tutta la Patria, assali essa Patria con grandissimo numero di soldati, ed occupò i Castelli di Budrio, e Manzano, ed il Monastero di Rosaccio.

Dopo molte rubarie, uccisioni, abbruggiamenti, ed altri danni datti alla Chiesa, ed a' suoi soggetti, esso S.r Duca condusse seco in Lamagna il S.r Patriarca Lodovico con lettere di fidanza, e con patto di condurre esso S.r Patriarca dinanzi alla M.tà dell'Imperatore, nel quale il Patriarca avea fatto compromesso. Mentre il Patriarca fosse in viaggio col fratello del S.r Duca Ridolfo, i Carriaggi del Patriarca con tutto ciò, che sopra essi s'attrovava, furono rubbati per le genti del Duca, ed il Patriarca fu spogliato del sigillo suo, e della Chiesa sua, delle Lettere di affidanza, de' suoi ornamenti d'argento e d'oro, e di tutti gli arnesi suoi, e della sua famiglia, e di danari non pochi, e quivi si perderono i Privilegi, e le scritture, ch'erano fondamenti delle ragioni della Chiesa.

Il S.r Patriarca essendo condotto in Siven, e quivi con molte tribolazioni afflitto, aspettò lungamente il S.r Duca, ch'era andato a Venezia, sperando al ritorno del Duca esser condotto alla presenza dell'Imperatore, sicome gl'era stato promesso, ma s'interposero molte dilazioni di tempo, onde il Patriarca patì gravissime spese, e si redusse a' tanta estremità, che nessuno di Siven ardiva anco nelle occorrenze necessarie comprare, o ricevere cosa alcuna da lui, o da suoi servitori, a' quali era necessario vendere i Cavalli per sostentar se stesso, e loro: alla fine il Patriarca fu sotto custodia prigionato in certa Osteria, e la famiglia tutta sopra i Carri

prigionata.

prigionata fù mandata nel Castello di Mellico presso Vien.

Mentre il Patriarca prigione fosse in pericolo di morte, esso S.r Duca lo ricercò à sigillare con un certo picciolo sigillo alcuni Patti da se stesso à beneplacito composti, e molto dannosi; perciocchè il grande sigillo gli era stato rubbato, come di sopra si è detto; il Patriarca à ciò non volle acconsentire, ma alla fine vedendo non poter esser altrimenti liberato, come violentato, sigillò essi Patti enormi.

Il Re d'Ungheria essendo certificato, che i Patti erano stati sugellati dal Patriarca Lodovico contra il suo volere, non volle, come commune amico in alcun modo consentire, anzi espressamente dissentì, e di ciò fece formar un Instromento; perciochè essi Patti erano dannosi oltre modo alla Chiesa.

Dopo certo tempo il S.r Duca predetto mandò le sue genti d'arme in copioso numero nella Patria del Friuli, alla quale furono fatte molte, e crudeli rubbarie, ed arsero tutta la Contrada col favore de' servitori della Chiesa, che il Duca s'aveva fatti benevoli. Finalmente il Re d'Ungaria mosso à pietade, fece far tregue per sino alla festa di S. Martino allora seguente, le quali dalla parte del Duca malamente osservate furono.

Durando le tregue esso S.r Duca indebitamente occupò il Castello d'Uramsperch, dicendo, che l'aveva comprato, e che ciò non aveva possuto fare, per esser feudo della Chiesa d'Aquileja. Quivi si stampavano Monete false, perciochè furono ritrovati in esso Castello i ferri stampati della Chiesa d'Aquileja, d'Ungheri, Imperiali, ed altre diverse.

Si

Si facevano parimente nell'istesso tempo rubbamenti delle rendite dei Mercatanti, si violavano le strade, si depredavano così i Laici come i Regolari, seguivano molti abbrugiamenti, e tutto ciò facevano così le genti del S.r Duca, come altri servitori della Chiesa, cioè di Castelli di S. Polo nella Marca Trevisana, di Pratta, di Portogruaro, di Gruaro, della Meduna, i quali luoghi erano tutti della Chiesa d'Aquileja, eccetto Portogruaro, qual è del S.r Vescovo di Concordia suffraganeo del sudetto S.r Patriarca.

1362. Il Castello della Tovan nelli Carni fu dato per il S.r Ludovico Patriarca con Investitura per ragione di Feudo al Nob. Nicolò del detto luogo.

1226. A' 5. d'Ottobre. Il S.r Mainardo il vechio Conte di Gorizia di consentimento, e volontà del Conte Mainardo il giovane suo Nipote per 400. Marche d'argento, le quali dal S.r Bertoldo Patriarca furono pagate al S.r Conte Mainardo il Vechio, e delle quali si chiamò soddisfatto, rinonciando all'eccezione non numeratæ pecuniæ, e per le Ville di Sedigliano, Santo Lorenzo, e Grigions, le quali il S.r Patriarca aveva conferite in Feudo al Conte Mainardo il vechio, acciochè per sino alla vita sua dovesse averle con tutte le rendite, che al Patriarca aspettavano, con questo però, che non dovesse pignorarle, investirle, o obbligarle, altrimente dovesse perder ogni ragione. Ed oltre ciò per tutta la proprietà, qual ha il detto S.r Conte in Latisana libera, ed assolutamente dovuta alla Chiesa d'Aquileja e per quattro Marche di Moneta d'Aquileja, quali in vita sua doveva ogn'anno cavare dalla Muda d'Aquileja. Diede, donò, e trasferì al sudetto S.r Patriarca, ricevendo per nome della detta Chiesa

il

il Castello di Lura con tutte le possessioni, e masnate; e con ogni ragione. Item ogni ragione appartenente al Castello di Rotenstain con ogni pertinenza. Item il Borgo di Latisana con tutte le sue pertinenze; e più oltre ogni sua proprietà in qualunque luogo posta, eccettuati Prisinico, Carpanara, e Blancara con le loro pertinenze, ed eccettuata quella proprietà; la quale il S.r Federico di Porcia riconosceva in Feudo dal sudetto Conte, e riservata la controversia di certa selva; e così incontanente il prefato S.r Patriarca investì li prenominati Conti di tutta la sudetta proprietà a ragione di retto Feudo, di maniera che li Eredi loro così femine, come maschi nel detto Feudo succeder debbano. Ne possano essi Conti, loro eredi, overo proeredi investire, o in alcun modo alienare il detto Feudo ad altri. Vagliano nulladimeno via sopra di esso celebrare donazione per causa di Matrimonio, sotto condizione, che se non averanno Figli, o Nipoti, la detta donazione sia invalida dopo la morte della Moglie. E quando manchino i Maschi, e le Femine, la sudetta proprietà ritorni con ampia ragione, ed assolutamente alla Chiesa d'Aquileja.

Per mano di Ognibene Giudice; e Notaro
della Corte Regale, e copiato per Paolo
q. Giovanni di Modena Notaro dall'
Originale, ed autentico M.CCC.XXXXII.
15. di Luglio.

Antonio Bellone Notaro
a' Lettori.

Mi avevo fermato nel mezzo della descrizione dell'Istoria di Giovanni Ailino Notajo di Maniaco, essendo dubbioso s'io dovevo farne progresso, perciochè mi pareva, che oltre certe piciole contese tra quelli di Sanna, ed i suoi di Maniaco, poche cose totalmente si contenessero. Nondimeno così consigliando, ed esortando Giacomo Simeonio Giureconsulto celebre, dal quale mi era stata accommodata, mi risolsi di dargli fine: il che certamente non mi è rincresciuto, perciochè ho conosciuto di quanta autoritade fossero gli Udnesi presso al Patriarca, ed appresso questi Federigo Savorgnano. Legganvi dunque queste cose, quando non si abbi altro negozio, perciochè non può essere, che nella cognizione loro non si faccia qualche profitto, e siano lodate le fatiche nostre.

Data in Udine a' 13. di Febrajo 1540.

Nel Nome del Padre, Figlio, e Spirito Santo.

L'Anno 1381. a' 13. di Genaro, nella quarta ora della notte passò a' miglior vita il R.mo Patriarca Marquardo Rettor buono della Patria del Frioli, e nel giorno del Lunedì seguente a' 8. d'esso Mese fu condotto, e sepolto in Aquileja. Egli con tutti i Nobili, poveri, vedove, orfani, e pupilli fu sempre benigno, pio, e misericordioso. Di nazione fu Tedesco, cioè d'Auspurgh nella Baviera: fu poi chiamato alla sede Patriarcale il Vescovo d'Auspurgh, e dalla Patria fu mandato il Nobile, e riguardevole S.r Michilo di Maniaco, acciò facesse instanza, ch'esso Vescovo accettasse il detto Patriarcato, perciochè lo ricusava per rispetto delle

Morte del Patriarca Marquardo.

Il Vescovo d'Auspurgh chiamato Patrca.

delle grandi Guerre, e scandali ch'erano nella Patria con li SS.ri Duchi d'Austria, e nacquero sotto Lodovico della Torre Patriarca, nell'occasione delle quali molti Nobili della Patria soggetti alla Chiesa d'Aquileja s'erano sottoposti alli detti SS.ri Duchi d'Austria, e quelli che resiste=vano al Patriarca facevano guerra; Li ribelli erano i SS.ri di Spilimbergo con tutti li luoghi loro, e con la Torre posta presso a Pordenone, il S.r Andrea di Polcenigo Pievano di Strasoldo, il S.r Tar=nia di Partistagno, il S.r Giovanni d'Cruspergo, quali erano di Fedelti obbligati alla Chiesa d'Aquileja; la Terra di Venzone, ed i Nobili di Ragogna erano Vassalli delli predetti SS.ri Duchi d'Austria. Il S.r Duca d'Austria poi per nome Ridolfo aveva un mal animo contra il S.r Francesco di Carrara, ed intendeva cacciarlo dal Domi=nio di Padoa, ed il medesimo animo riteneva Bernabò Visconte Sig.re di Milano Mag.co, e Potentissimo, sicchè esso S.r Ridolfo se ne an=dò a Milano a trattare con il sudetto S.r Bernabò la distruzione così del S.r Francesco, come di questa Patria, e questo perche il S.r Lodovico della Torre era Patriarca, e contrario al sudetto S.r Bernabò. Il S.r Francesco fece Lega con esso Patriarca, ed in questo trattamento piac=que a Dio, ed alla sua Beat.ma Vergine Maria, sotto le cui ali è di=fesa la Sant.ma Chiesa d'Aquileja, che i maligni, ed empij Vassalli della detta Chiesa d'Aquileja fossero discipinati, perciocche esso S.r Duca Ridolfo finì li giorni suoi in Milano, e così non puotè quel trattato apportare alcun nocumento. Il S.r Francesco di Carrara ciò non ostante mandò le sue genti in Friuli in favore del S.r Patriarca, ed assediò Spelimbergo: stettero molti giorni sotto la Terra, e queste cose successero l'anno 1366. nella Vigilia di S. Michele, e non

Facina

Lega tra il Carrarese S.r di Padoa, ed il Patriarca

molto

molto dopo morì esso S.r Lodovico Patriarca.

Il Nob., ed Ecc.mo Sig.r Francesco Savorgnano il Cavaliere fu fatto Vicedomino della detta Chiesa d'Aquileja, e come personaggio bellicoso seguitò l'impresa della guerra contra li predetti Infedeli, ed altri sudditi delli SS.ri Duchi d'Austria. Le genti della Chiesa, e del S.r di Padova diedero molti danni alle genti delli detti SS.ri Duchi, e nell'anno stesso quelli di Cividale occuparono alli SS.ri di Spilimbergo Zuccola, ed al S.r Giovanni di Villalta Uruspergo, e di repente gli distrussero; e mentre che 700. lancie intrassero nella Patria col potente Cavaliere il S.r Gualtier Bertoldo di Spilimbergo a' distruggimento di questa Patria, le genti della Chiesa d'Aquileja le ruppero tutte sotto Fagagna, in tanto che appena esso S.r di Spilimbergo con alcuni fuggendo restò salvo. Ebbero anco molte altre, e gravissime volte, onde per grazia di Gesù Cristo, e della sua Vergine Maria essi di Spilimbergo perderono il Castello di Torre, ed il Castello di Zuccola, ed allora si renderono alla Chiesa d'Aquileja. Il S.r Giovanni di Villalta perdè anch'egli il Castello di Uruspergo distrutto, e rovinato dalli Cividini. Quelli di Strasoldo, ed il S.r Favnia medesimamente si renderono, ma quelli di Venzone furono soggiogati, ed alla fine fatti servitori della detta Chiesa. I SS.ri di Ragogna furono ridotti agli ultimi termini non avendo vettovaglie, però si renderono alla detta Chiesa. La Terra di Pordenone anco essa era ridotta all'estremo, e quando il S.r Patriarca Marquardo avesse tardato un solo Mese a' venire, come venne l'anno 1366. nella Vigilia di Natale, essi di Pordenone s'avrebbono resi; ma nell'arrivo suo si trattò la pace tra il S.r Patriarca, ed il S.r Nicolò di Maniaco intravenendo per essi di Pordenone: sicchè i ribelli furono

Fazione di Francesco Savorgnano.

furono disciplinati nel sudetto modo, e sotto esso S.r Patriarca Marquardo tutti della Contrada rimasero fedeli, così rimanga in sempiterna quiete e pace l'anima sua.

Filippo di Alenconio mandato Patriarca dal Pontefice.

Dopo la morte del sudetto R.mo Patriarca Marquardo, il R.mo in Cristo Padre, e S.re il S.r Filippo d'Alenconio Vescovo Sabiniense, e della santa Romana Chiesa Cardinale fu mandato sotto titolo di Comenda dal Beat.mo Pontefice Urbano per Patriarca, il quale fu accettato per quelli di Cividale, ed altri molti della Patria, con i quali erano i SS.ri di Spilimbergo, Sacile, Caneva, Aviano, Polcenigo, Miduno, Tolmezzo con una parte della Carnia, quelli di Cadore, ma non tutti d'un animo, perciochè ivi era Capitano il S.r Filippo della Torre, quelli di Gemona, di Valvasone, il S.r Ambrogio Vescovo di Concordia, quelli di Cucagna, di San Daniele, e molti altri.

Udinesi non accettano il Patriarca.

La Terra veramente d'Udine ricusò d'accettare in Comenda esso S.r Cardinale, per tanto egli mandò Lettere sue per tutta la Patria, e raunatosi il Parlamento in Cividal d'Austria, essi di Cividale con li suoi aderenti deliberarono, ch'egli fosse il loro Sig.re, e Pastore. Gli Udinesi veramente persistendo nel ricusar di volerlo in Comenda ebbero dalla sua parte anco noi altri di Maniaco, perciochè fu mandato il S.r Michilo in Udine a promettere, e giurare con essi d'Udine di non accettar per Pastore, e Signore se non quello, che fosse creato vero Patriarca, e rinonciasse al Capello del Cardinalato, perciochè riputavano altrimente di non poter mai aver alcun vero Patriarca, e che in tal modo affatto si perdesse la Libertà della Patria; per la qual cosa in ogni Città, Castello, e Villa sortirono molte differenze tra i medesimi Consorti, Fratelli, Padre, e Figlio, e

non

non solo tra gli Uomini, ma anco tra le Donne stesse così civili come rurali, grandi, e piccioli: ed in somma non era Città, Castello, o Villa alcuna, nella quale non fossero queste parti. Sopra queste cose furono molte volte mandati Ambasciatori per quelli d'Udine a' piedi del Pontefice acciò mandasse nella Patria un vero S.r Patriarca, secondo il costume anticamente osservato, overo che questo Cardinale deponesse il Capello. Ma il Papa scrisse, che dovessero accettarlo, e che nel suo sigillo s'avrebbe intitolato Filippo d'Alenconio Vescovo Sabinense, Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Patriarca d'Aquileja, di che gli Udinesi non si contentarono, ma molte fiate mandarono a' notificare al S.r Lodovico Re d'Ungheria, che lo ricevevano per loro Capitano, e molti de' suoi fedeli. E così finalmente ebbe origine la rissa, e discordia tra i Cividini, e gli Udinesi. Essendo seguita la morte del Rè, trattarono gli Udinesi di far Lega con il Ser.mo Ducale Dominio di Venezia, e con Antonio della Scala Signore di Verona, la qual Lega fatta, allora gli Udinesi volsero, che da tutti fosse saputa, dico di quelli della Contrada, i quali volevano essere dalla parte loro per mantenere la Libertà della Patria a' fine che il Cardinale non fusse ricevuto nel Patriarcato come Commenda, se non deponeva il Capello, overo fusse creato un'altro vero Patriarca della Chiesa d'Aquileja. Con quelli d'Udine convennero quelli di Sacile, Caneva, di Aviano, di Cordovado, di Spilimbergo, di Valvasone, e di S. Daniele, promettendo d'esser seco contro il Cardinale, il quale continovamente abitava in Cividale d'Austria; onde allora ebbero origine le Liti, e discordie nel paese. Ed il Ducale Dominio di Venezia cominciò ad assoldar gente, e mandare un Veneziano approvat.mo come

Oratori d'Udine al Pontefice per far rimover il Cardinale mandato Patriarca.

Origine della discordia tra gli Udinesi, e Cividini

Lega tra Udinesi e SS.ri Veneziani, ed Ant.o della Scala S.r di Verona.

Unione d'Udine, ed altri della Patria

Deputato

deputato al Regimento della Terra d'Udine della parte sua, e della guerra, ed altresì il S.r di Verona ne mandò uno, il quale per suo conto faceva gente. I Cividini d'altra parte fecero Lega, e s'unirono con il S.r Francesco Carrara Sig.re di Padova, e di Treviso, e questo si collegò con il S.r Conte delle Virtudi Sig.re di Milano contra esso S.r di Verona, ed à destruzione sua; e del Triuli. Gli Udinesi con le loro genti andarono sotto a' Gemona con l'esercito, espugnando la Terra, abbrucciando le Case, guastando le Viti, e finalmente destrutti si renderono alla fazione degli Udinesi, e con tal modo si procedè contra quelli di Tolmezzo, li quali si renderono, perciochè dentro della Terra v'erano molti quali amavano la parte d'Udinesi; onde tutta la parte della Carnia allegramente si congiunse con questa d'Udine. Il S.r Filippone della Torre essendo un giorno uscito dal Castello di Pieve per andar altrove, fu preso, e presentato alli Udinesi, per il che convenne, e fu necessitato dar i luoghi a' quelli d'Udine. Di qua sorse la guerra asprissima tra li Cividini, ed i fautori loro dall'una, e gli Udinesi, e loro complici dall'altra parte, così che quelli d'Udine ben spesso scorrevano con le genti, ed esercito loro sotto Cividale fortemente danneggiandoli, onde nacquero molti scandali, uccisioni d'uomini, incendij di case, prigionie, ed altri gravissimi inconvenienti. Ed in vero gli Udinesi moltissime volte avrebbono con le loro forze superati i Cividini, ma duramente si lasciavano indurre alla destruzione loro, e degli altri del Paese, se ben ciò far benissimo far potevano. Quelli di Cividale all'incontro con venose parole, e con vani pensieri vedendosi superare, mandavano agli Udinesi, loro Ambasciatori, dicendo ora una, ed ora un'altra

Lega tra Cividale, il Sig.r di Padova, ed il S.r di Milano.

Danni delli Udinesi a' quelli di Cividale.

Accortezza de' Cividini.

cosa

cosa per interponervi tempo, e per medicare a' danni, che già avevano ricevuti. E mentre che il S.r Ricardo di Valvasone fosse stato posto per Capitano della Terra di Portogruaro, cacciato il Nob. S.r Alberino di Spilimbergo, il quale era stato posto per il S.r Filippo d'Alenconio. Il S.r Francesco di Carrara volendo intraporsi a questa briga operò, che gli Udinesi, il Cardinale, ed i Cividini in esso lui si comprometessero; E per sentenza determinò, che sotto pena di Ducati $\overset{m}{x}$. ciascuno dovesse nel termine di giorni sei prestar obedienza al S.r Cardinale, e dargli tutti i luoghi, e Fortezze, avendo occulta intelligenza col Cardinale, il quale aveagli promesso di dare Sacile, Portogruaro, Monfalcone, la Chiusa, ed alcun' altre Fortezze. L'obedienza incontanente fù prestata sì per quelli d'Udine, come per tutti i Collegati, e conseguentemente per noi di Maniaco, secondo la parola, e consentimento d'essi Udinesi. Allora il S. Patriarca pose nella Terra d'Udine presso a se Michele di Rebach suo Domestico per Marescalco, ed un Tratto del S.r di Padoa per Vicario, e tutti gli Ufficiali a beneplacito suo, ritenendo in Udine i suoi domestici, e Cavallari.

Compromesso nel S.r di Padoa tra gli Udinesi il Card.le ed i Cividini

Sentenza del Sig.r di Padoa.

esecuzione della Sentenza.

Riforma delli Ufficiali, e governo di Udine.

Finalmente vedendo li Udinesi, che la Libertà della Patria era affatto perduta, ne volendo ciò tolerare più a lungo, di novo si posero in discordia. La onde rinovata la Lega con i loro seguaci, e con noi di Maniago, il S.r Cardinale di notte tempo si fuggì, ed andò a Padoa, il cui Sig.re prima avea fatto certo trattato col S.r Rizzardo di Valvasone. E mentre gli Udinesi dubitassero del S.r Rizzardo predetto; cioè che non fosse costante a questa parte, come avenne, il Proveditor di Venezia cavalcò un giorno col S.r Simone di Castello, ed altri Nobili, e venne in Portogruaro, facendo chiamar dinanzi a loro il S.r Rizzardo,

Udinesi per la Libertà della Patria di novo entrarono in discordia.

il quale

Perdita di Portogruaro.

il quale venuto, e richiesto a' darli il Castello di Portogruaro, rispose, che fossero ben venuti, ma che non gli fosse in dispiacere di tardar ad aver la risposta la seguente mattina. Ritornato poi nel Castello cavalcò subito alla Motta, la quale allora era del S.r di Badia, dove già si trovava Giovanni Az Capitano di gran numero di gente a piedi, ed a Cavallo, il quale si ridusse in Portogruaro così tacitamente, che quelli, quali aspettavano la risposta appena ebbero tempo di fuggire: i Terrazzani non patirono cosa alcuna, e la Terra in questa maniera proditoriamente occuparono. Con queste genti s'attrovava il S.r Cardinale, e fecero progressi contra la Patria con grande furore, avendo seco grosse Bombarde, e molti altri artifizij. Marchiarono poi, e gionte che furono presso a' S. Vito assaltarono esso Castello, ed in un solo giorno la debellarono, avendosi li Terrieri iniquamente resi, non ostante che per gli Udinesi gli fossero state mandate per soccorso Lancie 50., le quali quindi cacciate, ritornarono ad Udine. Il medesimo esercito postivi prima in S. Vito il Capitano, e gli Ufficiali si partì, e venne sotto la Terra di Spilimbergo, le genti erano infinite a' piedi, ed a' Cavallo, ed avevano molti Carri carichi di Bombarde, di Sassi, di Vettovaglie, ed altre cose necessarie. Onde i detti di Spilimbergo furono da tanto timore occupati, che senza voler tolerare un solo colpo di sasso, non che alcun tiro di Balestra, anzi prima che s'avviinassero presso alla Terra, senza dilazione alcuna si renderono, ed accordarono assai vergognosamente. In questa Terra si trovavano oltre 70. Lancie della fazione Udinese, ed eravi buon numero di Fantarie per la loro difesa, tuttavia, come già s'è detto, si resero incontanente alla parte contraria agli Udinesi:

ed

ed in questo accordo si trovò il Nob. S.r Nicolò di Zanna, per il quale avevano mandato, ancora che avesse fatta professione di non ingerirsi nella detta guerra, ed attendesse á fortificar Miza, e le sue fosse, facendole fare con le sue Gerboneschi oltre la Villa di Zanna, la quale alla fine fu tutta desolata, e distrutta: Le Genti dalla parte d'Udinesi, quali in Spilimbergo s'attrovavano per loro difesa, furono licenziate, ed il Nob. S.r Nicolò di Spilimbergo, quale era molto amato, ed onorato dalli Udinesi, e sua fazione in tanto che era quasi capo di questa parte, essendo ritornato con esse genti in Udine, perciochè quivi abitava assiduamente, tantosto che nella Terra intrò, á favore di popolo fù ucciso, e condotto sopra la Piazza d'Udine, ivi fù lasciato quasi tutto il giorno. Allora le genti predette del S.r di Padoa, con le quali era Filippo d'Alenconio Cardinale, vedendo ch'esse avevano oltre il Tagliamento tutte le Fortezze, e Luoghi, eccetto il nobile Castello di Montegiardino, che cosi era anticamente chiamato il Castello ora detto Maniaco, e Sacile, passarono il Tagliamento, ed andarono sotto il Castello di Savorgnano, il quale subito ottennero, non per forza, o valore, ma per fraude, ed inganno, perchè il Castello essendo ripieno di numerosa gente rurale, subitamente si diede, essendo i Contadini sourapresi da molto timore, oltre che vivendo la guerra, molti che dentro v'erano aveano dati molti danni alla Terra d'Udine, ed altri luoghi ivi d'intorno. Le medesime genti vennero anco sotto la Terra d'Udine, ma vedendo, che non potevano fare alcun profitto, di quà si partirono, e vennero sotto San Daniele, ove stettero 15. giorni con gran Bombarde tirando giorno, e notte; alla loro difesa mandarono gli Udinesi Fanteria, e Cavalleria,

Morte di Nicolò di Spilimbergo in Udine á furor di Popolo.

ma

ma essi medesimi valorosamente difendendosi, non mancarono à cosa alcuna; s'appicciò una notte il fuoco nella Terra; ed arsero molte Case, e certamente quella stessa notte si sarebbe perduta quando non fosse stato nella prottezio: ne di Dio e della Gloriosa Vergine, dalla grazia de' quali sortiscono tutti i beni, ed è difesa la Chiesa d'Aquileja: sotto questo Luogo vennero le sudette genti nel mese di Ottobre, ed in questo tempo caddero tante pioggie, che l'acque tutte crebbero maravigliosamente, e tanto, che mai più era: no state vedute da memoria d'uomo così grosse; e da tutti era riferito, che il Tagliamento, e tutti i letti dell'acque erano tanto grossi, che l'eser: cito non poteva mandar in alcun Luogo per vettovaglie, onde i soldati pativano si fattamente della fame, che avrebbono dato un Ducato per un solo pane, e quando non s'avessero trovate ne' Campi le Rape come si trovarono in molta copia, molti di loro sarebbono sicuramente morti. I SS.[ri] di Colloreto si diportarono egregiamente con la fazione d'Udinesi, offerendo spesse volte i nemici. I SS.[ri] Zutto, e Lonardo di Ragogna impauri: riti, contra il volere del Sr Gioannino, si renderono, e gli soccorrevano di Vettovaglie secondo il potere, il qual Sr Gioannino teneva la Casa di so: pra qual fù di G. Zoppo, e molto amava la parte di quelli d'Udine, onde lagrimosamente fù alla fine necessitato di fare, come avevano fatto i Consorti suoi, perciochè tra essi Consorti non era vero amore, la qual cosa essendo pervenuta à notizia di esse genti, certamente l'avrebbono fatto il malcontento se non fosse stato il favore del Sr Morando di Brognara, e del Sr Michele di Rebach, quali nell'esercito erano di grande autorità, essendo il Sr Morando Marescalco, perciochè avrebbono mandato esso Sr Gioannino à Padoa come prigione; pur si partì dall'Esercito tacitamente, e con il consenso de' prenominati venne

Pioggie notabili, e grandiss. inon: dazioni o ingros: samenti d'Acque.

SS.[ri] di Colloreto egreg.[te] operano per la fazione Udinese.

à Ragogna à casa sua. Cessò la pioggia, calarono l'acque, e le genti passarono il Tagliamento con grande pericolo, essendone molti annegati, e sommersi, e si fermarono à Zoppola, Cevraja, e Castiglione per alcuni giorni; Onde noi di Maniago eravamo molte volte assaltati non solo dalle genti dell'esercito, ma da quelli di Torre, Valvasone, Spilimbergo, e da tutti si difendevamo valorosamente con l'aiuto de' nostri fedeli vicini, offendendo li aversarij molte volte. Un giorno essendo venuti dall'esercito 200. Soldati à Cavallo, e di questi 60. nella Cittadella, ed altrettanti nella Piazza, nell'ora del mezo giorno usirono 16. de' nostri, e cacciando gli aversarij dalla Villa, sopra l'acqua della Colvera mortalmente seguitandoli, quivi morirono due buoni Cavalli, alla fine fuggirono dalli nostri con molta vergogna. Al ponte poi, overo alla Piazza essendo usciti 4. altri de' nostri, fugavano quelli che dalli Cavalli erano scesi per entrare nella Fortezza, così che non ebbero tempo appena di rimontare à Cavallo, è di ritirarsi, fuggendo alla piazza; allora assai maggior copia de' nostri usci velocemente al soccorso, e cacciarono i nemici armati di dardi, balestre, ed altre armi con molta lor viltà, e con l'istesso modo la terza compagnia de nostri seguitando li aversarij alla Piazza di Maniago servile, vergognosamente si cacciò fuori della Villa; e nel giorno istesso andando alcuni de' nemici in Maniago Libero, sospinti da molta tristizia d'animo, rispetto che non solo non avevano potuto ottenere il trionfo contra di noi, ma n'avevano riportato danno, e vergogna, posero il fuoco nella detta Villa di Maniago Libero, e l'arsero ritornando con tanta vergogna all'esercito. La sequente mattina ritornarono nel far del giorno con tutto l'esercito de' fanti, e Cavalli, e furtivamente andando

Maniago travagliato, e valoros.te difeso.

Maniago Libero è arso da nemici

La

la notte per il letto della Colvera in Voueda, e quindi venendo per i Colli, e monti una parte di loro, la quale noi sentivamo col mezzo d'alcune Donne di Basaldella, le quali abitavano nelle Case di me Giovanni Notaro q. Ailino, ed essendo andate per i fatti loro, mentre fossero in essa Villa, udito il suono delle Trombe, ed i strepiti di dette genti anzi vedute le genti stesse, vennero subito in Maniaco, ed intorno l'ora di mezza notte rifferirono a' noi, cioè al Nob., e riguardevole Giovine il S.r Lucina del q. Nob., ed egregio uomo il S.r Michilo di Maniaco. Perciochè il S.r Odorico suo Fratello agravato di molte infermità giaceva nel Letto, ed appena poteva muoversi. Il S.r Baldissera abitava in Udine con i Figli suoi, ed aveva seco Giacomo Laida d' Aviano, e Lorenzotto q. Giovanni della Motta ^. Il S.r Luccino intesa la novella dalle Donne sudette dell' arrivo d'esse genti, raunati i vicini, ed eccitati dal sonno, ordinò che ciascuno si ponesse in punto per opporsi all' assalto degli aversarij: tutta la Villa era stata abbandonata, e tutte le case nostre erano state ridotte nel Castello, il quale mentre le genti adversarie dimorassero oltre il Tagliamento, avevano col raccolto delle biade, minuti, e vino riempiuto il Castello così bene, e copiosamente; che di tutte le cose necessarie abbondavamo per anni cinque.

^ E. Bortolomio veramente del q. S.r Odorico era sopra il Contado di Tivolo. — ^

Maniaco ben proveduto per anni 5.

i vicini levatisi dal Letto avendo stato per lo spazio d'un'ora avanti la porta del Luogo, ne sentendosi altro, si posero a' dormire. La matina poi, come si è detto nel far del giorno, mentre i nostri uscissero del Castello, ed altri fossero già andati nella Villa, si scoprì il rumore, talmente che nella Villa, e ne i monti ci fu dato l'assalto, venendo i nemici sopra il Cole Prisolo, con Balestre grosse di molinelli, ed

Organelli

Organelli tirando nel Castello rochette in tanta copia, che l'aria pareva accesa, e benchè molte arrivassero sopra i tetti nostri, non però ci diedero danno, o nocumento alcuno per la difesa de' buoni vicini, e per grazia del Signore. Nel giorno istesso abbruggiarono tutta la Villa, ed essendo venuti alle mani con i nostri, riportarono poco avanzo; dei nostri morirono Candido de Basino d'una ferita nella testa, ma di loro molti rimasero feriti, e così ritornarono all'esercito accampato in Castiglione, e Cevraja. Noi veramente di Maniaco senza esser punto spaventati per lo distruggimento delle Case arse, ripigliando l'animo robusto, e procedendo a' danni de' nemici contra gli uomini di Meduno, i quali ebbero ardire di venir con nemici predetti a' danni nostri. Con il felice stendardo della Casa di Maniaco, molte volte corressimo sin sotto le porte di Meduno guastando il loro facendo pregioni i contadini, e depredandoli i loro beni, così che essi di Meduno si ridussero a' tale stato, che un giorno volsero rendersi alla parte nostra, ma non fu alcuno il quale volesse, o pur accennasse di voler far patto, o accordo alcuno con essi, i quali un giorno pensavamo d'aver superati, e però non attendevamo ad alcuna loro richiesta di patti; abbruggiassimo tutta la Villa, che è fuori de' muri, e li dessimo gravissimo danno, conducendo in Maniaco molti de' loro uomini, ed animali. Bortolomio del q. S.r Odorico venendo dal Contado di Tirolo assaltò i Medunesi, e 14. di loro rimasero pregioni l'anno 1386. nel Mese di Marzo, li quali furono presentati alli già detti SS.ri Lucino, ed Odorico Fretti, e le fu imposta taglia di ducati 200., ove altri erano prima in pregione, e tutti pagarono Lire mille, le quali furono ricevute da me Giovanni Notaro nel Castello di

Meduno danneggiato da Maniaco.

Fazione di Bortolomio del q. S.r Odorico di Maniaco.

di Mizza presente il S.r Nicolò di Tanna, e portate a' Maniaco. Il Nob. S.r Baldissera avanti il principio di questa guerra abitando in Udine, fece condur là i suoi Figli; La guerra cominciò nel 1385. nella Festa di S.ta Croce, overo nella Vigilia d'essa Festa. Le genti del S.r di Padova stando in Torre infestavano noi di Maniaco, mentre uscissero la mattina a' operare nella Campagna, ed un giorno rimase pregione Ghradino presso alla Casa di Curotto della Tenda, ma ricuperato dalle mani d'essi nemici per Brandilisio suo Figlio, ed altri vicini poco di poi. I Fanti, e Cavalli erano al numero di 60. con un Tamburo, i quali condussero seco alcuni animali, e fecero pregione un poverello nostro vicino per nome Ercutio, il quale fuggendo dalle loro mani, ritornò salvo in Maniaco. Bortolomio del q. S.r Odorico venne dal Contado di Tirolo dopo questo assalto a' noi dato, e ci ritrovò in gravi guerre, e discordie, particolarmente tra noi di Maniaco, e li predetti di Meduno, ed Arba. Avevamo gettato a' terra il Campanile, ed abbruggiata tutta la Villa, onde esso Bortolomio valorosam.te, ed animosam.te seguitando la guerra molte volte con i Compagni così della Contrada, come forastieri assaltando essi di Meduno, quelli bellicosamente distrasse infestandoli, e distruggendoli ogni giorno nel monte, e nel piano, e si ridussero a tanto, che tra i medesimi Consorti di Meduno nacque grave contesa per occasione della quale Giovanni Grande q. S.r Francesco, e Giovanni picciolo suo Nipote cacciarono ser Jacomuzzo del q. ser Nicolusso, perche esso Jacomuzzo, e Tomasutto del q. ser Filippo suo parente si dolevano d'esser in discordia con gli uomini di Maniaco, conoscendo non poter loro resister, anzi vedendosi in stato di patir l'ultima distruzione, come dopo avenne; allora essi Jacomuzo,

e

e Tomasutto del Mese di Luglio insieme con i loro Contadini, avendo così trattato tra essi, cacciarono Giovanni Grande, e Giovanni piccolo, serbando il Castello ad onore della Lega d'Udine, ed avendo mandato in Maniago a chieder soccorso, noi gli mandassimo a sufficienza: onde i nostri Compagni insieme con essi abitavano, e custodivano il Castello. In questa guerra i nostri di Maniaco esterminarono totalmente la Villa d'Arba, portando, e conducendo in Maniaco Archi, Animali, Bove, Arenti, ed altri mobili, abbrucciando tutto quello, che non poterono portare, di modo che non fu lasciata cosa alcuna. Ed è da notare, che durando la guerra tra noi di Maniaco, e quelli di Meduno, gli uomini di Fanna assai apertamente sentivano come noi di Maniaco di andare contra essi per la Villa di Fanna, overo dalla parte di sotto, overo per i monti, si come sentivano andar noi a' segni del fumo, overo per gli avisi, che gli erano dati, per il che regnava grande nemistà tra noi di Maniaco insieme con essi di Fanna, e quelli di Meduno. Alcuni di Fanna e specialmente Artico di Boscano, ed il q. Conrado di Galina, il quale da nemici fu ucciso, e condotto insieme con un altro di Fanna per nome Vignedusso per le genti del S.r di Ladora verso Torre, sopra la via mori, e fu nascosto così che di lui nessuna novella si pote sentire, e come meritò così ebbe la mercede. I predetti veramente Artico, e Conrado intorno l'Abbazia ritenevano ascosi essi di Meduno a' fine che a' qualche ora del giorno potessero far pregioni, e depredar i nostri, che andavano a' Fanna. Consentivano, ed avevano consentito, che un certo Vorverò Boemo Domestico delli SS.ri Lucino, e Tretto fosse preso nella Villa di Fanna, mentre andasse per parlare al S.r Nicolò, e così per essi di Fanna noi di Maniaco eravamo

Meduno conservato alla Fazione d'Udine.

Arba distrutta da Maniaco.

Nemistà tra Maniaco, Fanna, e Meduno.

mal

mal trattati, e molte volte i nostri ricuperavano i pregioni presso la Villa d'Arba sopra il dominio d'essa Villa, e molte volte anco gli animali grossi, e minuti. Il S.r Nicolò abitando Mizza mandava suoi Nuncij a' Maniaco, pregandoci con buone parole, che fossero relassati, al quale molte volte compiacessimo, non perchè s'avesse alcun timore di Lui, ma perchè le genti del S.r di Padoa stando in Torre, in Valvasone, ed altri luoghi non fossero richieste, e concitate a' nostra offesa, sicome egli essendo uomo malizioso, molto bene far sapeva, ed oltre ciò aveva presso di se un certo Padre Cristoforo Abbate di Fanna di nazione Romagnuolo, il quale contra noi di Maniaco malvagiamente consegliando, non mancava d'invigilare con certi altri Contadini di Fanna ad ogni nostro danno; ed il S.r Nicolò gli avea deputati al regimento della Villa di Fanna, e tra gl'altri furono un Panza, e Nicolusso de Mielo, a' quali (per esser troppo animosi) il regimento succedè malamente, come qui sotto si narrarà con verità. Questo S.r Nicolò col conseglio del sudetto Abbate, e de' Deputati fece per un anno, e più continuamente fare le fosse attorno il luogo, spinati, spalti, Casette, ed operò, che tutti quelli di Fanna condussero le cose sue in Mizza, mostrando di non volersi impedire nella guerra predetta, ne intromettersi con alcuna delle fazioni per offender l'altra, replicando, che volea viver in pace senza esser nemico d'alcuna delle parti, e soggiongendo, che volendolo alcuni offender, egli da essi si sarebbe difeso, e che per tale effetto si poneva all'ordine, ma non per offesa d'alcuno. Tuttavia consentiva, che un certo Thiano figlio di Leonardo Pagnetta, qual stava in Torre, venisse in Fanna, e come Ladro di notte danneggiasse noi di Maniaco, quando poteva, di che il S.r Nicolò

Nicolò di Fanna uomo malizioso.

mostrava

mostrava di dolersi, e diceva, se mi capiterai nelle mani, io l'impicarò; ma non diceva da dovero, ed era nulla. E benchè un giorno l'avesse preso, e posto in pregione, anzi personalmente fusse venuto in Maniaco a darci questo aviso, e replicarci, che con le proprie mani l'impicavebbe, nondimeno quel giorno stesso, partito, ed andato à Tarna, lo lasciò partire senza esser punto offeso: Laonde vedendo i nostri di Maniaco, ch'egli si faceva beffe di noi, e che faceva più che prima progressi a' nostri danni, mentre esso Thiano una notte venisse alla Casa del Padre, alcuni nostri compagni l'assaltarono, e percosso non solo esso Thiano, ma anco il Frate, il quale aveva voluto correre al rumore, e più il Frate che lui, pensando d'averli lasciati morti, nondimeno l'uno, e l'altro si liberarono, ma impauriti andarono in altre parti, lasciandoci noi dall'ora in poi quieti, ed in tal modo tacitamente, ed apertamente noi di Maniaco eravamo molto offesi: I nostri Giovani Pastori veramente andavano sin sotto il luogo di Meduno, ed ivi un giorno dopo Vespro, undeci giovani compagni, nessuno de' quali eccedeva l'età di quindici anni, presso il luogo di Meduna prenderono 29 capi d'animali grossi, dei migliori, che avessero, cioè Boi, e Vacche. Ora vedendo essi di Meduno non poter far cosa alcuna contra di noi, cominciarono tra di loro a' trattare sopra la cagione della guerra, e distruzione loro:

Nel 1387. nel fine d'Ottobre fu tolta Verona al S.r Antonio della Scala per il S.r Conte delle Virtù Sig.re di Milano collegato del S.r di Padova, e nell'anno istesso a' 5. di Settembre le genti del S.r Francesco di Carrara Sig.re di Padoa, e di Treviso vennero sotto la Terra di Sacile all'assedio di quella, e subito fecero fare i ponti sopra l'acqua, talmente che attorno essa Terra ogn'uno andava dall'altro per detti ponti. Le

Verona tolta al S.r della Scala.

Sacile assediato dalle genti del S.r di Padoa.

scaricorono le Bombarde, ed i Terrazzani si posero in tanto timore, che agli xi. del detto Mese di Settembre essi di Sacile si renderono al detto S.r di Padoa volontariamente, e non per forza, perciochè non erano all' assedio d'essa Terra se non due milla persone tra uomini armati a' piedi, ed a' Cavallo, e Boari. E nella Terra era la maggior parte de' Cittadini, ch'aveva intelligenza con il S.r di Padoa, onde la minore non potè ottenere. Il S.r Giovanni di Colloreto allora si trovava Capitano del detto Luogo, e richiedè i Cittadini a voler defendere la Terra, ma essi contra il suo volere usciti, ed andati al Campo, trattavono con i nemici, e si renderono, non avendo egli gente con la quale potesse costringere i Cittadini alla sua volontà, ed appena egli ebbe licenza d'uscire dal Castello di Sacile con la sua Famiglia.

Giovanni Colloreto fedele alla parte sua

In questi tempi era stato mandato dal sommo Pontefice per Rettore, e Governatore della Chiesa d'Aquileja il S.r Ferdinando Patriarca Gerosolimitano, ed avea stato circa un' anno al regimento con la obbedienza degli Udinesi, de' nostri di Maniaco, ed altri Collegati; ma alli 15. del sudetto mese gli uomini di Caneva, e d'Aviano portavono le Chiavi dei Luoghi suoi in Sacile, e con molta viltà si resero al S.r di Padoa. In Aviano erano Ser Gansetto con suoi Nepoti figliuoli naturali di Ser Rosso con Nicolò, e Marco Fr.lli, e questi fecero instanza al popolo di rendersi contra il volere di Gaspardo della Rotta, di Melchior q. Redusso, di Francolino del Cantone, e Simone q. Masino, i quali non ebbero ardire di persuadere il contrario; onde in questi Luoghi le genti s' acquettarono, ma alli 18. di Settembre fattosi l'esercito maggiore con le genti delli Luoghi vinti di Brugnara, e di tutte le Ville, e Luoghi del distretto di Treviso, pensando esse genti poter vincere tutti gli

Ferdinando Patriarca Gerosolimitano mandato dal Pontef.e al governo della Patria.

Caneva, ed Aviano portano le chiavi a' nemici.

gli altri Luoghi, e che non fosse per mancarli la prospera fortuna, con infiniti Carri carichi di Bombarde, sassi, Balestre, Pali di ferro, Saponi, Badili, Magli di ferro, ed altri Ordegni artificiosi, oltre le Vettovaglie con il consiglio (come ci fu rifferito) di ser Lassetto sopranominato, e de' suoi d'Aviano, ed altri della Contrada, i quali Bramavano che noi di Maniaco fossimo simili a' Loro di vergogna, e pensando, che noi fossimo paurosi, e timorosi, si condussero con possente forza sotto il nobiliss.° Castello anticamente Montegiardino, ed oggidì Maniaco nominato; ed era Capo dell' Esercito, o pur Capitano il S.r Giacomo Figlio naturale del sud.° Sig.r di Padoa, ma con Lui erano molti uomini prodi, e periti di guerra, ma del Friuli era il malvaggiss.° ed infelicissimo S.r Rizzardo di Valvasone. Postovi in punto questo loro infelice Campo un certo Trombetta sonata la Tromba, dimandò la Fidanza, e gli fu data, ed il medesimo fu fatto al S.r Rizzardo, ed ad un certo Antonio di Verona, qual era Capitano di S. Vido. Con la fede data vennero questi al Castello sotto la porta del Castello dalla parte, che guarda verso L'occidente, richiedendo che alcuno della Casa di Maniaco volesse udir Lui, ed il Compagno; Onde essendo la deliberazione fatta tra li SS.ri Bortolomio, e Salvano del S.r Baldissera tra il Figliuolo del S.r Bortolomio, il S.r Lucino, ed Odorico Fretti, ed altri fedeli vicini di Maniaco, il sudetto S.r Lucino intrepido, e molto caro a' tutto il popolo, uscendo dal Castello con onorevole compagnia dei suoi fedeli, venne alla presenza del sudetto S.r Rizzardo, ed altri, che seco erano venuti a' nome del già detto infelicissimo S.r Conte naturale al quale fu richiesto il Castello con dire, che si volea tenere, e custodire a' nome del S.r Filippo

Gli uomini vergognati Bramano, che anco gl' altri caschino nella medesima vergogna.

Ragionam.to tra il S.r Rizzardo di Valvasone, ed il S.r Lucino di Maniaco.

d'Alenconio

d'Alenconio Cardinale, promettendo quando gli fosse dato esso Castello di
gierare molte cose buone per essi S.r Lucino Fratelli, e Consorti suoi pres:
so al detto S.r di Padoa, acciòche benignamente fossero da Lui riconosci:
uti. Alla quale richiesta il S.r Lucino Giovane savio, ed antiveduto ris:
pose queste parole: Signori siate i ben venuti così da parte del Vostro
superiore, come vostra, io voglio che beviamo insieme allegramente,
e con molto onore furono convitati a bere, così che essi tutti Lieti, ed
allegri, riputando d'aver conseguito l'intento loro, ricevevono l'onore
datoli; e mentre che le parti stessero in queste parole, molti dell'
esercito con gli animi fallaci, ed ingannevoli, fingendo di caminare
per lo Rivo tra il Castello, ed il Colle Triolo, armati con pali di fer:
ro, saponi, e magli, si condussero per sino presso le mura sotto la
Casa del q. S.r Lorisino, ove si nomina l'Abbazia, nel qual Luogo
ser Bortolomio aveva fatta edificare una stalla da Cavalli sotto la
Casa predetta. Questi intrarono nella Casa, ò stalla predetta, non sa:
pendo di ciò cosa alcuna il S.r Lucino, o alcuno di quelli ch'erano
seco, ne di ciò curarono le guardie nostre, quali sopra le mura ave:
vano, ed bene veduta ogni cosa, perciochè la tregua, e fede data tra
i nostri del Castello, e quelli dell'esercito non permettevano, che
si prevedesse la malizia, e fallacia loro, anzi reputavasi, che tra
le parti seguisse accordo. Finalmente il S.r Lucino come Giovine
ed accorto, ed aveduto, ripieno di molta prudenza, di costanza, e
coraggioso animo parlò ad esso infelicissimo S.r Rizzardo, e Compa:
gni suoi in questa guisa. Signori Voi sete stati come Nonzij man:
dati dal vostro Conte, e Capitano non sapendo per aventura, ne
credendo egli, o alcuno de' suoi seguaci, che noi siamo collegati

Accorta, e ris:
soluta risposta
del S.r Lucinio
data al S.r
Rizzardo.

con

con il Ducale Dominio di Venezia, e con gli Udinesi, à quali avemo con giuram.to promesso di voler seguir le loro parti; nostra intenzione è di voler mantenere il sagramento, e promessa nostra con ogni possanza, senza timore alcuno; andate agl' Udinesi, overo mandate vostri Ambasciatori acciochè queste siano loro notificate, periochè quello ch'essi faranno, o disporranno, noi parimente siamo pronti di fare, e così vi promettemo, che si farà. Ma per contrario se voi con le forze vostre tentarete di fare alcuna cosa contra noi fedeli alla parte nostra, in tal caso vi dicemo esser risoluti di voler gagliardamente difenderci, e ritrovarete la parte nostra per la già data fede, d'animo costante, fermo, e forte senza punto di paura; ne per ora crediate aver altra risposta da noi, perciochè conoscemo gli animi nostri intrepidi, e volemo questo felicis.o nostro Castello serbar per noi, e difenderlo contra ogni forza vostra, e quando abbiate opinione di volercelo levar dalle mani, sapiate, che averete bisogno di fatti, e non di parole, e che vi costerà carissimo, conciosiachè noi tutti in questo Castello rinchiusi, siamo senza vacillar punto d'un animo medesimo disposti a voler con ogni gagliardezza mantenerlo nell'onore, e stato della Santa Chiesa d'Aquileja, e della parte nostra sudetta. Dette queste parole ancora che non ostante la fede data tra le parti quelli dell' esercito, come uomini infedeli non cessavano di far alcune fosse per accomodar le Bombarde, e per appressarsi alle mura, come s'è detto. Un certo uomo onesto, prode, e perito nell' armi per nome Giovanni di nazione Udinese Capo di 25 compagni, il quale era stato mandato in socorso alla Giovanni d'Udine Capo di 25 Fanti

Terra

Terra de gli infedele di Sacile per gli Udnesi, e per il Rettore de' Viniziani, il quale abitava in Udine per il Ducale Dominio di Venezia, andando per sotto i monti; quando arrivò con la Compagnia sua in Aviano avea già mandate le chiavi sue à Sacile al sudetto già infelicissº Conte, incontanente da essi d'Aviano il sudetto Giovanni con i Compagni suoi fù licenziato, il quale subitamente venendo pur per sotto i monti, e vedendo che i nemici vincevano i luoghi fortissimi con le sole parole, si ridusse nel detto costante, e fortissimo Castello di Maniaco, riferendoci quanto avevano fatto gli infedeli dei sudetti luoghi. Noi di Maniaco benchè di ciò molto si maravigliassimo, non però fossimo assaliti d'alcun timore, ne punto smossi dal nostro buon animo, e risoluto proponimento, anzi rinforzassimo la franchezza dell'animo con la risoluzione di voler mantenere il Castello, ed insieme la promissione nostra. Pregammo esso Giovanni, che per difesa nostra, e del luogo predetto, volesse esser con noi, perciochè quando le genti nemiche presumessero d'assalirci, intendevamo con l'ajuto loro gagliardamente difenderci, risoluti di non voler far quello, ch'altri avevano fatto, ne meno acquistar fama d'infedeli, promettendoli pagarli per la rata del tempo, nel quale ci servissero, e di trattarli benignamente. Laonde esso Giovanni, ed i suoi, vedendoci di così buon animo, allegramente si fermarono con noi, ed in vero buoni, e virili furono tutti alla difesa nostra, ed à quanto gli fu promesso, si attese, si che partirono da noi lietamente. Ma per ritornar al caso, questo onesto Giovanni Contestabile, mentre il Sr. Lucino fosse in ragionamento col Sr. Rizzardo, e suoi Compagni, come avveduto, e perito in simili cose esortò gli uomini, e donne, ch'erano nel Castello à por ciascuno dell'acqua sopra il fuoco, mischiata con la cenere dentro de' sassi

Esortazᵉ di Giovanni d'Udine à quelli di Maniaco.

delle

mura per difesa nostra; e che prendessimo un forte animo, ne punto di timore avessero per i tiri delle Bombarde, perciache udito il romore di due, ò tre nessuno piu oltre si curarebbe, ed usò tra l'altre queste parole: Siate d'animo forte, perciache Maria Vergine Madre di Gesu Signor nostro è in favor nostro, e con noi, essa ci darà forza, ed ajuto in maniera tale, che nessuno di noi patirà offesa ne ci potranno essi vincere. A queste parole restavono confortati gli animi loro in modo che ad ogn'uno parve nulla doversi stimare esse genti. Ritorno ora alle parole del sudetto S.r Lucino, il quale acconiatossi dal S.r Rizzardo, ciascuno si ridusse alla sua parte, dicendo gli avversarij, che presto presto averebbono mandato nel Castello nostro de' suoi Melaranzi, a' quali fu risposto, e noi rimanderemo dei nostri pomelli a' voi, perciochè n'averemo da dare in buona copia, e se occorrerà venir ai trovarci, ci ritrovarete pronti, e senza paura. Apena era ritornato il S.r Lucino con la sua felice, e fedele Compagnia dei suoi vicini, che il Podestà rimase offeso, perciochè contra di Lui, e de' suoi in un subito furono scaricate le Balestre, e quelli ch'erano venuti sotto le Mura, e nella Stalla nominata di sopra, avendo coi pali di ferro, Magli, e Sapponi cominciato à romper il muro della Casa già detta del S.r Lucino, ed à scaricare le Bombarde, e Balestre, le quali erano in molta copia, tirando alcune Lancie lunghe sopra l'altezza dei tetti, passando nel Castello, ed affaticandosi con pensiero d'averlo subito, perciochè sopra la Casa non era difesa alcuna contra i nemici, ed alle fenestre non poteva comparere alcuno per la copia delle Freze, overo Pilotti, e Lancie, ch'erano tirate. I nostri veramente con l'animo intrepido, prendendo quell'expediente, che gli parve più à proposito per difesa

Loro

loro, ruppero subitamente il muro, e tetto, e contra gli aversarij, i quali già avevano volta, e cavata una finestra di ferro della detta Casa, dal muro, e tetto volto si diedero a' gettar acqua caldissima con molti sassi con tanto danno loro, che parti in fuga, e non aspettando per la riva l'un l'altro, ne andando per via, ò trozo si retirorono; alcuni di loro tiravano seco per i piedi i compagni morti, e feriti molti erano per la calderà dell'acqua senza pelo, altri erano tutti sanguinati per i colpi de' sassi, il medesimo Conte malvaggio con quaranta de' suoi migliori uomini d'arme, e con questi l'istesso S.r Rizzardo, come egli di propria bocca confessò, ed anco Antonio di Verona rimasero percossi, e feriti da sassi, il qual Antonio percosso da un sasso, ebbe a' dire: Oimè; così udendo i suoi, e perche aveano veduto li nemici suoi a' romper il muro, tutto l'Esercito era appressato al Castello, pensando, che fosse vinto, ed uno che alla Porta venne con un Asta, sopra la quale era una Lumiera di ferro con mistura accesa, pensando di porre il foco nella Porta del Castello, da un'altro de' nostri, ch'era nella Torre de S. Bortolomio ebbe nella testa un colpo di sasso, cosiche quivi convenne dormire, un altro suo Compagno desiderando di tirare a' se colui, che dormiva, fù da nostri permesso, che s'appressasse al dormiente, mà quando fù tempo l'onorarono con i pomelli de' sassi, e nell'istessa ora si sentì un tale anitrir, e mugire nell'esercito di Cavalli, ed Uomini, che per tale rispetto appena si potevano udire i grandi tuoni, che risuonavano nell'aere, e nel Castello erano tante freze, Bilotti, e dardi, tirate dalle Balestre, e dagl'Archi, che parevano dal Cielo cadere, come cade la pioggia, ed in questo conflitto ne rimasero morti

ab-

al numero di disdotto, e portati nei carri in Sacile, in Pordenone, ed altro-
ve, oltrechè dicevasi esserne morti oltra ottanta, ma è di avertire,
che de ritornare sotto il Castello non ardì più alcuno di quelli, che si
ridusse a' loro padiglioni, onde noi dal Castello molte volte chiamava-
mo esortandoli a' venire con promettere, che se non erano stati da
noi nel principio bene onorati, intendevano d'onorarli molto me-
glio, di che gravemente si sdegnavano, ma non volsero ritornar più
al combattimento del luogo. Scarricavano con le Bombarde sassi,
ed in un giorno ne tirarono al numero de settantaquattro, ma non
restò alcuna persona offesa per grazia di Maria Vergine, scesero il
Monte Grisollo, e caminando per gli altri monti attorno esso Castello
tutti armati per vedere se in un'altro luogo si potevano porre le Bom-
barde a' nostra maggior offesa, discesero poi per Voveda, e vedendo,
che contra di noi nulla greivar potevano, nel giorno di Sabbato a'
25. di Settembre con tutta la loro forza andarono sotto la Terra di Spilimbergo. Assedio di Spilimbergo.
Spilimbergo, i cui terrieri, come si diceva incontanente erano pronti
di rendersi, ma uno ebbe a' dire; non hanno possuto occupar Maniaco,
perciochè si hanno gagliardamente difesi, e noi saremo sempre così
vili, e senza vergogna, che tantosto si volemo rendere, alle quali
parole restorono tutti gl' altri mutoli. Stettero dunque sotto la detta
Terra di Spilimbergo giorni XI. tirando con le Bombarde, e molte
volte vollero rendersi, ma il S.r Vincislao Cavagliere, il qual dubita-
va del S.r di Padoa, come quello, che non lo amava, operò che i Vincislao di Spilimbergo Cavagliere.
suoi Consorti, ed altri vicini non si renderono, è ben vero che si
avebbono resi senza alcun dubio, quando ivi non fossero stati i com-
pagni forastieri mandati dagl' Udinesi, e dal Rettore Veneziano. In questo

tempo

tempo per grazia del Signor Nostro Iesu Christo, e della sua Gloriosissima Madre Maria Vergine, sotto la cui protezione è difesa la Santa Sede d'Aquileja. Avenne, che un certo per nome Anderli Iroth il quale per modo di compagnia avea stato a' danni della detta Chiesa, essendo mandato dal S.r di Padoa per le Ville della Strada Alta sotto Udine, acciocche gli Udinesi con le sue genti non ardissero moversi in soccorso della parte sua contra l'esercito, che si trovava sotto Spilimbergo, e perciò più agevolmente si potessero vincere i luoghi. Con questo Anderli si trovavano Mille Cividini, ed oltra i Fanti erano Mille Cavalli, tutti andarono in Aquileja, ed ivi rubbarono dalle Chiese le Santissime Figure, le Croci, gli ornamenti, e le Reliquie de' Santi; onde sortirono molti Miracoli, perciocche un certo di Tolmino, il qual avea tolte alcune Reliquie, cavalcò tutta la notte, e quando pensò di essere verso Casa, perciocche conosceva molto bene la strada, finalmente la matina si trovò essere dinanzi le Porte d'Aquileja. Onde ritornato all'Altare ivi repose esse Reliquie. Avenne anco, che una certa figura di Marmore di Maria Vergine, dalla quale si levarono gli ornamenti, si chinò con la testa in quel modo, che si vede stare oggidì, dove prima stava con il capo alto; parve anco che un certo Capo, il quale avea tolto una Croce d'Argento, mentre la portasse sopra le spalle superbamente a Valvasone, ove abitava, fu sorrapreso da certa rabbia, e da questa infermità se ne morì. Occorse anco, che un certo Italiano avendo col prezzo pur d'una Croce d'argento rubbata nella detta Chiesa, comprato sette Cavalli, morivono dal mal del verme, ed egli poco dopoi di mala morte finì i suoi giorni. Oltre di ciò era publica voce, e fama, che in Padoa, Traviso, ed altre Città molti, che

Anderli Iroth Tedesco Venturiero contra la Chiesa d'Aquileja.

Anderli Capo di Mille Cividini.

Miracoli contra i predatori della Chiesa d'Aquileja.

che si trovavono alla preda di detta Chiesa, o di morte subitana, o di rabbia morivano, e nelle medesime ricchezze pativano la pena, e tutti apertamente confessavano, che per il peccato in questa Chiesa commesso tutte le sudette cose divinamente erano successe; anzi per questo peccato il S.r di Padoa fu scacciato, come qui sotto si descriverà, d'ogni sua potenza. Ma ritornando ad Anderli egli venne sopra Udine non temendo la gente Udinese, e sopra l'Acqua nominata la Torre erano accampate le sue genti nelle Ville appresso a' Quali: Quelli di Udine, avendo fuori le loro spie, udirono che i nemici non facevano alcuna custodia, ne aveano alcun pensiero della potenza loro e perche il tempo era molto pluvioso, e le acque grandi, ed erano presso il Castello di Savorgnano, il quale era in potere, e nella custodia del S.r di Padoa, ed ove erano molti, e bellicosi uomini, quali molto infestavano gli Udinesi, ed altri circonvicini, per tanto le genti del sudetto Anderli Troth per maggior sicurtà s'aveano fermate nelle dette Ville, allora gli Udinesi, quali per Capitano delle loro genti aveano un certo Nobile Conte Tedesco per nome Conrado . . . . . uomo invechiato in le arme, accorto, ed esperimentato, intendendo come erano disordinate le genti nemiche, fermò l'ordine di venire alla battaglia, quasi contra la volontà così degli Udinesi, come del Rettor Veneziano. Onde avendo fatto uscire fuori delle porte d'Udine così le forastiere come le Terrazzane sopra Cavalli, e Cavalle diede l'assalto a' nemici, quali si ritrovorono nelle case, e finalmente li vinse il primo giorno d'Ottobre, e con difficoltà esso Anderli con quelli di Cividale passando l'acqua predetta della Torre, oltre alcuni altri della gente sua fuggendo, si salvò in Savorgnano, ed in tal modo per la parte degli Udinesi restorono in rotta, e

Anderli accampato sopra Udine presso Quali con le sue Genti.

Conrado Conte Tedesco Capitano degli Udinesi.

e debellate le genti nemiche per lo peccato; come già è stato detto commesso contra essa Chiesa d'Aquileja, ed in questo conflitto restarono morti, e presi uomini cinquecento, e più, e gli Udinesi, i quali erano di molto minor numero ritornati nella Città di Udine con grande allegrezza, e con ricca, e copiosa preda di Cavalli, armè, arnesi, e prigioni lietissimamente trionfarono delle genti nemiche nel passaggio dell' acqua la quale era grossa, non avendo alcun riguardo per l'empito dell'assalto, e per la molta paura molti si somersero nella detta acqua.

Giornata, e Vittoria degli Udinesi contra l'Esercito guidato da Anderli.

Udita questa novella le genti ch'erano sotto Spilimbergo sospinte da molto timore la mattina abbandonati tutti i loro alloggiamenti, i quali erano in grande quantità, e si chiamavano Tradizzi, ed appresso rotte le Pietre delle Bombarde, fuggirono andando verso Sacile, lasciando anco il pane, Vino, ed altre molte Vettovaglie preparate per il Campo, che quando i nemici non avessero avuto la rotta predetta, fermamente quelli di Spilimbergo si rendevano all'esercito la seguente mattina. Anderli veramente con quelle genti, che gli erano rimase, celatamente passato il Tagliamento, venne per sotto Valvasone alloggiò in Cusano, e passò con l'altre genti verso i monti, e venne a' danni dei SS.[ri] di Spilimbergo sopra le Ville di Sequalso, e Solimbergo, ed avendo abbruggiato tutto ciò, che ivi era rimaso, indi poi si condusse sotto il Castello di Maniaco nella Villa solamente, ed alla piazza lasciati i Cavalli con molti Balestrieri, ed Arcieri, vennero virilmente sino ad un Capo di due strade del q. Antonio della ponta, contra i quali venne una Lodevole compagnia delli Nobili di Maniaco, cioè Bartolomio, e Galvano del Sr Baldissera, ed Odorico del q. Sr Nichilo, avendo lasciato il prudente, ed accorto Sr Lucino

Fuga di Anderli.

Assedio di Maniaco.

alla

alla custodia della Porta del Castello con alcuni a' lui deputati per far empito ai nemici predetti, e con ogni forza, ed accortezza a' gran passi caminando con l'onorevole Compagnia de' suoi fideli vicini, ed avendo trovato, che gli nemici già aveano ardito di venire alla porta delle mura delle teze dei figlioli del predetto S.r Michilo, sopra il Rivo li assaltarono con bellicosi gridi sì fattamente, che li nemici predetti pensando di esser venuti alle porte del detto Castello, posto da parte ogni loro falso pensiero, furono costretti a' voltar le spalle ai nostri, ed retirarsi sino al capo delle due strade predetto; e quivi fu tra le parti un grave conflitto, peruoche una parte facea empito all' altra, ma prevalendo l'una alla fine, i nostri con la caldena dell' animo, offendendo gli nemici senza misura con le Balestre, Archi, Manafrusti, e Trombe, con le quali tiravasi i sassi, fecero sì, che i nemici furono astretti retirarsi per sino alla mità del Borgo; anzi vedendo non poter superar la potenza de' nostri, rimontati a' Cavallo con i loro Arcieri vilissimamente si partirono da noi. Dopo queste cose le genti del S.r di Padoa poste nei suoi Luoghi, cioè in Sacile, Caneva, Aviano, Meduno, e Montereale, cioè Fanti, e Cavalli molte volte infestavano noi di Maniaco, ed il medesimo era fatto da quelli di Valvasone, Portogruaro, e San Vido contra il Luogo di Cordovado, nel quale si trovava per Capitano Ridolfo del q. S.r Vidolo di Fagagna, ed egli bellicosamente, e con molta prodezza fece molte cose contra i nemici della parte nostra con la sua Compagnia, percioche questo loco più di cinque volte dalli nemici fu combattuto, e travagliato con tiri di Bombarde, ed altri Instramenti nocivi, intanto che alcune volte intrarono nelle fosse, e ruppero i spalti, ma essi di Cordovato gagliardamente non solo

Conflitto tra quelli di Maniaco, ed i nemici.

Ridolfo del q. S.r Vidolo di Fagagna.

si

si difesero contra la potenza de' nemici, ma offesero molti di loro, ed in vero quelle cose, ch' essi virilmente fecero contra i loro Aversarij sono si fatte, che parerebbono miracolose a' ciascuna persona, che l'udisse descritte; basti questo, che nella Patria non fu mai Castello, che si diportasse tanto egregiamente, quanto esso Castello, ed il nostro di Maniaco. Nell' arrivo delle genti predette sotto Maniaco i prenominati Jacomuzzo di Meduno, e Tomasutto suo parente dubitando, che le sudette genti, siccome aveano avuto Sacile, Caneva, ed Aviano, cosi facilmente potessero vincere, ed occupare tutti gli altri luoghi, si posero in tanta paura, che nel giorno stesso, che esse genti vennero sotto Maniaco, mandarono essi di Meduno Jacomuzzo, e Tomasutto ai SS.ri di Maniaco con certo onesto sacerdote nominato Pre Nicolo di Attemps, offerendo esso Castello di Meduno alli sudetti SS.ri di Maniaco con risoluzione di voler rendersi a' Loro, ed avere l'abitazione, e residenza Loro perpetuamente in Maniaco, e perche il detto Prete ritrovò esse genti del S.r di Padoa sotto il Castello di Maniaco già fermate all'assedio, onde fu fatto prigione prima che intrasse nel detto Castello, per tanto quelli Nobili non poterono dar compimento a' quanto trattavano, ne ricevere il Castello di Meduno; Laonde essi di Meduno fortemente impauriti mandarono suoi Nuncij alli Nobili de Spilimbergo ricercando da essi l'ajuto, dalli quali ebbero per risposta, che non potevano se stessi sostenere, e che la loro Consorteria accettarebbe accordo, perciochè ogni giorno aspettavano dai Nemici la distruzione di quella terra, e dei Loro Castelli, sopra le quali parole considerando i sudetti di Meduno, ch' alcuno delli Loro Consorti cacciati da esso Castello, seguivano la parte del S.re di Padoa, il quale avea

Lode di Maniaco, e Cordovado.

Consorti di Meduno offeriscono il Castello a' Maniaco.

Spilimbergo ricusa d'accetar Meduno.

vinto

vinto tanti Luoghi, e Fortezze fortissime, e pensando, che i detti di Maniaco dovessero anch'essi rendersi à questa parte, siccome altri infideli fatto aveano, e rimettendosi à memoria, che non poteano sostenersi, così richiesti dal Nob. S.r Nicolò di Zanna, e dall'aveduto Giovanni q. S. Lodovico di Maniaco Cittadino di Pordenone, trattarono d'appuntarsi, ed accordarsi con li già detti Gioanni grande, e Gioanni picolo loro parenti, e Consorti, non avendo alcuna speranza d'essere soccorsi, ed ajutati da alcuno; anzi dubitando, che le genti predette del S.r di Padoa à suggestione delli detti loro Consorti venissero à danni suoi. Onde alla richiesta delli SS.ri Nicolò, e Gioanni, quali trattavano la pace, e l'accordo, diedero orecchia, e così tra di loro seguì essa pace, la quale pochi giorni durò, perciochè prima che passassero sei giorni li predetti Gioanni grande, e picolo condussero in Meduno à pranso con essi alcuni dell'Esercito, i quali dopo l'aver mangiato insieme con tutti loro quattro Consorti, non ostante che Giacomuzzo li avesse onorati con molti cibi alla tavola alla mensa, e con la biada per i loro Cavalli, ajutorono, e consigliorono essi Gioanni grande, e piccolo à far pregioni, come fecero li predetti Jacomuzzo, e Tomasutto loro parenti gioveni di buona statura, e bellezza, onesti, e forti, l'uno de' quali non eccedeva l'età d'anni trenta, cioè Giacomuzzo, e l'altro di ventisei, persone amabili, e piacevoli Cortegiani. Essendo dunque fatti pregioni li sudetti gioveni col suffraggio de' traditori Lombardi, i quali da loro erano stati onorati senza aver alcun riguardo alla pace, ed accordo loro, li posero in ceppo, ed incontanente, come fu pubblicamente detto Gioanni grande Gaspardo suo parente andarono à molestare

Pace tra li Consorti di Meduno.

Jacomuzzo, e Tomasutto di Meduno traditi e morti dalli altri Consorti.

essi

essi pregioni rinchiusi nei ceppi; Giovanni piccolo ferì Jacomuzzo nel petto con una Daga, e pugnale, il quale sentendosi ferito à morte si andò à dosso, e se lo cacciò sotto, e quando avesse avuto alcuna cosa nelle mani l'avrebbe ucciso, ma perche la ferita era mortal=le, mancandoli le forze, ed impedito dai ceppi, non puotè contra quello assassino avere vittoria. Onde rilevato Giovanni traditore del suo parente, e del suo proprio onore, di novo lo ferì, e così passò da vita à morte. Quivi appresso stando Tomasutto pur nei ceppi Gasparo predetto senza curar punto del suo proprio onore, e senza pietà del Consorte col colpo d'una Azzetta, o manara datoli dietro al capo di quel bellissimo, e amabile Giovane assassinesca=mente l'uccise, come se fusse stato un Vitello, ed ambidue morti ed involti in alcune pelle di pecore, sepolti furono nella Chiesa di San Martino, situata appresso il Castello di Meduno, ed in questo mo=do Giovanni grande, Giovanni piccolo, e Gasparo riserbarono à loro stessi il Castello per breve tempo, e questo avenne nel 1387. nel Mese di Settembre; quello che poi successe à questi traditori di sotto si dirà. Ma procedendo all'intenzione, e fatto della guerra: Noi di Maniaco eravamo molto visitati dalla gente di tutti i luoghi cir=costanti, e da quelle, ch'erano venute à stare nella Fortezza di Fanna fabricata dal Sr. Ludovico di Colunico abitante in Fanna, il quale era fama, che fosse molto savio, ed il più dabbene, ed ave=duto, che fosse nella Patria. Onde dalla parte degli Udinesi era desi=

Ludovico di Colunico, e Fanna desiderato Capitano dalli Udinesi.

derato per Capitano delle loro genti, promettendoli quaranta Lanze ed una buona provisione, ma esso non vole in alcun modo accet=tare il carico, anzi lo ricusò, dicendo non voler in essa guerra con

alcuna

alcuna delle parti, e così per due anni soprasedè senza guerra; atten=
dendo a' fortificarsi sempre, ed a' imporre gravami, o colte a' suoi
sudditi di Formento, Vino, Spalle, Galline, Polastri, e danari con dire
molte volte, che volendo mantenerli in pace, era stato costretto a
mandare molti de' suoi domestici, ed anco personalmente cavalca:
re, come tuttavia faceva, e mandava per diversi trattamenti col
S.re di Padoa, ed in vero i suoi di Zanna tollevavano i pioveghi, e
le imposizioni, o colte assai più di quello, che facevano i nostri, qua
li erano in guerra. Onde essi bramavano che la villa da Meniis
fosse arsa per poter partirsi di là per cagione del grande gravame
che gli dava il loro Sig.re Questo S.r Nicolò fornita la sua Fortezza
e veduto, che il suo Sig.re di Padoa otteneva, ed aveva ottenuto il
trionfo di questa Patria cavalcò personalmente a' Padoa alla pre=
senza d'esso Sig.re, dal quale si fece dare un buon numero di Fanti
e Cavalli, ed ordine di comandare alle altre genti dei suoi Luoghi,
che dovessero essere seco ad ogni sua richiesta, e così ottenuto ri:
tornò a' Zanna, pensando, che tutte le genti d'esso S.or di Padoa,
di Zanna ed i suoi di Maniaco subito radunate in Campo ottenessero il Nobi:
le Castello di Maniaco, e che noi tutti tremanti, e paurosi dovessi:
mo immantinente rendersi; ma ripigliando l'ardire dell'animo
tanto maggiormente ciascuno de' nostri rissolse di fare ogni co:
sa per difendersi, acciochè per l'avenire non ci fosse opposto,
che esso con i suoi di Zanna pignatari vilmente ci avesse supe=
rati, e perche accortamente molte volte ci aveva esortati a guer=
reggiare contra quelli di Meduno, però dalla parte nostra ne
Lui, ne i suoi ebbero da Noi alcuna molestia; ma perche non

è

è persona alcuna nel mondo, la quale à futuri avenimenti possa far resistenza. un giorno esso S.r Nicolò dopo l'avere posto in punto, ed ordine le genti à Lui date, ed assignate, scrisse à Noi di Maniaco per lettere sue sotto sigillo nel modo, e forma infrascritta.

Lettere di Nicolò di Fanna à quelli di Maniaco.

Nobili amici carissimi vi significamo, che qui sono le genti del Mag.co ed Eccelso Sig.r nostro il S.r Francesco di Carrara Sig.re di Padoa, e di Treviso, pertanto vi guardarete da esse, perciochè se vi offenderanno, io non potrò darvi ajuto, e mi averete per escusato

Nicolò di Fanna.

Dat. in Fanna il dì 8. 9bre.

Risposta delli SS.ri di Maniaco al S. Nicolò.

Alle cui Lettere fu risposto, che non pensavamo dover egli patire, che quelle genti, overo altre se n'avesse ci facessero offesa per molti rispetti, perche già tempo tra noi era stato promesso, e stabilito, che nessuna delle parti dovesse favorire quelli, che l'altro offender volessero, e che noi di Maniaco molte volte avevamo avuto in Maniaco le genti della parte nostra, alle quali non s'aveva mai consentito, che esso S.r Nicolò, ed i suoi fossero danneggiati, onde credevamo, ch'esso parimente volesse osservare la detta promessa, perciochè nostra intenzione era di voler effettuare quanto per noi era stato promesso, si che speravamo da Lui il medesimo; nondimeno se alcuno avesse voluto offenderci, che con ogni nostro potere eramo resoluti difenderci, inoltre fugli detto, che egli aveva una sua sorella in Maniaco Moglie del S.r Odorico Figliolo del q. S.r Nichilo, e che però dovesse per rispetto di Lei aver per raccomandata la Casa di Maniago; si considerò anco, che noi di Maniaco nei passati tempi eravamo stati sempre buoni amici degli uomini di

di Fanna, onde volendo continuare nel medesimo proponimento, però non credevamo, ch'egli ci volesse fare suoi Nemici.

Replicò il S.r Nicolò soprascritto le seconde Lettere del tenore infrascritto.

Sapiate, che ho ricevuto una vostra Lettera, ed il tenore di quella diligentemente inteso, alla quale vi rispondo, che nei giorni passati v' inviai un'altra Lettera mia consignata a Guielmino nuncio vostro con avisarli, che doveste guardarvi dalle gente, che sono qui, perciochè se vi offenderanno non potremo ajutarvi, però vi notifico, che volendo esser amici, e servitori al S.r Patriarca Filippo d'Alenconio, ed intrar nella Lega del Mag.co, ed Eccelso mio Sig.re di Padoa, e di Treviso, sarete amichevolmente accettati, altrimente vi guardarete da me, e da miei, perciochè non voglio esser consumato per voi

Replica di Nicolò di Fanna.

Nicolò di Fanna.

Dat.[a] il dì 16. Novembre.

Dopo le quali Lettere le sue genti vennero al Molino di Venuto Zoane, e quivi rubborono certa biava, la quale condussero in Fanna, ed all'incontro i nostri tolsero a' un Boschattino di Fanna certi Animali grossi, e li condussero in Maniaco. Doppo queste cose esso Sig.re pensando notabile imprese diede ordine, ch'una notte nell'ora del primo sonno fussero in punto da piedi, e da cavallo a' nostra offesa, e nella notte medesima alcuni de' nostri al numero di quaranta avendo presentito, che da Polcenigo a' Fanna venivano con certi Carri di Vettovaglie, andarono per sino alla Colvera, e presso alla Chiesa di Santa Maria, nominata la Chiesa di Malgrano si fermarono per aspettare essi Carri, e mentre ch'

essi

essi fossero in questo loco il sud.° S.r Nicolò insieme con le sue genti Fanti, e Cavalli arrivò in Maniaco nell'ora predetta, ed entrò nel Malborghetto, cioè dove erano le Teze dei S.ri Lucino, ed Odorico Ivetti, e dove erano fatte molte Casette, nelle quali si ritenevano gli animali da quelli che nel Castello non avevano commodità di tenerli, e subito ch'ivi introrono, arsero una Casa fatta nell' intrada della porta; nella quale Candido del q. Lorenzo, e suoi figlioli tenevano i loro Animali, di qua ne riportarono sei animali grossi, e di subito si fece rumore dalla parte nostra. Pochi erano fuori del Castello, ma quelli ch'erano si puosero all' offesa dei nemici, e nel medesimo tempo dal Castello uscirono in ajuto loro, e contro i nemici quelli che dentro si trovavano assaltando la parte nemica virilmente, ed esponendosi al negozio bellicosamente, di maniera che quelli, i quali entrorono in detto borgo, convennero voltar le spalle, ed esso Sig.no Nicolò essendo disceso dal Castello fo dalli nostri ferito d'un colpo di sasso nel mento con tanto impeto, che cade in terra, ma perche i nostri non erano contra di loro tanto possenti, che ardissero contra di Lui a mischiarsi con la parte nemica, non si fece altro, tuttavia se fossero stati insieme con quelli che già erano usciti fuori, non è dubio alcuno, che non solo egli ma ancora molti della sua compagnia fussero restati pregioni, feriti, e morti. Ma i suoi volendo ajutar il loro Barone gettato a' terra, lo sollevarono, e così essendo eglino in una certa Casa di Agnesa Sartorella, un certo Giovanni Lombardo, uomo bello, lungo di statura, pensando far guadagno d'alcune

cose

cose, li seguì: Ma un certo Giovanni chiamato Venuto di troppo picciola statura senza Lancia, o altro in mano, dormendo eglino nell'istesso Borgo, destato dal sonno, si oppose con i pugni contra questo uomo grande, il quale prese quel piccolo sopra le spalle sue portandolo volendo, e non volendo fuori di quella Casa, onde vedendosi egli a' portare, e mancando d'ogni possanza, e difesa s'inalzò contra il Lombardo, e subito con la bocca aperta prendendolo per lo naso con li denti acutissimi oltre modo stracciando, e stringendo, talmente lo tirò, ed indusse, che allargate le mani pur troppo volentieri senza offesa lo lasciò andare: ma egli dinanzi che fusse rilassato per il grande dolore si lordò tutto nella propria imondizia, e si diede prigione a' Venuto, il quale poi chiamato Facincone da tutti i vicini, menò seco quel Lombardo così imbrattato nel Castello, talmente che tutti sentivano un fetor tale, quale per questa lordura non fu sentito un'altro maggiore, il quale prigione lo servò per tre giorni in Maniago, acciochè tanto meglio fosse conosciuto, e trafatto con tutto il naso stracciato. E passati questi tre giorni, avendogli tolte l'arme, non volendo taglia da lui, ma pregato da molti lo lasciò partire, perchè per la taglia avea patita la vergogna, ed il danno. Della cui prigionia quelli di Fanna, e le loro genti ne sentirono grave dolore, e malinconia in quell'ora, nella quale posero il fuoco in detto Borgo. Vedendo i nostri quaranta Compagni, i quali erano alla guardia dei Carri, ch'il fuoco posto nel Borgo era acceso, commossi dalla malinconia, perciochè non erano presenti, considerando, che

che solo l'assalto era stato dato, subito venendo prestissimamente verso il Castello; quando furono nel Magredo della Colvera sotto la Centa della Chiesa di S. Mauro Defensore di Maniago, sentirono le medesime genti partire per Fanna, e venendo di sopra appresso la Calle del Campo, s'incontrarono alcuni, che portavano un Fanciullo d'età d'anni cinque; dissero: chi sete voi?, ed eglino ad essi: chi sete voi? chi vive? il S. di Padoa? Ed i nostri dissero: Viva la felice Lega degli Udinesi, e moia il Cano; e così i nostri gli assalirono, ed erano pochi; nulladimeno presero il Fanciullo figliolo d'Andrea della Merlessa, il quale era presente a queste cose, insieme col Conduttore del Fanciullo; e tre altri, e questi altri si tennero in prigione. Ed in queste nostre parole udendo rumore nella Villa, dubitarono scorrer più inanti contra costoro, pensando che noi saremo rotti, se noi cominciamo maggior briga contra questi, perche la maggior parte delle genti è nella Villa, e se questo non fosse stato avrebbe offesi molti di quelli di Fanna, e così essi di Fanna vilmente, e con malinconia si partirono da noi. I nostri veramente venendo nella Villa ritrovarono Pietro Pilono Contestabile di p.s. Compagni posto nella Bastia contro noi di Maniago a' nostra offesa, uomo valoroso, intrepido, ed audace, il quale con le sue genti, che stavano nell' istessa Bastia, e con altri ci avea dato l'assalto dall' altra parte verso l'occidente. Ed i nostri erano mischiati con quelli, e sopravenendo i nostri, i quali erano stati fuori sforzatamente si cominciò una gravissima guerra contra quelli del Torre; nulladimeno essi del Torre

furono

furono sforzati voltar la schiena á nostri; specialmente essendo gravemente ferito uno de' suoi Contestabili, e molti altri offesi, parte con le Manare, parte con i sassi. Onde siccome aveano fatto quelle genti di Zanna, vergognosamente si partirono da noi; ma de' nostri nessuno per grazia del Signore fu offeso: Essi veramente quando furono nel Torre, dopo poco tempo quel buon Compagno loro finì il passaggio della morte; di loro molti furono ritrovati feriti. E spessissime volte i nostri andando al Torre contra quelle genti, che stavano ivi, spessissime volte erano offesi per i nostri, e gli imprigionati di quelli, erano menati in Maniago, e de' Loro animali molti erano tirati in Maniago. Ma ritornando al primo, subito nella partita di M. Nicolò, e delle sue genti di Zanna certi de' nostri Compagni nella sua partenza di Maniago divisi in due parti andarono nella Villa d'Aunedo, e subito l'abbruciarono in quell'ora, nella quale M. Nicolò spogliava l'armi: E subito l'altra parte bruciando similmente la Villa di Urnesio, fece tal luce, che ed egli potè avere un lume così Lucido, e splendido, e parimente la sua Famiglia, che gli bastò per veder a metter giù l'armi, il che vedendo M. Nicolò, per ira strinse i denti, dicendo fra se; quelli di Maniaco non hanno tardato molto nel far la vendetta dell' offesa Loro fata: E non solo egli, ma ancora tutti i Villani suoi divennero paurosi. E vedendo i nostri che erano in guerra con questi di Zanna, i quali non tenevano conto alcuno di noi di Maniago, riputandoci paurosi, e pensando, che noi subito dovessimo declinare alla parte Loro, ciascuno de' nostri prendendo un'animo ardente, ed allegro contra

essi di Fanna, e le loro genti, e caldamente invigilando alla loro distruzione, entravono nella Villa di Fanna a visitar l'ingiusto Consultore M. Cristophoro Abbate, che continuamente invigilava appresso il detto M. Nicolò, e le sue genti, ed il quale (come ci fu mostrato) di notte per offenderci avea posto il fuoco nel Castagnedo maggiore, perchè altrimente non poteva offenderci più. Brucciavono adunque senza ostacolo d'alcuna persona la Casa dell'Abbate, e l'altre Case, che erano vicine all'Abbazia totalmente, a tal chè fumigata l'Abbazia non col liquore d'incenso, ne di mirra, ma col fumo non solamente acceso a Dio, ma ancora disteso per terra, molti si rallegrarono di quel odore. Ma l'altro giorno i nostri mettendo ordine tra se all'offesa de' nostri nemici (come si conviene in tali cose agli uomini dabbene) andati fino al rastello di Mica, rubbarono assai animali, ed una bella Mula di Pre Biagio, ed imprigionarono certi di Fanna, i quali condussero seco insieme con gli animali, avendo affatto bruciata la Villa dal rastello fino sotto la Villa. Contro i quali divenuti paurosi quei di Fanna nessuno ebbe ardire di far fronte contra i nostri. E così i nostri di Maniago si caricarono della robba, ch'era sparsa per le Canove, e bastevolmente ivi si ritrovava, ed allegri ritornarono a Casa. Un'altro giorno i nostri similmente entravono nei Monti, accorgendosi che quei di Fanna con le loro genti per toglier fieno erano andati appresso l'Aunedo, e la Casa sola; i quali mentre che i nostri si fossero posti in Auruviato nel Bosco contra i predetti di Fanna, ma non tutte avessero carricate le persone, ed i Cavalli,

i nostri tirati da grande volontà d'ardore, facendo impeto, ed assalto contra i detti troppo presto, ed inanzi l'ora, ne presero 13. con i Cavalli. Gli altri udendo l'assalto, ed il grido dei suoi, lasciate le some, ed il fieno, ed altri abbandonati i Cavalli smontando velocemente d'essi, scamparono per i Boschi, e per i Colli, ingombrati da paura tale, che non avendo ardire correr ad ajutar i suoi, anzi non pur di riguardar in dietro quelli, i quali gli perseguitavano, tirati da troppo timore, corsero verso Fanna, dicendo, che tutti i Colli, erano pieni di genti infinite, e copia dei nemici. Una moltitudine ci ha perseguitato fino alla Villa, dove era maggior moltitudine, che de' nostri, e come si diceva, se venti de' nostri gridando fossero andati di sopra la villa di Fanna, à gran pena non avrebbono cominciato à fugir coloro, i quali non fossero stati rinchiusi nel Torre; in tanto timore erano indotti. Così i nostri allegramente con un trionfo felice, e con vittoria ritornarono à Casa, menando seco pregioneri i vicini di Fanna, ed i Cavalli, dà quali ebbero buona taglia. Dopo queste cose in breve tempo esso M. Nicolò desiderando oltre modo vindicar le ingiurie de' suoi nemici, fece un fornimento, ed apparecchio grande di pedoni, e Cavallieri, e venne nel Borgo di Maniaco fino alla Casa di Bortolomio Barbiero, contra il quale i nostri Compagni valorosi animosamente, e con grave impeto mostrandosi, e parimente i Balestrieri lanciando possentemente con gli Archi saette, e sassi lo sforzavano a partirsi, e tanta era la loro moltitudine, che M. Nicolò il quale era il primo nell'assalto, non potendo passar le schiere de' suoi, siccome volentieri si sforzavano fare, allora quattro de' nostri

gli

gli erano alla schiena pungendolo, e con le lancie lunghe sforzandosi gettarlo da Cavallo, e già toccavano la testa, ed il Collo del Cavallo. Fra questo mezzo uno dei suoi sottò quelle Lancie, e dopo lui cadette in terra col Cavallo, per il che i detti quattro abbandonato M. Nicolò con le lancie, desiderando ciascuno d'essi prender quel Cavallo, lo presero, ed ivi l'onorato, e valoroso uomo Lindetti de' Fontanelli fu percosso con una lancia, e morì, e degl'altri molti restarono guasti, e percossi, ed i Cavalli parte ammazzati, e parte feriti; talmente che tutta la via era bagnata di molto sangue; E nessuno de' nostri non patì alcun danno quel giorno. . . . . in Valvasone, ed altrove molti furono feriti, ed in quel giorno Candussio di Federico Fisio lanciò fuori della sua mano la lancia sua contra M. Nicolò, e quasi non lo punse, che se l'avesse tocco, senza dubbio l'avrebbe morto. Ed in quel giorno M. Nicolò vidde bene, e conobbe, che la potenza sua, e de' suoi contra noi altri di Maniaco non prevaleva punto; e fatto così tumulto le dette genti de' nemici si congregavono insieme appresso le due vie della Calcina non lungi dalla fabrica, e stettero per buon tempo; ma i nostri pensando, che eglino ritornassero nel Borgo, gli aspettavano, e si rallegravano del ritorno loro, conoscendo, ch'erano divenuti paurosi, ed imaginandosi d'aver una buona parte d'essi, e de' Cavalli loro: Ma le dette genti, fatto il loro consiglio, si partirono vergognosamente, e senza guadagno. Ma un'altro giorno mentre che molti pedoni facendo la scorta, overo la guardia a' quelli di Fanna, d'intorno all' Abbazia, ed il rivo vicino, stessero ivi, diece de' nostri valorosamente sopra i Cavalli

corsero

corsero contra costoro, i quali erano oltre 60. tra soldati pagati, e lavoratori, che acconciavano le viti, ma i nostri pedoni seguivano i nostri Cavalli, quando questi di Fanna udito il rumore de' nostri corsieri, legati dalla grave paura, permettendo d'esser levati dagl'Arbori dove erano, saltando le palade, le fosse, e le chiuse, non dubitando cader nelle spine, ne pungersi, vedendo, che i soldati pagati ne offendevano i nostri, ne meno in mano presero l'armi, con tanta fretta i nostri fur loro adosso, e dicevano a' nostri: Noi siamo soldati, correte contra quei Villani, dai quali voi averete buona taglia, mostrandoli col dito. E così sopravenendo i nostri pedoni presero molti di quelli di Fanna, ed andando per le Caneve senza ostacolo alcuno carricandosi di robba, e massarizie, e portando seco i vasi, l'arche, e le tavole vennero a' Maniaco allegramente con i pregionieri: ed essi di Fanna dicevano così paurosi contra i nostri, che un Guielmo di Cadore, il quale ogni giorno; e se non ogni giorno, almeno spesso menando una volta un suo Fanciullo d'età d'anni 14., andava all'Abbazia, o veramente nella Torre, e strascinando per terra dinanzi se, menava in Maniago ora Vasselli, ora Tavole, e spesse volte egli ancora se ne giva solo, e conduceva due Botte spesse volte, ora tirandone una per i pradi, e poco dopoi ritornava per l'altra; e con questo modo egli vendeva per 24. overo 25. soldi una Botte capace di cinque, overo sei orne, overo una gran Brenta per soldi 32.; ed a questo modo egli accommodò molti di Brente, e Botte, ed egli levò molte Brente, e Botte, che vedendo essi di Fanna, i quali stavano nei Colli, nessuno d'essi ebbe ardire

d'an=

d'andargli contra. E veramente quali, e quante imprese i nostri di Maniaco fecero contro di essi, e nelle loro fortezze, e sopra i loro monti, imprigionandoli, pigliando gli animali, è cosa impossibile a' scrivere; ne può esser creduto da' quelli, che non viddero, ed in vero sarebbe cosa lunga il scriver tutte queste cose. Ma gli uomini di Meduno si rallegravano grandemente dell' imprese che noi di Maniaco facevamo contra quelli di Fanna; perche quando noi andavamo contra quelli di Meduna, essi di Fanna si burlavano molto di essi dicendo: se questi di Maniaco facessero guerra con noi, procederessimo altrimente contra loro, sicche essi di Meduno erano molto allegri del nostro trionfo contra i predetti di Fanna. Ma un giorno M. Nicolò spinse a Maniaco 100. suoi pedoni verso la Colvera, e venti de' nostri, e meno, i quali erano andati al molino di Nicolò della Rita, nella guardia de' suoi vicini, i quali macinavano, uditi i guardiani della Torre, e della Rocca del Castello, e della Campana sonante, venendo contra costoro con un' animo valoroso, valorosamente furono alle mani uno contra l'altro nella Cale dopo la Casa di Paulo di Rainardo. Ivi i nostri virilmente correndo contra i nemici, ed acerbamente menandoli, presero Maraldo di Fornajo di Fanna, e miserabilmente gli sforzarono a' voglier la schiena, e cedere. E mentre che i nostri si pensassero di poter ottener vittoria contra questi di Fanna; allora esso M. Nicolò sopravenne con 60. Cavalli alle spalle dei nostri, i quali si ridussero nella Cinta di me Giovanni Notaro di Ailino, dopo la Casa dei figlioli di Pietro di Agata. Ivi un Sancillo di Baviera famigliare di M. Lucino, e de' fratelli onorato Giovane di

anni

anni 24. di picciola statura, guerriero, ed il quale avea operate molte cose contra gli avversarij nostri, affaticando mirabilmente la persona sua; fu preso da un certo Ungaro, il quale poscia che M. Nicolò vidde, lo tolse violentemente dalle man sue, e gli fece spogliar il Giuppone, la pancera; e tutte l'armi, e lo diede in mano di Giovanni di Vallano, Pietro figliuolo di Fornajo, e Mucino d' Indrigutio di Fanna suoi servitori, ed essendo così spogliato fino alla camiscia, comandò che ivi malamente fusse ucciso, come fu fatto, ed un certo Bartolomeo giovane d'anni 20 in quel medesimo giorno fu ammazzato da suoi. E questo fu fatto senza onore, perche recusarono accettar in Fede .... vendendosi egli loro, e pensando egli di cancellar dal mondo la fama delle vergogne avute da noi di Maniaco; per questo permise, che fossero ammazzati: Ma dei suoi morì Mazzola, e se i nostri avessero voluto ammazzar così vilmente dei suoi, spesse volte l'avrebbono potuto fare. I nostri un giorno ascesero in un loro Colle di Regula; ivi condussero in Maniago assai Buoi de' Tramontini, che i nostri entrati nei loro Monti, e Ville menarono molti d'essi prigionieri. Ma venendo il tempo del raccolto, i SS.ri di Spilimbergo così raccolsero le biade loro, come noi dalla parte nostra, sicche la malizia loro fu emendata oltre modo per noi di Maniaco, e per la parte nostra: E quantunque Spilimbergo per due anni fusse stato pacifico, e quieto, nulladimeno poichè volse aver guerra con la parte nostra, patì non minori danni, che quelli i quali entrarono al principio della guerra; E dove era stato riputato saggio, così poi fu tenuto sciocco, perche sciocamente si travagliò

per

per lo Forte di Montereale. Si potrebbono dir molte cose, le quali occorsero tra essi, e noi; nulladimeno molte volte i nostri Giovani, cioè M. Bartolomeo, M. Salvano, M. Lucino, M. Odorico Fratelli, e M. Vittore di M. Usualdo con il consiglio dei suoi fedelissimi vicini, operarono molte cose contra essi chiusi nel detto Forte, depredando gli animali, imprigionando gli uomini, e facendo altre cose, come si fà, ed è costume di farsi nella guerra. E finalmente i detti Villani volontariamente si diedero in mano del detto M. Lucino; il che se non avessero fatto eleggendolo ancora per loro Capitano, era stato dato ordine di levar loro tutte le biade. Ed essendo venute le genti della parte nostra sopra i Campi per levar le biade loro, in quel giorno precedente i detti Villani si resero al detto M. Lucino, e l'elessero per loro Sig.re e Capitano. Per il che egli uscì dalla Bastia predetta, ed andò al Capitano della nostra parte, pregando, che non dovesse danneggiarli, posciache era padrone di quella Fortezza, e gli uomini col giuramento aveano affermato esser fedeli della nostra parte: onde essi udite queste cose si partirono da quel Luogo, ne fecero danno alcuno.

Item nel 1386. il Castello di Maniaco nel giorno . . . del Mese . . . . fù brucciato per la Muliere di Morasio della Roja, perche tutto il Popolo di Maniaco, e di Maniaco Libero erano rinchiusi in quello per la guerra, ita che nell' istesso giorno quella Donna facendo Torte, e Fasioli a' suoi Compadri, come è il modo ingiusto della Contrada, non ostante che le fosse stato inibito, ch'ivi non dovesse far fuoco sul suo solaro sotto il tetto, perche ivi v'era un fascio di fieno, il fuoco entrò nel fieno, e dal fieno nel

tetto

tetto della Casa, ne perciò Lei si pose ad estinguer il fuoco acceso, ma subito si diede a' fuggire, onde in un momento tutto il Castello fu acceso, ed in un ora picciola bruciato, mentre che e la Donna, ed il Marito fuggiti, si fossero fermati in Zanna dove stanno, ne dopo hanno avuto ardire di venire in Maniaco per la grave perdita della robba, e dei Beni degl' uomini, e delle persone. Furono brucciate nove Canove con i suoi masi, e sopra i suoi masi gli uomini, che non avevano canipe avevano riposto nel lor Castello le loro arche, biade, carni, panni, massarizie. E certi appresso il muro del Castello avevano fatte Canove, nelle quali abitavano, tenendo ancora in quelle i loro beni, le quali cose restarono tutte brucciate. E se non fosse stato il fuoco, noi di Maniaco non facevamo conto della guerra, che durò ben quattro anni, imperoche noi eravamo ben forniti di Vettovaglie per anni cinque per la difesa del Luogo, sicche noi affatto servassimo la nostra promessa, e la fede data alla nostra parte fino alla fine, che tra il Tagliamento alcuno non fece, ne soppottò tanti pericoli, se non il Luogo di Cordovato. E dopo l'abbrucciamento del Luogo una peste così crudele assalì mortalmente gli animali in tal modo, che di diece a' gran pena ne restava uno; e per queste due cause noi patissimo la distruzione. Ma però gli nemici ci tolsero pochi degli animali, quantunque da costoro fossimo stati acerbamente assaliti, e spesso, però ebbero poche taglie dai nostri. Ma noi distruggessimo d'intorno dodici Ville, e da molte persone spessissime volte riscuotessimo taglie grosse, sempre costanti, e giammai discordevoli M. Lucino, e M. Odorico Fratelli col

mezzo

mezzo de' nostri buoni SS.ri, e vicini fedeli, ed inchinati al volere de' padroni loro, si portarono valorosamente in questa guerra, tenendo buoni soldati, e patirono gran spese, amati molto da suoi vicini; ed onorati, come essi ancora onoravano molto il popolo. M. Bartolomeo si mostrò valoroso in questa guerra; maneggiandosi molto, poiche egli venne dal Contado del Tirolo, ed esortando, ed inducendo i compagni al danno degli nemici, valente della persona, valoroso, ed audace, non di gran statura, uomo amato caldissimamente da compagni. M. Galvano di M. Baldassare giovane lungo di statura, amato d'età d'anni 18; che volontariamente si mostrava contro nemici, quantunque i suoi parenti non permettessero, ch'egli uscisse fuori, mentre ch'egli infiammasse i giovani à combattere contro nemici. Oluradino di M. Bartolomeo uscendo fino alle due strade, overo spessissime volte stando alla Lotta, ebbe Brandilisio suo figliolo, il quale virilmente, e volentieri con la Balestra sua si mostrava contro nemici. Ma il medesimo Oluradino fu molto accorto alla parte de' Bottini. Girardo fratello di Oluradino portando continuamente un' arco col carcasso, travagliava molto seguendo le vestigie de' nemici fino alla piazza, overo un poco più oltre, ed era uomo fedele. Vettore di M. Osvualdo portando una buona Balestra, e sapendo maneggiarla bene, offendendo i nemici ferocemente, e ben spesso, giovane bello d'età d'anni 24. amato dal popolo. Tutto di M. Nicolò avendo provisione dal S. di Padoa, non volse giammai vestir l'armi contra nemici in quel giorno, nel quale le genti del S. di Padoa; ch'erano in Terraia vennero a' bruciare la Villa di Maniaco:

Egli

essi, ne Galvano suo fratello con i loro vicini non fecero alcuna difesa contra nemici, ed erano in odio a' tutto il popolo, perche piegavano l'animo loro a' favore del S.r di Padoa. Hor congregati insieme tutti i buoni vicini una notte alla presenza di M.r Lucino, perche M.r Bartolomeo era in quel tempo nel Contado di Tirolo, e M.r Galvano si ritrovava in Udine col Padre, i detti vicini ebbero a dire: Noi abbiamo sentito per vero, e ci è stato rifferito, che queste genti del S.re di Padoa, che sono in Zavraja, tengono trattato con Zutto, perche ha promesso dar loro questo Castello; onde noi dovemo talmente in questa materia provedere, che da Lui abbiamo pace, e non stiamo in guardia tale, perche tra noi per cagion degl' altri siamo d'un animo, e queste parole erano di notte sopra il palazzo di M.r Lucino, e fratelli, e noi avevamo x. compagni fuori delle porte del Castello ogni notte per più sicura guardia, i quali andassero intorno il Castello: E ragionandosi queste parole contra Zutto, uno de' x. guardiani di fuori venne in fretta, dicendo; Signori, e vicini abbiamo veduto al presente nel Campo del S.r di Padoa i segni fatti inalzandoli, ed abbassandoli, ed abbiamo veduto nella Casa di Zutto a' responder alla sua fenestra verso il rivo della Fontana, siche noi dubitiamo, che segni siano questi, e ve li scopriamo. Allora i vicini ad una voce dissero, andiamo alla Casa d'essi, e come traditori tagliamoli in pezzi, e non stiamo a' far più parole. Or partendosi costoro, Io Giovanni Aiilino per l'onore de' figliuoli del mio S.re M.r Michilo, dissi loro: O Vicini io vi consiglio, che a' questo modo non si proceda, acciochè non paja, che tra noi nasca alcuna discordia, perche

noi

noi avemo i vicini nostri invidiosi di noi; ma sia posto . . . . .
con diece buone persone sopra la torre della porta, e noi tutti
stiamo in buona guardia sopra i muri, e siamo costanti alla
nostra difesa, acciocche noi non cadiamo nelle mani de' nostri
nemici, ed ora sia dato ordine tra noi, che se la mane i nemi-
ci vengono contra noi, siano alcuni deputati, i quali subito va-
dino a' questi traditori, e li faccino pregioni, ed imprigionati li
tenghi appresso di se: Noi per grazia del signore siamo ben
sufficienti alla difesa di questo luogo, allora noi ricercavemo da
questi col mezzo de' tormenti, e potremo forse intender da essi tal
cose, per le quali saranno sentenziati alla pena, e corretti, ed in
questo modo nessuno potrà rinfacciarci, che noi male, e volon-
tariamente abbiamo fatto: E così tutti contenti della parola, si
retiravono dalla loro volontà, e l'ordine detto allora fu posto; e
così la mane quelle genti non vennero. E de' sospetti d'essi frat-
telli, si potrebbono con verità scriver molte cose, le quali io taccio
in questa mia scrittura, perche basta, ch'io abbia detto, ch'eglino
giamai si affrontarono contro a' nemici alla difesa nostra, se non
una sol volta esso Zutto montò a' cavallo in quel giorno, nel qual
Nicolò cavalcò, ed un certo altro, furono presi per i nostri, e se non
fusse stato Candussio di Federico, in quel giorno il Zutto sarebbe stato
preso da nemici; Ascere a' cavallo in quel giorno, nel quale Bar-
tolomeo di Leonardo restò pregione de' nemici; e questo perche
spesso gli era detto chiaramente in faccia, ch'egli malignamen-
te contra i suoi vicini teneva la parte del S.r di Padoa, e
molte altre vergognose parole ben spesso gli erano dette, alle

quali

quali non ardiva dir il contrario. E tra i vicini dei vicini ch'erano nella Villa, regnò una grande, e perfetta costanza di amore, e di fede in tal modo, che di nessuno si potè dir il contrario. Imperoche io Giovanni di Ailino non voglio scriver le cose dette, fatte, ed operate per me in questa guerra, perche io farei contra il commandamento del savissimo Catone: dicendo: Ne ti lodar, ne t'incolpar tu stesso.

Nulladimeno io tocco alcune cose, ma le minime, perche da nobili, e da vicini io fui deputato Provveditore: con i miei assistenti al numero di 150. io feci far sopra la porta di sotto buona difesa, perche ivi sopra gli Olivari non era difesa alcuna; un'altra appresso la Casa di Olivadino, una tra la Chiesa di S. Giacomo, e la Casa, la quale è ivi vicina, per poter accomodar il tiro delle Balestre. Un mantello acciocche dal Colle Frisolo i nostri nel Castello non fussero balestrati. Io feci far ancora nuove le porte di sotto del Castello, e poner una serratura grande comprata da me in Sacile. Sotto gli Olivari io ordinai due poste all'ofesa de' nemici sopra la porta del muro, ed il rivo, ed altrove le spinate, giorno, e notte vigilando per la nostra sostentazione, scrivendo infinite Lettere; con la persona, con l'arco, overo con la balestra in compagnia de' miei vicini andando in Villa, concedendo a' vicini privi d'arme, l'arme mie, scudi, pavesi, a' fine che i vicini s'inducessero a' nuocer a' nemici. Ed Antonio mio Nipote con la sua persona, benche giovane d'età d'anni 14. nel principio della guerra, volontariamente oltre l'obbligo suo, e contrà il voler mio per la giovanezza sua,

insieme con i nostri vicini, s'espose ai pericoli della guerra.

Nel 1382. il dì 21. Novembre. Il R.mo Padre in Christo, e Nostro Sig.re il S.r Giovanni Marchese di Moravia fu eletto Patriarca della Santa Chiesa d'Aquileja, per la cui elezione udita oltre modo volentieri dagli Udinesi, per allegrezza grande per essi, e la parte loro, furono fatti grandi Pagnavoli nella Città giorno, e notte fra tutti i Cittadini col fuoco con il Torneo, rallegrandosi l'uno con l'altro, e pensando d'esser liberi d'un tanto dolore, e maninconia avuta, e che si dovea avere. Perche nel verno il S.r di Padoa aveva fatto un fornimento grande volendo ricuperar la parte, la quale non avea potuto vincer, e già avea fatti far infiniti sassi di Bombarde di diverse maniere, cioè di grossi, e piccioli, i quali oggi sono ivi; e condurli in Aviano in gran numero. Ma gli Udinesi spessissime volte mandarono Messi, ed Ambasciatori suoi al Patriarca, acciochè subito dovesse venire al Patriarcato al soccorso loro, e di tutta la Patria, dubitandosi, che nella estate vicina il Sig.r di Padoa non venisse contra la Patria, la quale era totalmente impoverita. E per cagion di Messi spesso mandati gli Udinesi spesero oltre mille Ducati. Imperoche si mandarono de' migliori Cittadini, a' quali diedero commissione, anzi comandarono, che a' nessun modo ritornassero senza il S.r Patriarca, i quali ivi tardarono più di quattro mesi, aspettando la venuta sua; e così finalmente esso S.r Patriarca S.r Nostro per tutta quella state non venne.

Fra questo mezzo soccorrendo la Gloriosissima Vergine Maria S.a, ed Avocata di tutti quelli, che sperano in lei, sotto le cui ale questa Santa Chiesa è difesa; Il Mag.co, ed Ecc.mo S.re il S.r Conte di Virtù, il

il quale era stato confederato con Francesco di Carrara, vedendo gli ingiusti trattati del detto S.r di Padoa, e la prava volontà contra di Lui, mandò al detto S.r Francesco le sue Lettere di disfida in questa forma; il tenor delle quali è tale.

Di gran lungi S.r Mag.co voi v'ingannate, se voi credete, che noi non abbiamo avuta notizia delle cose, le quali in abbassamento del nostro stato non solamente in Italia, ma ancora in Germania ed in Francia già più mesi non solamente con una sol maniera, ma con più, e diversi modi astuti, ed esquisiti con grandissima cura avete tentato, ne meno le villane parole se alcune avete dette in offesa dell'onor nostro. Noi in verità abbiamo sentito se non tutte le cose, almeno delle più, le troppo orrende, e da maledire, le quali se noi con la mano non avessimo palpate, meno avressimo pensato, che non solamente si dovessero far, overo dir, ma non pur imaginar da voi, essendo tali, quali il nemico contra il nemico, tirato da torti insopportabili, non doveria fare, overo immaginarsi. Noi veramente non sapiamo, che torti, o che ingiurie vi abbiamo fatto, se non perche noi dicemmo di aver solevato lo stato vostro . . . ., e cadente nel precipizio in quel tempo, nel quale voi vi travagliavate in una guerra bruschissima col S.r Antonio della Scala, mentre che voi abbandonato d'ogni ajuto non vedevate apertamente con gli occhi aperti la ruina vostra, vindicando le vostre offese, e le ingiurie assai. O Mag.ca Sig.ria noi sapiamo quali, e quante cose tra voi, e noi sono seguite in questi tempi passati, le quali sotto così breve giro di parole non possono restringersi, se non in una lunga scrittura.

. . . . . .

. . . . riservate in questo le altre cose al suo luogo, e tempo di conchiudere in brevità abbiamo giudicato, che è più sicuro l'aver un nemico aperto, e publico, che un nemico simulato, ed insidioso sotto nome d'amico, e discuoprire una guerra manifesta, patir fintamente, e simulatamente, ne immaginarsi altro, che inganni, frodi, e tradimenti. Sicche noi passato il dì 30. di questo Mese di Giugno, vi gridiamo guerra, sperando in Dio, che concorrendo in questa ancora l'Ill.re Ducal Dominio di Venezia, con il quale novamente abbiamo conchiusa confederazione, Iddio col favor della giustizia castigarà la vostra non sperata, e non dovuta ingratitudine, ed esaudirà le voci de' sudditi vostri oppressi, e che gridano fino al Cielo, con i quali noi non possiamo se non compatire.
Data 1388.

È vero però, che la sopravscritta lettera di disfidà, fu scritta 1388. ed inanzi, che fusse scritta, il medesimo S.r Conte di Virtù S.r di Milano, era confederato con il Ducal Dominio de' Viniziani, i quali Viniziani già al principio della nostra guerra erano confederati con gli Udinesi, e loro Collegati, e noi di Maniaco con essi, ed inanzi che facessero confederazione con l'istesso Conte di Virtù, fecero con certi patti per gli Udinesi, e Collegati loro, come di sotto nel tenore delle nostre lettere mandate agl'Udinesi, si descriverà nel fine.

Or dopo il termine della disfida il S.r Conte di Virtù mandò le sue genti contra la possanza dell'istesso S. di Padova, allora lasciato il S.r Francesco novello suo Figliolo nella Città di Padova, il medesimo S.re il S.r Francesco il vecchio andò a Trevigi, ed ivi tardando, e sovenendo la Vergine Maria al sig.r Conte predetto, il quale aveva

Buon

buon animo alla Chiesa d'Aquileja, e l'ebbe ancora dapoi, la quale per la possanza del S.r di Padoã era stata destrutta, rubata, e spogliata insieme con le sepolture dei SS.ri Patriarchi passati Pastori della detta S.ta Chiesa, con l'ajuto dell'istessa Madonna nostra graziosissima, la quale non abbandona quelli, che sperano in lei, e da lei aspettano un miracolo, per il peccato dell'istesso S.r di Padova, che io concluderò brevemente, egli perdette nel Mese d'Ottobre il dì . . . . Padova con le sue Terre, Castelli, Fortilizij, Ville, e Giurisdizioni, ed ancora Trevigi con i suoi Castelli, e Fortilizij.

È nota che l'istesso S.r Francesco essendoli stato tolto Trevigi per i Cittadini della Terra, gli stipendiarij col medesimo S.r Francesco si ritirarono nel Castello, che è nella Città di Trevigi, e che i Cittadini aveano alzato a' nome della Ducal Signoria, ma egli in dispregio de' Viniziani diede il medesimo Castello con tutti gl'altri Castelli, e Fortilizij al S.r Conte, e si pose in grazia del S.r Conte, ed a quel modo il S.r Francesco novello suo figliolo si rese alla grazia del S.r Conte, i quali egli fece menar in una sua Città chiamata Como, bella Città di sopra Milano, i quali nell'istessa Città tenne prigionieri; e delle sue pregioni uscì l'istesso sig.re Francesco novello, il quale dopoi riebbe Padova nel 1390. nella fine di Giugno.

Ma ritornando al S.r Nostro R.mo il S.r Giovanni Patriarca predetto, mandò in Patria del Mese di Maggio un certo suo Cavaliero, uomo raro, di gran statura, di età ben d'anni 60. per suo Marescalco, e venne in Gemona, e non volse entrar in Udine, ne

in-

in altra Terra della Patria : ivi tardando abitò fino alla venuta del detto S.r Patriarca. A costui M. Nicolò de Kuch Bohemo a' nome del medesimo S.r Patriarca il S.r di Padova fece consignar tutte le Forteze, ch'egli aveva recuperate in Friuli, ed aveva in potestà sua, nelle quali pose i suoi Capitani, ed Ufficiali. E Francesco di Masinguerra della Città d'Austria entrò in Savorgnano, dicendo, che quel luogo era suo, ed era stato de' suoi antecessori. Il S.r Patriarca male informato contra gli Udinesi, e specialmente contra il S.r Federico Cavaliero di Savorgnano prese la parte di quei della Città: Finalmente venne in Udine, e mostrò ch' egli voleva mutar il Conseglio d'Udine, e così fece, e deputò alcuni Arteziani ribaldi al numero di . . . . . . al reggimento della Terra d'Udine. Erano gran partialità tra i Cittadini della Terra, onde egli cominciò ad odiar molto il detto S.r Federico Cavaliero: si diceva, che il Patriarca faceva questo così indotto dal S.r di Padova, il quale non aveva ancora perdute le sue Terre, e parimente da quei della Città d'Austria. La S.ra Elisabetta sua Moglie del Nob. S.r Francesco Padre di esso S.r Federico, perche egli s'era retirato in Pinzano suo Castello, non avendo ardire di stare in Udine; or la detta S.a Elisabetta aveva nella Corte del S.r Patriarca un certo Cavaliero suo Parente, che con essa lei faceva instanza. Il S.r Patriarca domandava all'istessa S.ra contra l'istesso S.r Federico; la detta S.ra al detto S.r Federico come Erede dei SS.ri Francesco, ed Hettore suoi Figlioli, e del detto S.r Francesco Cavaliero Padre d'esso S.r Federico, la parte che loro toccava della eredità paterna del detto S.r Francesco suo Marito. Il S.r Federico vedendo il Patriarca fieramente commosso contra lui, si contentava,

che

che questa questione fosse terminata per modo di giudizio, e nei termini al Tribunale del suo Vicario ed in giudizio; overo in Bologna, overo in Parigi in puncto juris; s'egli fusse suo debitore di alcuna cosa, secondo la terminazione del giudizio suo, overo de' Savij, così egli non ricusava di fare. Contro il quale il S.r Patriarca spesse volte fece far Arengo nella Terra d'Udine. Finalmente un giorno fece imprigionar un certo Cittadino detto Betalmo delli Andriotti di Udine, uomo antico, di età d'anni quasi 70, che sempre era stato amatore, e difensore della Casa Savorgnana, ma ora contrario del S.r Federico, il quale aveva ucciso un de' soldonieri detto . . . . . . suo nemico nel Dominio de' SS.ri Duchi d'Austria appresso la Villa della Corte di Naone, erano d'intorno 30 anni, della cui morte egli aveva le Lettere dell'assoluzione de' SS.ri Duchi d'Austria, e da SS.ri Patriarchi passati, e parimente aveva serrato pace con i suoi nemici. Or nonostanti queste cose, il Patriarca comandò, che egli fosse posto nella mano dei novi Rettori ingiusti, fra quali erano Platusino Speronaro, e Christoforo Missulino Nodajo, inimici di Betalmo, i quali tormentandolo crudelissimamente, comandarono, che subito fosse menato al giudizio nella Piazza d'Udine, e fu fatta una grida, che sotto pena di Ducati dugento, nessuno ardisse farne parola. E stando il Patriarca alla Finestra del Castello, le sue genti erano armate nella Piazza, e Martino Thomasini diede la Sentenza, che Betalmo dovesse esser decapitato: Ma Nicolò di ser Gabriele disse il parer suo, che egli ne lo concedeva, ne lo assolveva. Ma Betalmo per la tortura, che gli era stata data, non poteva star in piedi, ma era portato sopra una Cattedra, ivi stando egli, nessuno ebbe ardi-

mento

mento di dir parola; Ma Betalmo solo a gran pena potendo ragionare per la troppa tortura, domandava, e ricercava, che le ragioni della sua assoluzione fossero udite, le quali non gli valevano, ne le valsero punto, perche portato sopra la Cattedra, subito fu decapitato. Il quale se fosse stato costante nella dilezione dell'istesso S.r Federico certo non averebbe corso quella fortuna; anzi era egli fatto della Famiglia del detto S.r Patriarca dui giorni avanti, ed aveva la Lettera di famigliarità; e tagliatagli la testa, stette nella Cassa oltre un'ora, perche il S.r Patriarca volse aver da lui per gli incerti Lire mille di soldi, le quali ebbe. Dopo queste cose, mentre che il S.r Patriarca cenasse, mandò nella Città d'Udine per un certo Avocato ricco detto Nicolò di Marino, il quale era tutto intimo amico, ser.re e diletto del S.r Federico, il quale subito montando in Castello, andò alla presenza del Sig.re, e così commandò, che fusse ritenuto, fin che avesse cenato. Uscì uno, è venne alla Piazza, dicendo al popolo: Nicolò Manini è ritenuto, ed imprigionato per commandamento del Sig.re. Udito ciò tutto il popolo montando in Castello domandò, che Nicolò loro vicino gli fusse dato, intendendo di far securtà, s'egli avesse commesso cosa alcuna, per la quale dovesse travagliarsi con i termini di ragione, perche non era solito de' Signori passati imprigionar così i Cittadini, onde non volevano, che questo fusse loro innovato. Ma il Patriarca veduto il furor de' Cittadini, subito diede loro Nicolò, e subito tutto furibondo, e con ingiuste parole, accompagnato da quattro compagni si partì della Terra d'Udine, ed andò in Soffumbergo. Doppo queste cose l'ira divenne maggiore tra il Patriarca, ed i Cittadini, ed ancora i suoi Rettori o

gover=

governavano. Ed il S.r Federico ricercato per i popolari ritornò in Udine, il quale fu raccolto da tutti i Cittadini non altrimente, che se fosse venuto un Dio, salvo che alcuni tenendo la parte del Patriarca erano nella Terra; e sarebbe lungo il descriverle le cose, come apparvero. Ma venendo il Carnovale nella Casa del S.r Federico era un gran solazzo nei balli, ed i giovani d'Udine aveano ordinato un Torneo nella Terra di Udine, e nella detta Terra vennero Sench Bohemo Cavaliero del S.r Patriarca, parente della S.ra Elisabetta, Francesco, ed Andrea Fratelli figlioli di Nasinguerra della Città; Endrico Bleon di ser Pietro di Faganea allora Marascalco del S.r Patriarca fatto a questo fine, come si diceva, ed un certo Marco di Fagagna. Costoro con la loro Famiglia mostrando d'esser venuti per veder la Festa, ed il Torneo, entrarono al ballo in casa dell'istesso S.r Federico, i quali, levandosi egli con un volto allegro, raccolse; e nel partire volse, che seco restassero a cena, e gli fece onore, pregandoli, che la mattina con esso lui siano a desinare. Essi, ottenuta licenza, si partirono; Ma la mane in Lunidì XV. Febraro, esso S.r Federico entrò nella sua Capella, ed udì messa, e con Lui erano solamente tre persone della sua Famiglia, et otteneva egli una Famiglia di uomini bui nell'aspetto, i quali furono tristi, e non ancora erano levati dal Letto; E nel detto giorno i detti Sench Cavalier Bohemo, Francesco, ed Andrea Fratelli insieme con un'altro, avisati da un Loro messo, ch'egli era quasi solo nella Chiesa, insieme con Endrico, e Marco, ed altri Famigliari al numero di 14., e con assai altri, vennero alla Capella, onde un Guardiano della Porta detto Paulo, vedendo così a venir costoro frettolosamente, andò al suo Sig.re, e chiuse la porta della

della Capella, dicendo: Sig.re in fretta vengono verso noi certi familiari del S. Patriarca, io dubito, che vengano a' nocumento della vostra persona. Al quale il S.r Federico rispondendo, disse: Apri la porta, io non dubito la famiglia del mio Sig.re, e subito Paulo aprì la porta: la quale aperta, costoro s'appresentarono alla porta, ed il S.r Federico levandosi in piedi, essendo già detto l'Evangelio di S. Giovanni, si segnò appresso l'acqua santa, la quale è in mezzo la Chiesa; entrando costoro, cioè Francesco, ed Andrea Fratelli, Sench, e due altri, il Cavaliero non discese, nè quelli di Fagagna, che questi stettero dinanzi la Chiesa con le Balestre carricate, e le spade nude; e quando il S.r Federico li vidde, non dubitando punto, che lo volessero offendere; andando loro incontro, e levando il Capuccio li raccolse cortesemente. Ma essi snudate le spade tra il Tempio, e l'Altare l'uccisero crudelmente; ed a' modo di Traditori, ed ivi lo lasciarono morto: Un certo ser.re del detto S.r Federico chiamato Deserto, fuggendo s'ascose dopo l'Altare; un altro detto Milano udito il grido, entrando in fretta con la sua spada in Chiesa contra questi volse difender il suo Sig.re, ma costoro vennero contra lui; e perche subito la sua spada si ruppe, lo percossero a' morte, in tal modo, che quasi morto cadendo a' terra, ivi rimase; e se la sua spada non si fusse rotta averebbe ucciso alcuno, o pur alcuni d'essi; Ma nulla dimeno fu liberato dalle ferite, che gli furono date, perche udito il grido, costoro a' gran pena potero montar a' Cavallo, e subito il Cavaliero cavalcò alla Casa della Sig.a Elisabetta, facendo menar seco un palafreno, volendola menar seco fuori della Terra, e non avendola ritrovata

in-

in Casa, perchè era andata alla Chiesa - subito, seguendo i detti Beccai, usci della porta della Città di Udine, ed allora un gran grido intonò nel popolo, è fu fatto, volendo alcuni serrar le porte, ma erano usciti. Allora subito il popolo si congregò, è prese Christoforo Misulini, e Platussino, ed essa Sig.ra Elisabetta; essa, ed essi in quel furor del popolo, e sopra l'istessa piazza d'Udine in un istante furono crudelmente uccisi per la morte del detto S.r Federico. Ma dopo queste cose un certo Notajo nominato Hieronimo consapevole della morte del detto S.r Federico, incolpato in alcuna cosa, fu impiccato per i Rettori d'Udine, ed allora i Rettori del detto S.r Giovanni Patriarca furono scacciati, ed esclusi da tutto il loro governo, che tra i Cittadini si fecero Conseglieri, e Rettori.

Dopo queste cose Ser Nicolò di Mastro Gregorio, il quale era detto S. Nicolò delle Madonne Advocato uomo iniquo, il quale di nulla era fatto ricchissimo con i SS.ri di Savorgnano, e fino in quel giorno amato, e ben trattato dal S.r Federico, seguendo la parte del S.r Patriarca, ed allegro della morte del detto S.r Federico, un giorno fu ucciso appresso S. Lazaro in Udine da un certo Dominico Cialino Pelizzaro. Hor dopo queste cose Martino Thomasini pur tenendo la parte del Sig.re, ed allegro della morte del detto S.r Federico, un giorno la mane fu ucciso nella terra d'Udine per Giovanni Andriotti fratello del detto Betalmo decapitato, e per Pietro di Trieste, e per Pitito di Medino, ser.ri del detto S.r Federico Cavaliero.

Fin qui Giovanni Notajo q. Ailino di Maniaco
Descritto per il Belon Notajo.

1388.

1388. 6. Aprile. Fu fatta sentenza condannatoria contra Leonardo delli Andreotti e contra Francesco figliuolo di Musio di Remanzaco nel loro Consiglio, perche con l'intervento loro era seguito trattato per il R.do Mons. Ferrando Patriarca di Gerusalem Vicario Generale di Urbano 5.° Papa di far decapitar il S.r Federico di Savorgnano sotto coperta di certe Lettere false, le quali falsamente dovevano imputarsi ad esso S.r Federico; il che sarebbe stato trattato con gli altri emuli, ed invidiosi alla Chiesa d'Aquileja, e specialmente alla Terra d'Udine: che se potessero esser presi, fussero strascinati per tutta la Terra d'Udine, e sospesi sopra le forche, e confiscati i loro Beni. Per mano di Ser Giacomo Notajo.

[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Antonio Bellone Nodaro a' Lettori.

Io mando a' posteri questi Annali, che insieme raccolse con purità di stile Pietro Passerino Udinese Notaro dell' età nostra, a' fine che nessuno rimanghi ingannato delle cose, che da nostri Maggiori furono già fatte nel Frioli: Quest' uomo Antiquario a' me fu amicissimo, e morì in Roma, ove s'era condotto per investigare le Antichità, e per tale lo manifestano alcune lettere, che scolpite si leggono in una pietra di marmo posta nella Chiesa d'Aracelli, ove fu sepolto. Io veramente (per quanto a me s'appartiene) se per avventura il tempo mi offerirà l'occasione d'altri, non sarò da esso lui in alcuna cosa differente, ma farò parte del tutto alla posterità.

Udine li 10 d'Agosto 1558.

Nell' Anno del Signore 1252. a' 13. di Gennaro venne in Aquileja Gregorio Patriarca Aquilejense, il quale fu di Montelongo.

Questa si è una copia della Cronica di Giuliano can.co di Cividale [illegible]

1259. a' 4. di Settembre Fu preso Eccellino di Romano, il quale non volendo mangiare per lo spazio di sette giorni, nell' ottavo finì la

[illegible]

in Perugia esservi anco introdotto quest' uso di battitore.

In